

CCXL.

2ª TORNATA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE

Autorizzazione di procedere contro il deputato Buonanno (<i>Annunzio</i>) . . . Pag.	10696
Bilancio della pubblica istruzione (<i>Seguito della discussione</i>)	10707
ABIGNENTE	10732
BATTELLI	10712
CHIESA PIETRO	10707
CIRAULO	10716
COSENTINI	10712
DANEO	10731
LUCIFERO	10738
MEDA	10734
ROSADI	10738
TOSCANELLI	10724-33
Comunicazioni del Presidente (<i>Ringraziamenti</i>)	10696
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Maggiori assegnazioni occorrenti per provvedere al pagamento di spese a carico del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, riferibili agli esercizi finanziari 1908-1909 e 1909-10 non comprese nei rispettivi rendiconti consuntivi (TESDESCO)	10706
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11 (IDEM)	10706
Maggiore assegnazione per la spedizione militare in Cina (IDEM)	10706-07
Conversione in legge di decreti reali relativi alla concessione d'indennità di residenza ai funzionari dello Stato che prestano servizio nei comuni danneggiati dal terremoto Calabro-Siculo (IDEM)	10707
Medici circondariali (LUZZATTI)	10743
Variazioni ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica (IDEM)	10743

Interrogazioni:

Promozioni della magistratura:	
Di STEFANO Pag.	10697
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10697
Cattedre vacanti di materie fondamentali nelle Università:	
CASALINI	10698
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10697
Monete di nichelio:	
BUCELLI	10699, 10700
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10698, 17000
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10699, 10700
Tribunale di Palianza:	
BELTRAMI	10701
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10701
Porto di Lecco:	
CERMENATI	10702
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10701
Stazione di Montesano sulla Marcellana:	
DAGOSTO	10703
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10703
Regolamento daziario (articolo 72):	
GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10704
MERLANI	10704
Alluvioni nella Liguria, nel Veneto e nella Lombardia:	
AGNESI	10745
CELESIA	10745
ROMUSSI	10747
SACCHI, <i>ministro</i>	10714
Osservazioni e proposte:	
Processo verbale:	
MANCINI CAMILLO	10696
Lavori parlamentari	10747
Proposta di legge (<i>Scoglimento</i>):	
Istituto per gli orfani degli avvocati e procuratori	10705
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10706
RICCIO	10705

Relazioni (Presentazione):

Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del Palazzo di giustizia in Roma (CAO-PINNA)	Pag. 10723
Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio della somma di lire un milione per il servizio forestale (CASCIANI)	10723
Modificazioni al ruolo del personale degli Economati generali dei benefici vacanti (MORELLI-GUALTIEROTTI)	10723
Modificazioni al ruolo organico del Fondo per il culto (FALLETTI)	10723
Impianti di una rete radiotelegrafica interna (SQUITTI)	10723-24
Maggiore assegnazione per la costruzione dell'edificio per le Casse postali di risparmio in Roma (CAMERA)	10743

La seduta comincia alle 14.5.

DA COMO, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camillo Mancini.

MANCINI CAMILLO. Onorevoli colleghi. Ieri, me assente, il collega onorevole Samoggia volle in una interrogazione interessarsi del Consorzio agrario di Ceccano, capoluogo del mio collegio.

Ora mi preme per la verità dichiarare che le informazioni sue, certo fornitegli da miei avversari politici, sono del tutto inesatte.

Imperocchè quell'Istituto fondato cinque anni fa con dieci soci, e che ora ne conta trecento, funziona colla massima regolarità ed ha resi e rende segnalati benefizi agli agricoltori di quella regione tanto nel campo tecnico che in quello della previdenza e del credito.

Ciò fu constatato da una recente ispezione fatta per cura del benemerito istituto di credito agrario per il Lazio, da cui l'ente attinge i suoi fondi.

Il lamentato ritardo nella convocazione dell'ultima assemblea ebbe una ragione di forza maggiore poichè i soci del Consorzio, quasi tutti contadini emigranti temporanei, trovavansi durante il mese di marzo quasi tutti all'estero.

Del resto l'assemblea benchè in ritardo, fu tenuta, riuscì numerosissima e, quan-

tunque invitati a farlo, nessun socio mosse doglianze di sorta.

Quel Consorzio ha sin dallo scorso luglio pregato il ministro di mandare un'ispezione; e sarebbe giusto che l'onorevole Samoggia stesso intervenisse a constatarne il funzionamento, poichè si persuaderebbe come alcune volte il prestare orecchio a certe interessate e ingiuste accuse che muovono da odii politici per gittare il discredito sopra utili istituzioni non è opera nè saggia nè buona.

PRESIDENTE. Si terrà conto di questo, nel processo verbale della seduta d'oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale testè letto.

(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera le seguenti lettere:

« Con animo profondamente riconoscente io ringrazio l'Eccellenza Vostra per le parole di conforto che, a nome suo e della Camera, si è degnata rivolgermi in memoria del caro estinto.

« Oso rivolgere preghiera a Vostra Eccellenza perchè voglia rendersi interprete dei sensi della mia più profonda gratitudine al nobile Consesso che l'Eccellenza Vostra tanto degnamente rappresenta.

« Anna Torielli-Centurione ».

« A nome della città di Novara porgo all'Eccellenza Vostra, quale presidente del l'alto Consesso nazionale, sentite espressioni di riconoscenza per il tributo di compianto reso alla memoria del marchese avvocato commendator Rinaldo Torielli di Borgolavezzaro, senatore del Regno, durante la commemorazione fattane dall'onorevole Molina e per le condoglianze espresse a questa città che gli diede i natali.

« Con ossequio.

« Il sindaco di Novara ».

Domanda di autorizzazione di procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione di procedere in giudizio contro deputato Buonanno per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa.

Sarà stampata e trasmessa agli Uffici.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, gli onorevoli: Rienzi, di 8 giorni, per motivi di famiglia; e Morando di 4, per motivi di salute.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Di Stefano al ministro di grazia e giustizia « per conoscere se non creda opportuno abolire il sistema del concorso per le promozioni della magistratura ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Credo che dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro di grazia e giustizia nella discussione del bilancio, questa interrogazione non abbia più ragion d'essere.

Del resto sappia l'onorevole Di Stefano che sarà fra breve presentato il progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, ed in quel disegno egli troverà rispecchiate le idee esposte dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Stefano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI STEFANO. Comprendo che questa mia interrogazione avrebbe trovato miglior sede nella discussione del bilancio, e convengo che, dopo la dichiarazione fatta dal ministro che egli avrebbe presentato un disegno di legge, in cui questa materia sarebbe stata disciplinata meglio, e, in cui avrebbe introdotto dei temperamenti opportuni ad un sistema che non rispondeva nella pratica attuazione, sarebbe stato più opportuno attendere la presentazione del disegno di legge per discuterlo.

Ma, poichè si prepara il disegno di legge, non credo inutile dire alla Camera il mio pensiero.

Il sistema del concorso, in teoria, sorride alla mente di tutti. In pratica, però, il sistema introdotto nella legge del 1907, ha avuto effetti poco soddisfacenti in tutte le sue applicazioni.

Dico in tutte le sue applicazioni, perchè il sistema del concorso è stato applicato per le destinazioni dei cancellieri nelle sedi più importanti. Quale ne è stata la conseguenza? I più vecchi ed i più invalidi sono

andati in queste sedi ed il servizio ne ha risentito grave danno.

Ha avuto la sua applicazione per i pretori; ed alle preture più importanti sono venuti i più vecchi, quelli, cioè, che non avevano potuto essere promossi.

In quanto ai giudici si è verificato lo stesso caso: le sedi più importanti sono state occupate dai più anziani e dai meno valorosi. Finalmente il sistema del concorso è stato, addirittura, disastroso per la magistratura superiore.

Ricordo che un ex ministro mi diceva, pochi mesi fa, che fra 18 consiglieri proposti per la Corte di cassazione, solamente due erano meritevoli di stare a quel posto.

Non ho bisogno di aggiungere altro, dopo quanto è stato osservato durante la discussione del bilancio dai colleghi, che si sono incontinenti di questo argomento.

Ora, se tali sono stati gli effetti del sistema, effetti che possiamo dire negativi, il disegno di legge deve arrecare molti temperamenti al sistema, per rispondere ai bisogni ed alle esigenze della giustizia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Francesco Spirito, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se intenda mantenere in vigore la legge 14 luglio 1907, n. 511, riguardante il concorso dei magistrati per le promozioni in Cassazione; o se intenda correggere almeno la illegalità consacrata dall'articolo 27 del regolamento 8 dicembre 1907, soprattutto dopo quanto si è verificato nell'ultimo concorso, nel quale alcuni magistrati del pubblico ministero, classificati col massimo dei voti, hanno visto i posti messi a concorso occupati da altri magistrati, che avevano ottenuta una classificazione inferiore ».

Non essendo presente l'onorevole Francesco Spirito, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casalini, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quale azione intenda esercitare perchè non rimangano più oltre vacanti tante cattedre di materie fondamentali, quante esistono al presente specialmente nella facoltà di lettere e filosofia, con danno degli studi e degli interessi legittimi di molti studiosi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

TESO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La legge universitaria del 19 luglio 1909 stabilisce per gli insegnamenti obbligatori un ruolo organico di 893 professori.

Ma essendo gli insegnamenti obbligatori in numero assai maggiore, circa un quarto delle cattedre deve essere coperto con incaricati.

Il Ministero ha cercato sempre di provvedere nel miglior modo alle cattedre vacanti, tenendo conto delle proposte delle Facoltà, e lo dimostra il numero ragguardevole dei concorsi banditi e giudicati nell'anno corrente.

Infatti il primo gennaio 1910 rimanevano da giudicare diciotto concorsi banditi negli ultimi mesi del 1909. In quest'anno se ne sono aperti 42: in tutto 60. Di questi sessanta concorsi (9 dei quali riguardano la Facoltà di filosofia e lettere) 34 sono stati già giudicati e per altri 20 le Commissioni sono convocate per le prossime ferie natalizie. Giammai, negli anni passati, s'erano banditi e giudicati tanti concorsi.

È da notare poi che con i risultati di essi si è potuto e si potrà provvedere a un numero anche maggiore di cattedre, potendo le Facoltà d'altre Università, ove siano vacanti cattedre di discipline messe a concorso altrove, proporre la nomina a straordinari dei concorrenti graduati come secondo e terzo in quei concorsi.

Insomma, con i risultati dei concorsi giudicati in quest'anno a molte cattedre vacanti si è già provveduto ad altre sarà provveduto quanto prima.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINI. Ho creduto opportuno di presentare questa interrogazione perchè ho verificato che in questi ultimi anni si era preso l'andazzo, secondo me non lodevole, di sostituire ai professori ordinari e straordinari, per le materie fondamentali, dei semplici incaricati.

Se ciò era tollerabile nel passato, quando le condizioni dei professori erano poco buone e quindi si cercava di provvedere con incarichi a dare loro un supplemento di guadagno, questo sistema viene ad essere meno opportuno dopo l'approvazione della legge del 19 luglio 1909.

Come ha ricordato l'onorevole sottosegretario di Stato, in seguito alla mia interrogazione, alcuni concorsi furono banditi, ed io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato del provvedimento preso; ma da una nota che ho fatta degli incarichi dati e delle cattedre fondamentali ancora vacanti, mi risulta che, specialmente nella Facoltà di lettere e di filosofia, per quanto riguarda la pedagogia, la storia antica, ecc.;

molte cattedre sono ancora vacanti, e molti istituti hanno cattedre coperte soltanto da incaricati, per esempio a Bologna, Catania, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pisa, Pavia e Roma.

Si verificano poi casi veramente curiosi.

Per esempio, nell'Università di Napoli il professore titolare della cattedra di storia antica da sette anni non fa lezione, essendo comandato a Roma, provvisoriamente da ben sette anni. (*Impressione — Commenti*).

Dunque la mia osservazione mi pare fondata e quindi prego l'onorevole sottosegretario di Stato di tenerne conto. Si avrà un duplice risultato: un vantaggio per l'insegnamento perchè le cattedre saranno coperte di titolari che hanno vinto i concorsi, ed un vantaggio ai molti studiosi che aspirano dopo lunghi anni di preparazione, ad occupare le cattedre ed invano attendono che siano banditi i concorsi relativi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Buccelli, Cesare Rossi, Rattone, Di Robilant, ai ministri del tesoro e delle poste e telegrafi « per conoscere quali provvedimenti intendano di prendere per ovviare al grave danno che deriva al pubblico ed all'erario, dal sistema attuale di ritiro delle monete di nichelio da centesimi che hanno cessato di aver corso le gale col 30 giugno ora spirato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di parlare.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Intendo di rendere soddisfatti l'interrogante ed i suoi colleghi dicendo non quali provvedimenti intendiamo di prendere, ma indicando quelli che già il Governo prese per agevolare il ritiro dei nichelini.

Con circolare 21 e 31 maggio ultimo scorso è stato prorogato al 30 giugno 1910 il ritiro di tali monete e sono state incaricate le Delegazioni del tesoro ad accettare qualunque somma senza limitazione; sono stati incaricati gli uffici postali di ritirare queste monete anche per i vaglia ed i risparmi, ed i contabili finanziari di riceverle senza limitazione alcuna per le somme dovute allo Stato.

Si è inoltre incaricata la Banca d'Italia di accettare queste monete anche nelle succursali fuori delle grandi città, cioè in tutte le provincie, e sull'iniziativa accettata con vera riconoscenza, della società dei tram di Milano di accettare queste monete e poi riversarle al Tesoro, con telegrammi del 12 dicembre, si sono incaricate le Inten-

denze di finanza di far pratiche con le altre società tramviarie delle città di Genova, Torino, Roma e Napoli per ottenere lo stesso scopo, e di fare pratiche con tutti i rivenditori di generi di privativa perchè accettino queste monete senza porvi ostacolo, avvertendoli che in cambio riceveranno un vaglia, il quale servirà loro per acquistare i generi nei magazzini.

Il Governo ha fatto tutto il possibile per agevolare il ritiro di queste monete, e diede pubblicità a queste disposizioni sia autorizzando le Intendenze a inserzioni nei giornali locali sia con comunicati della *Stefani*.

Si è gridato e si grida molto, ma a torto, perchè il ritiro procede regolare e sopra venti milioni di nichelini in circolazione, tredici milioni sono già stati ritirati. Si confida che in brevissimo tempo, anche prima del termine stabilito, tutto il rimanente di queste monete sarà ritirato con pochissimi riconosciuti falsi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi ha facoltà di parlare.

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Anticipando la nuova disposizione del regolamento sulla risposta per iscritto, ho inviato da oltre un mese una lettera all'onorevole Buccelli, nella quale dicevo a lui quello che oggi posso ripetere alla Camera. I funzionari della posta ed i ricevitori di seconda e terza classe si sono largamente prestati per ritirare, come del resto la legge ne fa obbligo, i nichelini senza limitazione di somma.

Si è fatta soltanto eccezione per alcuni uffici delle grandi città, perchè le necessità del servizio toglievano a possibilità di ritirare somme forti. Trattandosi di ritirare in tutte le monete di nichel versamenti di 50 o di 10 lire o somme maggiori che non si possono accettare ad occhi chiusi, ma che è necessario controllare, occorreva perdere un tempo enorme con disagio del pubblico, che si sarebbe affollato davanti agli sportelli attendendo di compiere operazioni spesso urgenti.

Del resto, come ha detto il mio collega del Tesoro, due terzi della somma di 20 milioni sono stati ritirati e il resto lo sarà egualmente senza alcuna difficoltà. Pensi l'onorevole Buccelli e ricordi il pubblico che vi è tempo fino al 30 giugno 1914, e si persuaderà che non vi sono affatto ragioni di urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCELLI. Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato delle risposte, che hanno avuto la cortesia di darmi. Dico solo all'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi che la lettera di cui ha parlato, egli certamente l'avrà scritta, ma io non l'ho ricevuta. (*Si ride*).

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi. La scrissi il 15 novembre.

BUCCELLI. Non mi fa meraviglia che una lettera, spedita dal sottosegretario di Stato per le poste, si sia perduta. (*Viva ilarità*).

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Un'altra volta gliela manderò con ricevuta di ritorno!

BUCCELLI. Io la posso assolutamente assicurare che non ho ricevuto alcuna lettera. Ciò premesso, credo che non sia inopportuno fare in merito a questa questione alcune considerazioni.

Le monete di nichelio che avrebbero dovuto essere una semplificazione monetaria in confronto delle pesanti monete di rame, sono invece divenute un serio imbarazzo per i cittadini.

Già si sono soppressi, ben opportunamente, i vecchi nichelini da venti centesimi per la immensa falsificazione che ne fu fatta specialmente nella Svizzera, di dove ce ne venne un vero stock, senza che alcuno si accorgesse della falsità tanto erano belli, levigati e per di più composti di metallo anche migliore del nostro.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo di parlare.

BUCCELLI. Quando l'ufficio centrale del saggio ha scoperto la falsità, il Paese era già inondato di questi nichelini, ed i pubblici ufficiali, i cassieri di banche, i tesorieri che dovettero rifondere del proprio per aver ricevuto i nichelini stessi, sono un numero ingente. Ne sanno qualcosa i biglietti delle ferrovie che, trovandosi nella difficoltà di conoscere la falsificazione e non potendo rifiutare i pagamenti, dovettero volta per volta in presenza del viaggiatore suggellare in busta il quantitativo di nichelini ricevuti, per non essere responsabili in proprio ove fossero creduti falsi.

Fu tentata la infelice creazione, come ognuno sa, dei nichelini da 25 centesimi i quali invece si prestarono alla truffa per la loro mirabile somiglianza con le monete di argento da una lira. Oggi, dopo un concorso artistico nazionale, fu messo in concorso il nichelino da venti centesimi che tutti conosciamo.

Mentre si sarebbe creduto difficile imitarne il conio, ecco che già si hanno in circolazione, in questa stessa Roma, nichelini nuovi falsificati egregiamente.

Pare a me il caso di provvedere seriamente.

Bisogna coniare le monete mettendo maggior quantità di metallo, ed essenzialmente di nichelio, tanto che il valore intrinseco si avvicini al nominale, ed allora la falsificazione ben riuscita non sarà più facile, perchè i falsificatori dovranno usare metallo vile.

PRESIDENTE. Onorevole Buccelli, concluda.

BUCCELLI. Onorevole Presidente, mi tengo nel limite dei cinque minuti, e vorrei che tutti facessero come me non sorpassandolo mai.

PRESIDENTE. Ciò che ella dice è fuor di luogo. Le rinnovo la preghiera di concludere.

BUCCELLI. E quando si opponga che, così facendo i nichelini riuscirebbero di dimensioni troppo grandi, io mi domando se non sia il caso che il Governo si faccia iniziatore di opportuni ritocchi alla convenzione monetaria internazionale per vedere di adottare la moneta di nichelio a tipo unico, e con metallo adatto, cosicchè sia possibile limitare le frodi, e queste perseguire e vigilare in ogni nazione aderente.

PRESIDENTE. Per fare un'altra moneta! (*Si ride*).

BUCCELLI. A questo proposito basterà ancora notare che la stessa moneta attuale, che è opera di un insigne artista, il Bistolfi, si confonde ancora facilmente con le monete d'argento; nè io mi so spiegare perchè non si sia seguito l'esempio pratico che a proposito di monete di nichelio ci viene da altri Stati, quale il Belgio, dove la moneta di nichel assolutamente non si confonde per le sue speciali caratteristiche, che risaltano non solo alla vista, ma anche al tatto. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma la finisca una buona volta!... I cinque minuti sono già passati!

BUCCELLI. Ho finito. Confido che l'onorevole sottosegretario di Stato si convincerà che il problema cui ho accennato è di indiscutibile interesse, e vorrà prevenire il ripetersi delle falsificazioni e degli inconvenienti, purtroppo gravi, che accompagnano la scomparsa dei vecchi nichelini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Non posso permettere che la Camera rimanga sotto l'impressione di quanto ha detto l'onorevole Buccelli, che cioè vi siano in corso monete false tanto del vecchio che del nuovo conio. Si fanno continue esagerazioni al proposito o vere truffe per carpire la moneta buona, dicendo agli ingenui che è falsa.

Ella, onorevole Buccelli, non ha che da interrogare l'onorevole Leali, che era fino a poco fa vicino a lei, e che un giorno mi mostrò delle monete di nichelio, insistendo che erano state rifiutate ai suoi elettori perchè false, e che passate alla Zecca furono invece trovate perfettamente buone.

Ripeto che ingordi speculatori, allo scopo di fare incetta di nichelini pagandoli meno del loro valore, andarono spargendo la voce che vi fosse una vera invasione di monete false, specialmente nelle provincie meridionali; ma costoro furono da noi denunciati alla autorità giudiziaria perchè andavano commettendo una vera frode. (*Interruzione del deputato Buccelli*).

No, monete del nuovo conio false in gran quantità non ve ne sono. Ne sono state riscontrate due soltanto ed era facilissimo distinguerle perchè non rispondevano alla calamita.

Se il nepote dell'onorevole Tedesco è in possesso di una moneta falsa me ne rallegro, perchè è più facile per noi del Tesoro raggiungere i contraffattori se abbiamo in famiglia chi li scopra.

Il consiglio di coniare una nuova moneta che abbia valore reale pari al nominale esce dai confini della interrogazione; ma rispondo subito che non è accettabile perchè creerebbe monete grandi, scomode, mentre lo studio di tutte le nazioni è di far monete di piccola forma.

Attesto colla maggiore sincerità che la voce della grande falsità di monete vecchie e nuove è diffusa più ad arte per scopi riprovevoli che a tutela della buona fede; e non è opera patriottica portarne l'eco qui in piena Camera, dalla quale solo devono partire gli insegnamenti del vero.

Voci. È un trucco.

BUCCELLI. Ed io insisto nel dire che ve ne sono molte e che non vi è modo da distinguerle dalle buone. Questa è la verità vera. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Greppi al ministro dell'interno « per conoscere se non creda dovere dell'autorità di pubblica sicurezza di fare

allontanare da una officina (nel caso speciale della fornace Canzi in Ospiate, provincia di Milano) una squadra operaia che si era licenziata, ma tornò ogni giorno ad accamparvisi, sostenendo il diritto ad una indennità di congedo ».

Non essendo presente l'onorevole Greppi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrami, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quali provvedimenti intenda tosto adottare, perchè cessi al tribunale di Pallanza il generale disservizio e la sistematica diserzione delle udienze per la mancanza dei giudici, ormai ridotti al solo presidente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Nel tribunale di Pallanza l'anno scorso si verificò effettivamente deficienza di servizio. Quel tribunale è composto di un presidente, di due giudici e del procuratore del Re. Uno dei giudici ebbe per infermità un permesso di trenta giorni dal presidente della Corte di appello di Torino, permesso che fu poi dovuto prorogare per gli stessi motivi di salute.

Nel frattempo si ammalò un altro giudice, e conseguentemente una sola udienza non si potè tenere. Il presidente, appena gli fu possibile, applicò a quel tribunale un aggiunto.

Alla fine di ottobre si verificò di nuovo il fatto che uno di quei giudici dovè rimanere assente per infermità. Il presidente provvide anche questa volta con un aggiunto.

Posso assicurare l'onorevole Beltrami che l'aggiunto, definitivamente nominato nel mese di ottobre, ha preso regolarmente servizio e che d'allora in poi il tribunale funziona regolarmente.

PRESIDENTE. Ma, l'onorevole Beltrami si riferiva a tempi passati!... (*ilarità*). Ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAMI. Ho mantenuto questa interrogazione per la semplicissima ragione che l'inconveniente di quest'estate si è ripetuto anche quest'autunno; e l'onorevole sottosegretario di Stato sa che anche a Novara, di questi giorni, il collegio degli avvocati ha dichiarato di non presentarsi alle udienze per il disservizio giudiziario dovuto alla mancanza di giudici.

Nei riguardi poi del tribunale di Pallanza, osservo che il Collegio giudicante è sempre

incompleto, al punto da dover far partecipare ad esso il pretore, con l'inconveniente che quando si tratta di cause di appello dalla pretura si deve rinviare l'udienza; come pure havvi l'altro inconveniente gravissimo di dover far partecipare al giudizio il giudice istruttore per cui accade che il giudice istruttore, che è stato l'accusatore che ha rinviato l'imputato a giudizio, ritenendolo colpevole partecipa poi al giudizio stesso con preconcetti a di lui danno.

Il tribunale di Pallanza, poi, ha l'inconveniente della malattia periodica di qualche giudice; e per le malattie dei giudici, io credo si debba far distinzione fra tribunali e tribunali perchè fino a quando si è in un Milano, in un Torino o in un'altra grande città il rinvio dell'udienza ad altro giorno porta degli inconvenienti fino ad un certo punto; ma per gli altri tribunali con estesa giurisdizione fuori della città, ove per giungere si debbono fare lunghi e costosi viaggi, è un gravissimo inconveniente il dover far tornare un'altra volta gli interessati nella causa, per la semplice malattia di un giudice. Occorrerebbe tener lì un giudice aggiunto, in modo da evitare simili spiacevoli inconvenienti.

Così occorrerebbe provvedere in modo che il collegio non fosse integrato, come ho detto, dal pretore del luogo, nè dal giudice istruttore, cogli inconvenienti dianzi lamentati. Richiamo, pertanto, tutta l'attenzione del Governo sul disservizio del tribunale di Pallanza e di altri tribunali simili.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Si tratta di allargamento di organico che si deve fare per legge!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cermenati al ministro dei lavori pubblici « sul grave indugio da parte dell'ufficio del Genio civile di Como, nel procedere alla sistemazione del porto di Lecco, che dovrebbe essere già da tempo compiuta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'esecuzione del progetto per le opere di sistemazione del porto di Lecco, è stata effettivamente ritardata. Però l'ufficio di Como ha creduto di giustificare completamente il ritardo adducendo deficienze di personale ed altre ragioni varie. Una parte delle giustificazioni date si può ritenere molto attendibile; ma con tutto ciò il Ministero non ha mancato di fare ri-

petute insistenze, in seguito alle quali finalmente l'ufficio di Como ha presentato il progetto relativo, che importa la spesa di lire 9,050, di cui 8,150 a base d'asta. Fra poco tempo, quando cioè sarà stata eseguita la verifica delle località ai sensi espressi dall'articolo 5 del regolamento del 1895 saranno indette le aste relative.

PRESIDENTE. L'onorevole Cermenati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERMENATI. Mentre lo ringrazio degli affidamenti che mi ha dato, sono lieto che l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici abbia riconosciuto che, da parte del Genio civile di Como, vi sia davvero stato dell'indugio nell'eseguire la sistemazione del porto di Lecco.

Ma la Camera mi darà maggiormente ragione quando saprà che questa sistemazione doveva iniziarsi fino dal 1888, quando, con regio decreto del 12 febbraio di quell'anno, il porto di Lecco, elencato nella classe 2ª, serie 2ª, della nuova classificazione dei porti del regno, passò in manutenzione allo Stato.

Lo Stato aveva quindi l'obbligo di provvedere alla sistemazione di esso fino da ventidue anni or sono: e tutto questo tempo si è perduto in vane trattative burocratiche, che non approdarono mai ad alcunchè di positivo, malgrado le insistenze del comune e le sue giustissime quanto reiterate domande. Si rispondeva sempre che mancavano i fondi; che si trattava di lavori straordinari: e, di conseguenza, ben poca cosa di essi fu fatta durante un ventennio!

Quando poi, in esecuzione della legge 17 luglio 1907, si addivenne ad una nuova classificazione dei porti marittimi e lacuali, e si determinarono le cifre di concorso governativo per la loro sistemazione, al porto di Lecco, la cui sistemazione urgeva e che da venti anni si ritardava, furono accordate soltanto 10 mila lire.

E ciò rilevo per mettere in vista una ingiustizia allora compiuta, perchè per altri porti meno importanti dello stesso lago, furono date fino a 60 mila lire, come avvenne per quello di Dongo.

Ciò vuol dire che il deputato che rappresentava il collegio comprendente quel comune ha saputo farne valere gli interessi assai meglio del rappresentante di Lecco di quell'epoca, cui spettava l'obbligo di dimostrare che, se per Como si stanziavano 200 mila lire e per Dongo 60 mila, era più che giusto assegnarne a Lecco non meno

di 100 mila, data la grandissima importanza ed il crescente traffico del porto stesso!

Ma questa è storia ormai, e storia dolorosa. Venendo a noi, io osservo che, almeno dopo l'assegnazione del 1908 (che io spero ancora possa venire un giorno aumentata) quella benedetta sistemazione doveva essere una buona volta ripresa, e condotta rapidamente a fine, tanto più che la pochezza del sussidio obbligava a cosa molto economica e modesta.

L'onorevole sottosegretario ha detto che all'Ufficio del Genio civile di Como fa difetto il personale: se così è io lo invito allora ad accettare la proposta che il comune di Lecco ha già fatta, quella cioè di assumersi, a mezzo del proprio ufficio tecnico, l'assistenza dei lavori, senz'obbligo veruno di spese o competenze da parte del Genio civile, ed anche di assumersi tutta la esecuzione dell'opera, solo che il Genio civile avesse a mettere a disposizione del comune il fondo già deliberato; e tuttociò, s'intende, assoggettandosi alle approvazioni ed ai controlli dello stesso Genio civile.

Insomma, o per opera del Genio civile, o per incarico dato al comune, l'essenziale è che i lavori di sistemazione si facciano e si comincino subito, approfittando dei mesi invernali; ed io mi affido alla solerzia ed alla buona volontà del Ministero, perchè provveda onde non ritardi oltre ciò che alla mia Lecco spetta di diritto, e che varrà ad accrescerne il decoro estetico e le comodità lacuali!

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Girardini, ai ministri dei lavori pubblici e degli interni, « per sapere quali siano i criteri seguiti nella assegnazione delle onorificenze agli enti e provincie che contribuiscono in sollievo delle popolazioni danneggiate dal terremoto calabro-siculo; e più precisamente chiede quale sia la misura di contributo che meritò, agli enti ed alle provincie di cui vennero riconosciute le benemerienze, questo onore; e ciò con riferimento alla provincia di Udine, che, essendo concorsa in favore dei danneggiati, con la somma di lire centonovantatre, non venne nemmeno menzionata »;

Toscano, Turco, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda presentare una proposta di legge che autorizzi le Amministrazioni provinciali ad assumere la manutenzione delle strade obbligatorie di quei comuni che lo richiegano »;

Carboni-Boj, Congiu, Are, Abozzi, Roth, Pais, Cocco-Ortu, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere le ragioni per le quali il piroscalo già costruito, dei tre assegnati per il servizio postale marittimo di Stato tra il continente e la Sardegna, sia stato destinato ad altra linea surrogandolo con altro precedentemente eliminato da quella linea, provocando, col peggiorato servizio, dolorose agitazioni e proteste delle popolazioni sarde »;

Pansini, al ministro dell'istruzione pubblica, « circa i criteri di valutazione avuti dalla Commissione del concorso a sei posti di ispettore per la scuola media »;

Cutrufelli, al ministro dell'interno, « per sapere se fu esaurita l'inchiesta sull'amministrazione comunale di Taormina e con quali risultati ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Dagosto al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quando sarà eseguito il progetto già compiuto per rendere meno disagiato il servizio merci e viaggiatori della stazione di Montesano sulla Marcellana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il progetto della sistemazione della stazione di Montesano sulla Sicignano-Lagonegro era stato già preparato dalle ferrovie dello Stato, però non appena esso fu compiuto venne la legge sulle ferrovie della Calabria, la quale stabilisce che il tronco Sicignano-Lagonegro debba concedersi in esercizio al concessionario delle costruende ferrovie calabro-lucane, ed autorizza sulla Sicignano-Lagonegro l'interposizione di una terza rotaia. All'uopo la direzione delle ferrovie dello Stato ha osservato che occorre coordinare l'ampliamento delle stazioni comprese fra Sicignano e Lagonegro col nuovo servizio che deve farsi su questa linea. E siccome speriamo che fra non molto, nell'interesse della Calabria e della Basilicata la concessione di queste linee sarà un fatto compiuto, allora soltanto si potrà riprendere tale questione, ma non già in rapporto allo Stato, ma in rapporto ai nuovi concessionari di quelle ferrovie.

PRESIDENTE. L'onorevole Dagosto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DAGOSTO. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, se non nella forma, nella sostanza è la riproduzione di una risposta simile che io ebbi sin da due anni addietro sullo stesso argomento da un predecessore

dell'amico De Seta. Quella risposta e questa si traducono in una stessa cosa, nel rinvio della soluzione. Ed io colgo l'occasione per far noto al Ministero che si tratta di una questione importantissima.

Alla stazione di Montesano sulla Marcellana fanno capo viaggiatori di 30 paesi e più della Basilicata e della Calabria. Dall'epoca della mia prima interrogazione il servizio non è peggiorato soltanto perchè non poteva peggiorare.

Eppure quei viaggiatori non chiedono subito una sala d'aspetto, un'unica sala di aspetto, perchè questa sarebbe una spesa di lusso e quelle modeste persone sanno che queste spese sono riservate ai viaggiatori di altre linee. Essi si contentano persino di andare a prendere il biglietto sotto le intemperie per la mancanza di un luogo riparato; ma quello che non possono tollerare perchè antiumano, anzi barbaro addirittura, è il trattamento fatto specialmente alle merci.

Per la resa o per la consegna occorrono molti giorni e le merci stanno lì allo sbaraglio, alla rinfusa, sottoposte alle intemperie con gravissimi e quotidiani danneggiamenti. Per giunta non sono neppure sorvegliate. Di qui continue liti per danni dei magri commercianti di quei paesi, che sono fortunati se ricevono la merce soltanto avariata, perchè molte volte addirittura sparisce.

Non è dunque il caso di aspettare che si faccia la concessione delle Calabro-Sicule, come diceva or ora l'onorevole De Seta. Per ora si hanno tutt'altro che grandi aspirazioni; si chiede di urgenza qualche binario morto, anche provvisorio, e qualche baraccone dove possa stare riparata la merce. Non sono desideri dell'altro mondo.

Ecco perchè sono dispiacente di non potermi dichiarare soddisfatto, anzi devo dichiararmi insodisfattissimo, dispiacente che non ci sia parola più energica al di sopra del superlativo.

È la seconda o la terza volta che vengo qui a recitare questi lamenti. Ripeto che è il caso di richiamare questa benedetta Direzione delle ferrovie perchè prenda i provvedimenti del caso; altrimenti ritornerò, e presto, sull'argomento, in adempimento del mio dovere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere i motivi per cui non sono stati pagati ancora gli arretrati per il pareggiamento degli sti-

pendi dovuti in seguito all'applicazione dell'organico telefonico, ad onta che da circa un mese il Parlamento ha votato la spesa necessaria. E se sia vera la voce che detti arretrati non verranno pagati in una sola volta ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Merlani al ministro delle finanze « per sapere se non ritenga doveroso di avvisare gli appaltatori del dazio consumo che l'articolo 72 del nuovo regolamento daziario, siccome contrario alla legge, epperò anticostituzionale, non debba essere applicato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'articolo 5 della legge 11 agosto del 1870 dispone che « non sono tenute al pagamento del dazio le società cooperative, per i generi che provvedono e distribuiscono fra i soci esclusivamente per scopi di beneficenza e che si consumano in casa di coloro cui la distribuzione è fatta ».

L'articolo 17 della legge 23 gennaio 1902, in parte interpretativa di quella del 1870, stabilisce che la esenzione concessa a favore delle società cooperative di consumo non si deve estendere agli spiriti, ai liquori e alle carni, escludendo i primi, perchè considerati come generi di lusso, ed escludendo le seconde per conservare al relativo dazio il suo carattere di generalità, per cui viene colpita qualsiasi quantità che s'immetta in consumo.

I criteri informativi di ambedue le leggi sono essenzialmente: 1° che le distribuzioni siano fatte senza scopo di lucro alcuno, per cui i prezzi dei generi siano quelli che risultano dal costo d'acquisto, aumentato di quanto è strettamente necessario per le spese di amministrazione; 2° che le distribuzioni siano fatte solamente ai veri soci e non agiati; 3° che le distribuzioni agli aventi diritto a queste somministrazioni, si riducano limitatamente ai bisogni propri e delle proprie famiglie e non anche per i terzi.

Naturalmente anche a questi criteri è informato l'articolo 92 che forma oggetto della interrogazione dell'onorevole Merlani, e che dice: « la esenzione prevista dall'articolo 18 del testo unico di legge è applicabile alle Società cooperative che, senza scopo di lucro o speculazione, ossia al solo prezzo di acquisto aggiunte le spese gene-

rali di amministrazione strettamente necessarie, provvedono e distribuiscono i generi di consumo esclusivamente ai soci effettivi e bisognosi.

« Le somministrazioni devono essere limitate ai bisogni dei soci e delle loro famiglie e debbono farsi risultare da appositi registri soggetti a verifica degli agenti daziari, ecc. ».

Debbo ricordare all'onorevole interrogante che questo regolamento, a prescindere dalla facoltà del potere esecutivo, fu prescritto dalla legge 6 luglio 1905 e che esso ebbe l'approvazione, in ogni sua parte, della Commissione centrale del dazio consumo e del Consiglio di Stato: non so quindi comprendere come l'onorevole Merlani, sempre così preciso, lo abbia chiamato incostituzionale.

Quanto all'abolizione dell'articolo che l'onorevole Merlani desidererebbe, ritengo che essa riuscirebbe dannosa per le cooperative che egli invece intende tutelare. Piuttosto sarebbe da vedersi se non fosse il caso di modificare la prima parte del secondo comma, quella che impone alle cooperative l'obbligo di tenere i registri, il che importa un lavoro abbastanza grave e che dà luogo ad inconvenienti.

L'Amministrazione non ha saputo escogitare altro mezzo per dar modo appunto alle Amministrazioni daziarie di tener dietro allo svolgimento delle aziende cooperative; ma se l'onorevole Merlani saprà indicarne qualcun altro, l'Amministrazione sarà ben lieta di prenderlo in esame, animata come è dal desiderio di tutelare gl'interessi delle cooperative e quelli dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLANI. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato mi soddisfa soltanto in parte: mi soddisfa solo in quanto egli ha confessato che la seconda parte dell'articolo 72 è quasi di impossibile attuazione. E che tale sia è evidente.

Debbo premettere che io non ho taciuto d'incostituzionalità tutto il regolamento, ma solo l'articolo 72, e nella sua seconda parte in cui si dispone cosa perfettamente inutile, se non dannosa sia allo Stato che alle cooperative. Allo Stato inquanto le cooperative così vessate finiranno con lo sciogliersi e mancherà questa importante manifestazione economica che è interesse pubblico favorire; alle cooperative perchè esse andranno incontro ad una miriade di contravvenzioni, tanto più che gli appaltatori del

dazio, avendo un interesse proprio, cercano tutti i modi per poterle colpire.

Noti l'onorevole sottosegretario di Stato che io parlo solo delle piccole cooperative, perchè le grandi fanno volentieri getto di questi che chiamansi privilegi mentre non sono che puri atti di giustizia, e pagano il dazio, cosicchè non hanno bisogno della protezione della legge del 1870 che, è bene ricordarlo, si informa ai concetti di un grande conservatore, il Sella.

Ora la seconda parte dell'articolo 72 del regolamento ha portato una vera innovazione alla legge, prescrivendo che tutte le piccole vendite, perfino di un soldo, siano registrate, il che è impossibile anche per un piccolo negoziante, e richiederebbe l'opera di un segretario con un lavoro veramente improbo.

Mi dichiarerò quindi soddisfatto il giorno in cui il Governo, ripensandoci sopra, dirà agli appaltatori che la seconda parte dell'articolo 72 non debba essere mai applicata.

Se invece il Governo continuerà a dire che questo articolo è applicabile, perchè è costituzionale, allora sarò costretto a mutare questa mia interrogazione in interpellanza e, magari, in una mozione o in una proposta di legge.

Ecco perchè mi dichiaro soltanto in parte soddisfatto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Riccio per la fondazione di un istituto per gli orfani degli avvocati e dei procuratori.

Se ne dia lettura.

DA COMO, segretario, legge: (Vedi Tornata dell'8 dicembre 1910).

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

RICCIO. Onorevoli colleghi! La proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare, e che raccomando alla benevolenza della Camera, non ha bisogno di molte parole, perchè se ne mostri la finalità e la necessità. Al principio dello scorso anno, appena dopo il terremoto della Sicilia e della Calabria, venne in mente a qualche Consiglio degli ordini degli avvocati e procuratori, specialmente a quelli di Roma, di provvedere agli orfani degli avvocati e procura-

tori morti nel terremoto. Ma le difficoltà furono molte, insuperabili, provenienti in parte dalla legge stessa professionale del 1874, in parte da mancanza di affiatamento fra i vari collegi, in parte da altre ragioni. Il fatto è che il nobile scopo non venne raggiunto. Si vide fin d'allora come, mentre per altre classi sono sorti istituti che riescono a mantenere e ad educare gli orfani bisognosi, come quelli per i maestri, per gli impiegati dello Stato, per i medici condotti, e via dicendo, non è stata possibile finora la fondazione di un istituto per gli orfani degli avvocati e dei procuratori.

Di qui la necessità di questa proposta di legge.

Uno degli uomini politici che ha avuto una parte importantissima nel Parlamento e nella vita politica ed intellettuale del paese, per l'attività sua, per la sua coltura, per la forza e la vivacità delle sue polemiche ed, anche un po', per l'ardore battagliero del suo carattere, Ruggero Bonghi, si riposava dalle lotte aspre della politica e del giornalismo fra le orfane dei maestri. Sorse così l'istituto di Anagni con largo contributo dello Stato, con il favore grandissimo del paese. Così quella istituzione prosperò, e, da essa, ne sorsero altre. Ad Anagni seguì Assisi. Poi dopo aver provveduto agli orfani dei maestri si pensò a quelli degli impiegati e tutti ricordano l'opera diligente, intelligente di Emanuele Gianturco che dedicò una parte della sua meravigliosa attività, il suo nobile cuore a dar vita e sviluppo all'istituto degli orfani degli impiegati, opera continuata con grande amore dal collega Schanzer, e, per la quale con una legge dello Stato, sono stati chiamati a contribuire, che, per quanto piccolo, ha dato fecondi risultati tutti gl'impiegati dello Stato.

Così si è fatto per i medici condotti. Io qui vorrei avere la parola eloquente e calda, animata dal cuore nobilissimo dell'attuale guardasigilli, Cesare Fani, che chiese alla Camera e ne ottenne varie provvidenze per l'istituto di Perugia per gli orfani dei medici condotti. Finalmente è bene ricordare che adesso il ministro dei lavori pubblici, proponendo dei provvedimenti per i ferrovieri, all'articolo 6 del progetto di legge propone che presso l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato sia costituita un'opera per raccogliere, soccorrere, proteggere, istruire gli orfani degli agenti dell'Amministrazione ferroviaria nei limiti della disponibilità.

La tendenza odierna adunque è nel creare questi istituti a vantaggio degli orfani delle varie classi. Ispirandovi a questa tendenza, credo che non rifiuterete il vostro appoggio alla proposta di un istituto per gli orfani degli avvocati e procuratori.

Nè ci inganni lo spettacolo di pochi professionisti dai lauti guadagni, a cui sorridono tutti gli onori, che godono di larghi compensi.

A fianco ad essi vi è una quantità di modesti ed ignoti professionisti, che combattono con difficoltà le lotte aspre della vita, che sono entrati nella professione pieni di speranza, ricchi di illusioni, ma che non riescono a vivere con dignità, non riescono a raggiungere l'agiatazza.

Si conoscono i particolari di queste aspre lotte qualche volta con la miseria, spesso con gli stenti.

Coloro i quali hanno l'onore di far parte dei nostri Consigli professionali, sia degli avvocati, sia dei procuratori, conoscono i particolari della miseria di parecchi, delle disillusioni di molti.

Con il disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare nulla si chiede alle finanze dello Stato.

L'Istituto sarà fondato sulla base di contributi obbligatori che i vari collegi professionali dovranno dare in proporzione dei componenti dei collegi.

Quando si pensa che la legge del 1874 impone una lievissima tassa, che mai supera le 20 lire all'anno per ogni iscritto ai singoli collegi, e che questa tassa non è pagata che nella proporzione di 10 o 12 lire all'anno per ciascun iscritto, si riconosce come, con un lieve aumento di questo contributo, sia pure di 2 lire all'anno per ciascuno degli avvocati o procuratori iscritti nell'albo, si possono avere redditi abbastanza seri che costituiscono una buona base per la vita ed il funzionamento dell'istituto. Si aggiungano i redditi di varie pie fondazioni, i contributi volontari, il prodotto di una lotteria, e via dicendo.

La proposta di legge ha varie modalità su cui non mi fermo, perchè le discuteremo nella sede opportuna, se voi la onorerete dei vostri suffragi.

Solamente io voglio ricordare ai colleghi che, mentre oggi stesso in Francia si celebra il centenario della risurrezione del collegio degli avvocati, rifatto con il decreto del 14 dicembre 1810, collegio che era stato distrutto al tempo del Terrore, perchè è con

la libertà e con l'ordine civile che risorge la toga, (*Interruzione all'estrema sinistra*) è bene che il Parlamento italiano contribuisca a questa festa civile col prendere in considerazione una proposta di legge fondata sulla carità e sul rispetto alla toga povera, onesta, bisognosa.

Le Curie italiane possono tutte vantarsi di aver avuto uomini nobilissimi, che hanno onorato la toga per intelligenza, per cultura, per integrità, per patriottismo. Un difetto grave è forse che queste Curie in Italia non sono unite, non sono affiatate. È sperabile che intorno alle teste degli orfani bisognosi possa manifestarsi ed esplicarsi un senso di solidarietà tra quanti esercitano la nobilissima professione. Io mi auguro intanto che, prendendo in benevola considerazione la proposta di legge, voi contribuirete con me a compiere un'opera buona, che, io ne ho speranza, con il consenso del Parlamento, noi potremo condurre in porto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Io plaudo alla buona e generosa iniziativa dell'onorevole Riccio; e in nome del Governo, con le consuete riserve, consento che sia presa in considerazione la sua proposta di legge.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Riccio, si alzino.

(*È presa in considerazione*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni occorrenti per provvedere al pagamento di spese a carico del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, riferibili agli esercizi finanziari 1908-1909 e 1909-1910, non comprese nei rispettivi rendiconti consuntivi.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11.

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 nel bilancio della ma-

rina per l'esercizio finanziario 1910-11 per la spedizione militare in Cina.

Conversione in legge di decreti reali relativi alla concessione di indennità di residenza ai funzionari dello Stato che prestano servizi nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 ed emanati in virtù delle facoltà concesse dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 e prorogata con leggi 26 dicembre 1909, n. 791 e 13 luglio 1910, n. 466.

Chiedo che tutti questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dal tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni occorrenti per provvedere al pagamento di spese a carico del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, riferibili agli esercizi finanziari 1908-1909 e 1909-10 non comprese nei rispettivi rendiconti consuntivi.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11.

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 nel bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1910-11 per la spedizione militare in Cina.

Conversione in legge di decreti reali relativi alla concessione di indennità di residenza ai funzionari dello Stato che prestano servizi nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 ed emanati in virtù delle facoltà concesse dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 e prorogata con leggi 26 dicembre 1909, n. 791 e 13 luglio 1910, n. 466.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Pietro Chiesa.

CHIESA PIETRO. Onorevoli colleghi, parrà soverchio ardire il mio, se, a proposito del bilancio dell'istruzione pubblica, io prendo la parola; ma quando conoscerete l'argomento, che impredo a trattare, converrete che ho scelto un argomento che sarà alla portata della mia modesta persona.

Desidererei di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e di conoscere i suoi intendimenti verso la funzione della scuola, verso l'alta funzione educatrice che deve avere la scuola; e che, oltre ad essere alta ed educatrice è diventata, oggi, delicata e difficile. Ed è diventata delicata e difficile per il fatto che gli alunni dell'oggi saranno gli operai del domani ed anche sia pure in minor parte, i padroni del domani, e che gli operai ed i padroni dell'oggi sono in condizioni ben diverse di quelle che erano in passato. Io che ho avuto, diciamo così, la fortuna di vivere in due età dello sviluppo industriale ed economico del nostro paese, conosco tutta la differenza che deve passare tra l'operaio del giorno d'oggi e l'operaio di quel tempo, quando la funzione del lavoro e dell'industria era piuttosto individuale, mentre oggi che invece si sviluppa sotto forma collettiva. Allora vi era la diligenza; mentre oggi ci sono i tramvai; allora si stampava col torchio, oggi si move tutto per forza motrice.

Allora s'illuminavano le vie colla luna e qualche volta col petrolio, oggi invece sono illuminate a luce elettrica ed a gas. E voglio dire ancora che, questi lavoratori, sospinti dalla civiltà, sentendo di dovere soddisfare nuovi bisogni materiali e morali, e che per soddisfarli devono necessariamente cercare i mezzi presso gli industriali, cioè lottare col capitale, così ne consegue che questi lavoratori hanno responsabilità, doveri e diritti ben più importanti e diversi di quelli che erano una volta.

Perchè comprenderete, o signori, che oggigiorno si possono fermare le tranvie, i servizi pubblici, la luce, e non si può certamente provvedere con la stessa facilità con cui si provvedeva una volta.

Per tutto questo io dico che la funzione della classe operaia assume un grande valore e una grande responsabilità.

Ora, di fronte alla necessità di far sentire questa responsabilità, io credo che la scuola potrebbe intervenire, anzi dovrebbe

intervenire a preparare questi alunni che saranno i lavoratori del domani.

E che debba intervenire la scuola, non è più il caso di dubitarne, perchè la scuola è già intervenuta. Nella scuola questo principio è già entrato e non parlo neanche degli alunni proprio giovanissimi, ma parlo degli alunni della quinta e della sesta classe, che sono frequentate anche da giovani di 12 anni ed in cui, data la popolarizzazione della cultura, si può avere una certa cognizione per comprendere i nuovi problemi.

Se non che, essendomi io presa la briga di leggere i libri e specialmente quei capitoli che riguardano le questioni sociali, che riguardano l'educazione che dovrebbe darsi a queste tenere menti, che debbono essere poi le robuste menti degli operai del domani; ho trovato che tali questioni vi sono trattate male, con spirito partigiano e col rappresentare ai bambini quello che non è la realtà della vita. Lo dimostro subito.

Cito il capitolo d'un libro che è adoperato nella sesta classe elementare; capitolo nel quale figurano un direttore di fabbrica ed un ingegnere che si trovano nel porto di Genova, proprio nel momento che debbono partire gli emigranti. Ebbene, quei signori che debbono essere l'esempio da portarsi ai bambini, hanno giudicato malissimo quello che sono gli emigranti: perchè, dopo averne descritte le miserie ed i volti macilenti e grami, e dopo aver detto che essi sono costretti a cercare lontano dalla patria quel pane che essa loro nega, vengono nella seguente affermazione che vi leggo: « Ma perchè partivano? - dice uno di coloro che assistevano all'esodo degli emigranti. - Poichè se ne andavano di loro libera volontà, nell'intento di fuggire gli stenti della patria e col miraggio di cercare altrove la fortuna. Stolti! stolti! »

Capite, onorevoli colleghi? Come se quei poveri lavoratori non fossero già abbastanza infelici nelle loro miserie e nel loro dolore, si chiamano stolti; e si soggiunge che noi abbiamo terre fertilissime e ricchissime nel nostro suolo, le quali non attendono se non l'opera delle braccia degli operai! Invece saranno stolti gli agricoltori o gl'industriali che, vedendo le loro proprietà oberate dalle imposte, preferiscono d'abbandonarle; ma non stolti i lavoratori che se ne vanno lontano costretti dal bisogno.

Sarebbe il caso di mandare un voto di plauso a quei lavoratori di Romagna, che vanno, senza permesso, a coltivare le terre che poi l'autorità riscatta!

Ora accadrà che un padre di famiglia va in America a lavorare, per trovare i mezzi per campare la vita; ebbene i suoi bambini che frequentano la scuola, diranno domani che il loro padre è uno stolto, perchè ha abbandonato la casa e la terra.

Dico pertanto che, quando si portano di questi esempi nella scuola, si creano dei controsensi e si insegna la menzogna. Sono del parere che si debbano mettere innanzi al bambino questi problemi della vita; ma metterveli come si svolgono nella realtà; non in modo artificioso.

Devo dichiarare che due libri che ho qui, contengono capitoli eccellenti; ma chi, in essi, ha voluto trattare il problema a cui ho accennato, si è dimostrato assolutamente incompetente ed anche un po' (è bene dirlo) non obiettivo e non sereno.

E non è già soltanto questo il problema che in questi libri vien trattato: giacchè vi è trattata tutta la questione sociale: vi si parla dello sciopero, del licenziamento, delle serrate, delle cooperative e via discorrendo; ma se ne parla nello stesso modo con cui si è parlato dell'emigrazione.

Per esempio, c'è un capitolo in cui si parla d'un operaio che è andato in Australia, da uno zio che l'aveva chiamato per aiutarlo nella sua azienda. Viene poi a casa questo operaio, dopo un certo tempo da che era morto lo zio il quale gli aveva lasciato una grande eredità; ebbene, in un punto del racconto, si dice: « Bambini, imitate... » (*Si ride*).

Capisco che si possa imitarlo; ma a patto che si possa avere l'eredità d'uno zio molto ricco.

Arriva nella sua cittadella, che aveva abbandonato da semplice operaio, e che cosa vi trova? Vi trova delle fabbriche in sciopero, vi trova gli operai dello stabilimento più grande in sciopero.

Ora dovrete occuparvi di queste cose e trovereste che non soltanto non c'è la verità per noi, ma non c'è neanche per gli altri: si è falsificata tanto la posizione dell'industriale come quella dello scioperante: il capo lega, si capisce, si chiama Robespierre ed è quello che fa i manifesti dove si eccitano gli operai alla violenza, dove si parla di sangue, di rivolta, ecc. Il libro stesso dice che chi ha scritto quel manifesto si meriterebbe per lo meno dieci anni di galera. Viceversa il padrone è buono e tutte le domande che i lavoratori presentano sono da lui benignamente accolte. Succedono ar-

resti, tumulti, ecc., l'operaio cade in miseria e l'industriale lo sorregge e lo aiuta.

Abbiamo poi due capilega, l'uno rivoluzionario, che vuole trascinare gli operai alla rivolta; l'altro invece è più temperato...

Una voce. Reformista.

CHIESA PIETRO. ...ed abbiamo da una parte un padrone veramente straordinario, che ha dato il riposo festivo prima che la legge fosse approvata; un padrone che sarebbe stato schiacciato dalla concorrenza dei suoi avversari, perchè quando si lavora la domenica, quando gli stabilimenti lavorano tutti i giorni, il più forte vince il concorrente.

Non è dunque possibile che un padrone concedesse questa riforma per i suoi operai prima che la legge fosse votata. Ma intanto, poichè l'autore ha bisogno di creare un tipo suo proprio, lo crea così; fra tante altre cose l'autore dice anche che, mentre gli operai sbocconcellavano il loro pane, il padrone soleva andare a colazione in mezzo a loro a ragionare di politica e di economia.

Ve lo figurate voi uno stabilimento in cui il padrone va in mezzo agli operai a discutere durante l'ora della colazione? Io lo ricordo il tempo in cui davvero il padrone veniva a far colazione in mezzo agli operai; parlo di 35 anni fa, perchè non sono più un giovane, ma allora il padrone veniva a far colazione in mezzo a noi, perchè anch'egli lavorava con noi; ed io ricordo quella bella vita patriarcale in cui il giorno del suo onomastico si mangiava il salame ed il pane; quando c'era un lavoro pesante veniva anche il padrone in aiuto.

Ma allora il padrone era un piccolo industriale, era il padrone della piccola bottega.

Ma oggi ad uno che si presenta in una fabbrica a cercare il padrone, gli si può rispondere quello che Zola fa rispondere nel *Germinal*; quando si presenta un operaio alla bocca della miniera a cercare del padrone gli si risponde: il padrone non c'è, il padrone è lontano lontano; perchè si sapeva che i padroni, i quali erano gli azionisti, vivevano a Parigi o a Londra dove se la scialavano; padroni che i poveri lavoratori non avevano mai visti, come i padroni non avevano mai visto nè la miniera nè i lavoratori.

Dunque questo padrone che discute con i suoi operai nell'ora della colazione è una cosa affatto immaginaria.

Ma come c'è l'eroe del bene, vi deve essere anche l'eroe del male. Anche qui abbia-

mo un Robespierre, anzi ancor più terribile e sapete voi come si chiama? Non più Robespierre, ma un altro nome più truce: si chiama Energico Tagliateste.

Io non vi leggerò la descrizione che si fa di questo tipo, perchè non vorrei tramutare l'Aula in una scuola di bambini, ma insomma, mentre la descrizione dell'altro tipo è quella di un uomo dalla fronte spaziosa, dalla mente serena, in quest'altro tipo abbiamo invece un uomo con una barba ispidata, con un cappello nero a larghe tese che gli copre una chioma arruffata, come arruffate sono le idee che gli frullano per il capo; quando parla dimena le braccia, dice delle parole grosse ed eccita gli operai alla rivolta.

Questo per simboleggiare il tipo dell'organizzatore, non solo, ma come se questo non bastasse a falsare la verità, ricorre ancora a qualche cosa di subdolo perchè il padrone manda a chiamare gli operai, gli operai si persuadono, ma ad un certo momento questo energumeno tagliateste si presenta al padrone e gli dice: Signor Tebaldo (mi pare si chiamasse così) io posso mandarle questi operai a lavorare, posso mandarglieli subito, se voglio, ma consideri bene il sacrificio che faccio, perchè avevo promesso loro completa vittoria, quindi io faccio un sacrificio, ma spero che ella mi compenserà.

Con ciò si vorrebbe insinuare la viltà dell'operaio organizzato, su cui si vorrebbe far ricadere lo sdegno dell'industriale, che dice: uscite dal mio cospetto, io sono un uomo onesto e dinanzi a me non si vengono a fare di queste proposte!

Poi c'è l'altro capolega che è venuto là a rimproverarlo dicendo: ma non hai visto che le condizioni in cui si trovavano questi operai non erano tali da poter proclamare lo sciopero?

E questo è il capolega modello. Ma sapete perchè questo può essere il capolega modello, come insegna il libro ai bambini? È il capolega modello perchè è venuto a sue spese.

Ora io posso dirvi che, quando si mettono questi raffronti, io stesso che sono qui e che parlo, mi sento offeso, perchè quando vengo qui a fare il deputato, vi vengo a spese dei miei compagni, che devono pur darmi qualche cosa, perchè devo vivere come vivono i compagni miei.

Or bene, tutti coloro che andranno in mezzo agli operai a parlare, saranno tanti tagliateste se non avranno i mezzi propri.

Le spese dell'organizzazione vengono fatte dalla massa operaia in tutto il mondo, anche i tedeschi fanno così, non ci siamo che noialtri che ci sentiamo chiamare i succhioni dei nostri compagni del proletariato.

Onorevoli colleghi! Questi libri sono anche approvati dal Consiglio provinciale scolastico.

Ma c'è anche qualche cosa di peggio, perchè non essendo competenti gli autori di questi libri e non volendo immaginare tipi adatti alla loro tesi finiscono per dire cose impossibili.

Per esempio, quell'autore dice: « nel memoriale che quegli operai hanno presentato al padrone hanno domandato il doppio ». Ora accade sovente che siamo noi che diciamo agli operai: abbiate il senso della misura nel chiedere; e così quando questi giovanetti saranno diventati operai ci potranno rispondere: ma noi siamo anche troppo miti, troppo misurati, perchè noi non domandiamo il doppio, come domandavano quegli operai, secondo il libro che abbiamo imparato a scuola. È facilissimo che questo avvenga.

Quindi, onorevole ministro, io mi meraviglio che abbiano potuto entrare nella scuola questi insegnamenti visti da quelle autorità che voi avete creduto degne di presiedere alla scuola; alla scuola dove deve entrare uno spirito nuovo di educazione e di civiltà.

Dirò poche parole intorno alla cooperazione. La cooperazione è trattata in questo libro nel senso addirittura bottegaio, e se si trattasse soltanto di servirsi della cooperazione come calmiera, che è pure una funzione utile, noi non faremmo che sviluppare degli egoismi in concorrenza con gli esercenti. Qui si dice: servitevi della cooperativa, che almeno vi darà il giusto.

Se si vuole portare la cooperazione nella scuola bisogna portarla anche colla parte morale ed educativa, io desidero che vi si porti anche la parte migliore di essa; bisogna portare nelle scuole l'esempio di quelle cooperative le quali, con loro sacrificio, hanno iscritti gli operai alla Cassa delle pensioni ed a quella per la vecchiaia e la invalidità, perchè altrimenti si svilupperà soltanto l'egoismo e quei lavoratori si serviranno del miglioramento economico della cooperazione, per prendersi qualche vizio di più.

Guai se non faremo camminare a pari passo questa educazione colle nostre conquiste; guai se il miglioramento morale non

potrà marciare di pari passo al miglioramento economico!

Non solo, ma nella scuola si è portato anche la lotta elettorale e nei libri che si usano c'è un capitolo che è intitolato: « Per chi si vota ». E siccome i bambini dell'oggi saranno gli elettori dell'indomani, è necessario che essi abbiano fin da ora delle idee chiare e sappiano la verità.

Ma invece non è così: per esempio, qui abbiamo da una parte il candidato borghese che corrompe gli elettori e compera il voto, e quindi è disonesto, ma come contrapposto alla disonestà del borghese vi è il candidato popolare, si capisce che deve essere repubblicano o socialista, per quanto non sia chiaramente detto, il quale fa delle promesse che non potrà mantenere; ma poi in mezzo a questi due candidati ve ne ha un terzo, il candidato indipendente e per quello si deve votare.

Orbene, io posso dire di non aver mai veduto il candidato indipendente, ma se pur qualche volta lo ho incontrato ho constatato che era il candidato dei vanitosi e dei malcontenti.

Ho voluto dunque richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questi fatti perchè mi pare che essi abbiano una grande importanza sulla missione della scuola. E poichè assolutamente non si può lasciare la scuola isolata dalla realtà della vita, e poichè oggi avvengono fatti e fenomeni nuovi che io credo sia bene portarli nella scuola, io richiamo l'attenzione del ministro perchè siano portati senza partigianeria nè per il proletariato nè per la borghesia. E poichè voi vi lagnate sempre, e ci lagnamo anche noi che negli scioperi e nelle agitazioni sono i capi che fanno tutto, aiutateci in questa grande opera di educazione, affinchè il proletariato possa fare senza capi e senza dirigenti, od almeno, se proprio non potrà fare senza capi e senza dirigenti, lo che mi sembra difficile, abbia quel grado di coltura da saper discernere tra il capo tagliatoste e il capo, che tagliatoste non è.

Vorrei toccare un altro argomento, che ha pure una grande importanza. Io non porto qui questioni studiate sui libri, ma questioni risultanti dalle impressioni della vita, che vivo. Io trovo che la vita materiale, senza un conforto intellettuale, senza un conforto morale sia una vita poco umana, specialmente ora che l'operaio si trova nell'opificio non più come una volta che aveva la varietà, che con la lima fog-

giava un pezzo di ferro, lavoro in cui era necessaria una speciale intelligenza. Ora l'operaio è peggio di una macchina, perchè deve stare impassibile davanti al tornio per ore ed ore continue, accudire ad un lavoro uniforme che gli rende la mente atrofizzata, inebetita. Si può trovare qualche mezzo per procurargli quel godimento morale, a cui ha diritto, oltre che al pane?

Io credo di sì. Sentite, onorevoli colleghi, io nel genovesato ho riscontrato questo fatto, che intorno ai circoli socialisti, ai circoli repubblicani, nei quali si parla del plusvalore e dello sfruttamento, si sono creati per l'elevamento dell'animo i circoli corali, i circoli mandolinistici, Verdi, Donizzetti, Bellini.

Una volta questi lavoratori in mancanza di meglio chiamarono me a parlare della vita e delle opere dei grandi maestri, dal nome dei quali l'associazione si intitolava, ed io vi andai per quella vanità umana di sentirmi prescelto a parlare di uomini tanto grandi.

Or bene io ne ebbi grande soddisfazione, perchè mi persuasi che il proletariato è pieno di genialità, ma gli manca il modo di capire; intuisce, ma non comprende.

Io ho assistito a degli episodi commoventi quando ho narrato la storia di Verdi; quei lavoratori si sono alzati per manifestare la loro contentezza nel sapere che Verdi nei modi, da me narrati, non aveva tralasciato di comporre.

Quello, che io ho riscontrato, è che al proletariato manca una vera e propria preparazione intellettuale. Deve intervenire la scuola per dargliela questa preparazione? Io credo di sì e son persuaso, che si metterebbero così in luce infiniti tesori di bontà e di intelligenza.

Io ho esaminato i libri scolastici. Ho visto, ad esempio, riprodotto in uno di essi il quadro famoso del Fracassini, esistente in Vaticano, ma ho osservato che a colui che compose la descrizione mancava anche quell'anima e quella dote di sentimento che deve essere trasfusa nella narrazione.

Dice semplicemente: questo è il quadro del Fracassini, pittore moderno, fatto nell'anno tale, morto nell'anno tal'altro; con questo sistema non si commuove, non si impressiona, non si può ottenere nulla.

Ora, se fosse possibile avere dei maestri capaci, fare delle proiezioni (ho sentito dire che a Milano fanno già qualche cosa) dare delle spiegazioni, non solo citare delle date, ma anche descrivere l'importanza del fatto che è rappresentato nel quadro storico, credo

che potremmo ottenere molto dalle classi operaie le quali sentiranno il desiderio ed il bisogno di questo godimento intellettuale, e cercheranno tutti i modi affinché questo godimento intellettuale venga loro procurato.

Quindi io raccomando all'onorevole ministro di prendere in considerazione queste mie parole che altro non sono se non il risultato dei fatti.

E non avrei più nulla da dire. Aggiungo solamente che io, come socialista e come operaio, ho paura soprattutto di due cose: dell'ignoranza e delle mezze colture.

Mi spaventa l'ignoranza, ma anche la mezza coltura, quella mezza coltura che è fatta di superficialità e di superfetazione, che fa parlare difficile gli uomini senza che capiscano ciò che dicono, quella mezza coltura che sviluppa nell'anima umana la vanità, senza sviluppare la intelligenza.

Per combattere questo male noi facciamo, onorevole ministro, tutto quello che possiamo nelle nostre organizzazioni.

Posso garantire che noi lottiamo per la nostra fede e cerchiamo di spiegare i problemi sociali dal nostro punto di vista, che crediamo giusto, ma sappiamo che a fianco di questo ci vuole un grande elevamento morale, una rivoluzione psicologica del proletariato, e noi lo facciamo, e facciamo anche la integrazione di questo, sviluppando il senso squisito dell'arte, perchè crediamo che sia vero il detto di Mameli, che l'Italia sia la terra dei fiori, dei suoni e dei carmi, e dico questo, perchè ieri l'amico Podrecca mi diceva che in Germania, insieme all'alfabeto insegnano anche la musica.

Voi non avete idea quanta potenza educatrice possa esercitare nell'animo del lavoratore la cultura della musica! Io ho visto degli operai che trascinati al teatro si sono addirittura trasformati, ma noi da soli non possiamo far tutto. Occorre che anche voi facciate qualche cosa, e per questo occorrono degli uomini energici e decisi.

Spetta a voi, spetta a quelli che stanno su quel banco, di agire energicamente, senza preoccuparsi se perderanno dei voti di destra o di sinistra. Forse cadrete, ma cadendo così, voi risorgerete e potrete compiere il vostro dovere. Noi nel campo nostro lo facciamo, non domandiamo tutto allo Stato, ma diciamo: giacchè spendiamo i danari, che almeno siano bene spesi e servano a preparare la nuova umanità! (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cosentini.

COSENTINI. L'onorevole ministro della pubblica istruzione, quando, nel 25 dell'ottobre ultimo, fu nella mia terra senza darmene notizia, per il che non mi ebbe dappresso, ascoltò una parola, della quale certo non è dimentico.

Si riporti un po' a quegli istanti: « L'antico sogno dantesco, dopo una notte secolare riapparve realtà. Tutto mancava da noi: non acqua da bere, non scuole per dissetare lo spirito inaridito dal lungo servaggio, non vie per comunicazioni. Ma la coscienza sonnacchiosa non tardò a destarsi ». Codeste frasi ha certo nei suoi ricordi.

Ebbene, tutto ciò si addice ai comuni, che col decreto prolettoriale del 25 ottobre 1860 furono aggregati al piccolo Principato di Benevento per costituire una provincia italiana.

La città, che per secoli si era affermata regina del Sannio ed aveva tenuto ogni primato nella regione, quando fu parte dello Stato pontificio conservò salubri le acque potabili ottenute per la limitata popolazione del tempo dal suo più grande benefattore, ebbe scuole numerose dalle elementari alle universitarie del giure assai frequentate, mantenne le vie pel suo fiorente commercio e per le sue utili industrie contro il lavoro d'isolamento tentato dal monarca del reame in confine.

E per tali condizioni civili l'alba del 3 settembre 1860 sorse rosea e non sanguigna a celebrare l'unione di Benevento all'Italia, compiutasi in una festa di animi concordi senza i moti rivoluzionari occorsi altrove con sacrificio di vite fraterne.

Vano è dire ora del poi, così per le acque da bere come per le vie di comunicazione, ma non per le scuole.

L'ordinamento nuovo sopprime le corporazioni religiose, preposte all'insegnamento, e ne prese le rendite cospicue, ma non si diede cura affatto di creare in sostituzione istituti laici.

Niuno reclamò.

Il Comune in prosieguo ha provveduto con sue risorse all'insegnamento elementare e si è sottoposto a speciale onere per avere una Scuola tecnica.

È tuttavia da fecondarsi una intesa fra diversi enti con adeguata partecipazione dello Stato, in corrispettivo del già tolto, per assicurare la vita ad un Istituto tecnico.

Si invoca invano la trasformazione in mista dell'unica Scuola normale, donde tanto vantaggio è da trarsi per le considerazioni di ordine generale già efficacemente prospettate da altri.

L'Istituto classico infine — sostituita sulla porta d'ingresso all'antica scritta « Ginnasio e liceo del Principato di Benevento 1810 » l'altra « Regio ginnasio e liceo Pietro Giannone 1865 » — rimane nel vecchio locale non più rispondente alle nuove esigenze.

E con la vetusta città si dimentica tutta la regione circostante.

Il ricordo del forte Sannio è persino omissso nel monumento che si eleva nell'Urbe al Padre della patria.

Le maestose memorie sparse in quelle contrade non hanno adeguata considerazione, come si desume dal riparto delle dotazioni regionali per le spese di conservazione, nel quale Benevento appare con Avellino aggiunta alla Campania e Campobasso figura unita alle Puglie.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione verifichi e provvegga.

Fu riconosciuto nel primo Parlamento italiano il dritto di Benevento alla gratitudine nazionale.

« Questa eroica città ci ha schiuso l'adito per passare » — così si legge nella relazione della tornata seguita il 15 aprile 1861 in Torino — « da questa sede per noi provvisoria, all'antico seggio dei padri nostri: al Campidoglio! »

E tale titolo io invoco con tutte le forze dell'animo per conseguire non ingiusti favori, ma una doverosa riparazione. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a provvedere ad una più equa sistemazione dei professori medi del primo e del terzo ruolo ».

BATTELLI. È con una certa titubanza, onorevoli colleghi, che prendo a parlare nella discussione di questo bilancio per additare mancanze e difetti di leggi che pure abbiamo votato da poco tempo.

La mia esperienza di tutti i giorni rende sempre più evidenti certi contrasti e certi attriti e richiede dei rimedi immediati.

Le leggi che abbiamo votato sull'Università e sulle scuole medie hanno tolto certamente molti inconvenienti, ma tuttavia molti ne hanno lasciati qua e là, ed

altri ne hanno introdotti che prima non esistevano.

Così voi, onorevoli colleghi, conoscete i lamenti che sulla legge universitaria ci sono pervenuti dai professori anziani, ai quali non si è voluto applicare il rimedio come sarebbe stata giustizia.

Conoscete gli inconvenienti cui ha dato luogo la sistemazione degli incarichi universitari e gli inconvenienti ancora più gravi, sebbene meno visibili, che si sono avuti dalla applicazione dei limiti di età, appunto perchè essa è stata votata senza alcun riguardo, senza alcuno spirito di tolleranza verso persone che avevano dedicato tutta la loro vita all'insegnamento e che si vedono messe in condizioni tristissime da quella legge che avevano lungamente invocata come legge riparatrice.

Così pure conoscete i lamenti che provengono, da più parte, dai professori delle scuole medie per la disparità di trattamento e per la non uguale distribuzione delle loro attribuzioni, sia nella stessa scuola sia nelle scuole affini.

Ora tutto ciò avviene appunto perchè le nostre leggi le abbiamo votate in modo tumultuario e perchè spesso non si è tenuto conto di tutti gli organi di questa grande macchina e soprattutto perchè intorno alla scuola aleggia uno spirito di sospetto che tende ad arrestarne tutti i movimenti ed a fermarne ogni iniziativa feconda.

Così se la scuola non deve dare soltanto delle cognizioni di latino o di storia o di matematica e di fisica, ma deve anche educare le giovani menti alla osservazione, alla coordinazione delle idee, delle impressioni che ricevono, se deve insomma formare lo scheletro del nostro spirito, bisogna che nella legge sia trasfusa quella corrispondenza e quella armonia senza le quali avverrà sempre quello che è avvenuto finora, che, cioè, nel togliere dei difetti, noi ne metteremo degli altri.

Bisogna soprattutto che scompaia questa atmosfera di sospetti di cui autorità e pubblico circondano la scuola.

Quella corrispondenza e quella armonia hanno bisogno del concorso del professore, della sua iniziativa, dell'affiatamento coi suoi colleghi, iniziativa ed affiatamento che non si possono stabilire con norme regolamentari e non si possono infrenare senza rendere assolutamente sterile l'opera dell'insegnante.

Il sistema di irreggimentare l'istruzione ha raggiunto nel nostro paese delle cime

così alte da condurre all'assurdo, visibile anche all'occhio dei più profani.

Ne volete un esempio, onorevoli colleghi?

Poco tempo fa una Commissione autorevole proponeva al Ministero di prendere un provvedimento che chiamerò straordinario e che per fortuna la saggezza del nostro ministro non mise in attuazione.

Si proponeva, niente meno, che gli istituti scientifici, precisamente i laboratori scientifici, al principio di ogni anno scolastico presentassero il preventivo delle spese di tutto l'anno. È un provvedimento molto semplice, soltanto che è assurdo!

Immaginatevi infatti un ricercatore che sta facendo degli studi, per esempio, sulla termoelettricità. Egli avrà bisogno della corrente elettrica, delle sorgenti calde e fredde, di materiali importantissimi, di utensili di ogni specie. Ma chi può dire quali e quanti ne adopererà lungo la sua via? Quali sono le impreviste difficoltà che dovrà sormontare? Come possiamo dire in qual modo la mente di quell'operatore riuscirà a sciogliere queste difficoltà, a sormontare quegli ostacoli?

Evidentemente, se egli lo sapesse prima, potrebbe fare il preventivo; ma allora saprebbe già come procedono le esperienze, ne conoscerebbe il risultato, in una parola potrebbe scrivere il suo libro senza bisogno del laboratorio. Ecco a quale risultato assurdo conduce questo sistema di irreggimentare gli istituti scientifici, quasi che fossero degli uffici di fornitura di un reggimento di soldati.

Il laboratorio deve essere assolutamente libero, come libera è la mente dell'inventore, altrimenti non darà mai un adeguato risultato.

È già un grande ed insormontabile male la ristrettezza dei mezzi dei laboratori; lasciamo almeno che, entro tali limiti ristretti, essi possano operare nel modo migliore, e non mettiamovi sopra degli inutili inceppi, costringendo i direttori dei laboratori a perdere gran parte o almeno una parte non indifferente del loro tempo e della loro energia in elencazioni minute, in controlli e in visti a cui potrebbero meglio attendere gli assistenti e gli inservienti, e che vengono a snaturare il loro ufficio.

È tutto questo sempre per il sospetto che grava sulle nostre scuole.

Onorevoli colleghi, chi conosce gli operai di quelle officine, li chiamerò così, sa bene che i sospetti sono temerari, sa bene che ciascuno di loro potrebbe molto meglio

provvedere ai propri casi fuori dei laboratori, e che talvolta, ad onta delle proprie ristrettezze, rimette di tasca per esperienze alle quali ha posto tanto amore.

Ho letto nei giornali che la Commissione reale per la riforma universitaria ha suggerito al ministro di togliere in parte questi difetti coll'autonomia amministrativa delle Università.

Ora, sebbene io sia favorevole in massima alla autonomia universitaria, e la maggior parte degli studiosi di cose universitarie convenga ormai nel concetto di una autonomia sotto un certo punto di vista, mi permetto di richiamare su di essa l'attenzione del ministro, perchè l'autonomia amministrativa universitaria in generale può recare inconvenienti gravi quanto quelli che si vogliono togliere. Infatti, se non m'inganno, autonomia universitaria significa fare amministrare tutto il patrimonio dell'Università da una Commissione locale, che distribuisca poi i mezzi tra le varie scuole, i vari istituti ed i vari laboratori.

Ora è evidente che intorno a questa Commissione, e ne abbiamo già un esempio nei consorzi, si affolleranno le richieste dei direttori, e poichè ciascuno vede i propri bisogni ed è reso alquanto cieco per i bisogni degli altri, tanto più che ciascuno ha mezzi inadeguati ai bisogni, ne segue che le Commissioni spesso saranno costrette ad atti involontari di ingiustizia,

Perciò l'autonomia universitaria amministrativa deve essere stabilita con certi riguardi e con certe cautele, in modo che non dia luogo ad inconvenienti.

Inconvenienti pur gravi presenta l'ultima legge del 1906 sulle scuole medie.

Già altra volta ebbi occasione di parlare qui delle condizioni dei professori anziani; senza ripetere quanto ho già detto, ricorderò solo alla Camera che questi professori da una legge, che essi stessi avevano in parte preparato e per la quale invocavano miglioramenti davanti ad uno stato di cose insostenibile, non hanno avuto alcun vantaggio e taluni di essi sono stati invece danneggiati.

Non è possibile tenere ancora in queste condizioni persone che hanno famiglia e sono giunte quasi al limite della loro carriera, e non hanno alcun altro cespite di guadagno nella vita.

Del pari sono malcontenti di questa legge i professori del primo e terzo ordine di ruolo, ai quali si riferisce il mio ordine del giorno. Il primo ordine di ruolo comprende gli inse-

gnanti del ginnasio inferiore, delle scuole tecniche e delle scuole complementari. Il terzo ordine appartengono quella svariatissima quantità di professori ad orario piccolissimo, oppure tali che, per il loro insegnamento, non si presuma un'alta coltura. O è certo che queste ragioni fanno pesare alla necessità di una differenziazione di trattamento tra questi ed altri professori in ad ogni modo, non si può scendere al di sotto di un certo limite, in modo che essi non abbiano il necessario per la vita. I professori di ginnasio, ad esempio, che hanno affidato uno degli incarichi più delicati, quale è quello di preparare i giovani agli studi classici, e sono il fondamento di tutta la nostra alta coltura, hanno 18 ore di insegnamento a settimana e sono pagati con 1,800 lire lordi equivalenti a 135 lire mensili. Si aggiunga che costoro, specialmente nelle piccole città non hanno alcun modo di arrotondare la cifra del loro stipendio, perchè ad essi non si possono dare classi aggiunte principalmente perchè il ginnasio inferiore è giustamente ordinato in modo che tutti gli insegnamenti siano fatti da un solo professore il che dà maggiore unità, molto utile in principio della coltura e nello stesso tempo una ben proporzionata distribuzione delle materie nei vari anni.

Ma essendo 18 le ore di insegnamento evidentemente il professore non può fare doppia classe perchè avrebbe 36 ore, ed un numero di ore superiore a quelle ammesse dalla legge. D'altra parte non si possono dare a lui tutti e due i corsi perchè debbono essere fatti tutti da un solo professore e quindi è costretto a tenersi una sola classe di 18 ore, che è un numero insufficiente di lezioni, per le sue 1,800 lire.

È vero che taluno potrà osservare che le classi aggiunte, in fondo, sono un mezzo scolastico ed il ministro, tanto pratico di me di cose scolastiche, mi può insegnare e raccontare tutti gli inconvenienti prodotti da queste classi aggiunte specialmente fuori dell'istituto. Ma egli dovrà convenire con me che questa è l'unica fonte di guadagno onesto che possono avere i professori per aumentare il loro stipendio in modo da sovvenire ai veri bisogni della vita. Veramente la legge del 1906 equiparò i professori dei ginnasi superiori a quelli dei licei e mette da parte i professori del ginnasio inferiore.

Si potrebbe invece pensare a riunire insieme tutti i professori di ginnasio e m

ere da parte i licei. Sarebbe più ragionevole e naturale per tante ragioni.

Ma ad ogni modo ora non si può più tornare indietro, e perciò credo che la cosa migliore sarebbe che il ministro pensasse di ovviare l'inconveniente economico di questi professori del ginnasio inferiore e, con un piccolo sacrificio, venisse a togliere grave malcontento di questi insegnanti.

Ciò potrebbe soddisfare i legittimi desideri di professori delle scuole tecniche e complementari, che hanno gli stessi stipendi, ma non le classi aggiunte. Tuttavia anche si avranno diritto a qualche domanda. Ma questo non voglio parlare, lasciando alla saggiezza del ministro di ottemperare ai loro desideri.

Ma io invece parlerò della necessità di stemperare i professori del terzo ordine di ruoli, e questo forse si potrà fare senza sensibile aggravio del bilancio. Perchè nel terzo ordine di ruoli sono tutti quei professori che hanno poche ore d'insegnamento e quelli con moltissime ore d'insegnamento, ma forse non tutti provvisti di laurea; si va da quelli che insegnano poche ore, come la geografia all'istituto nautico, le scienze naturali nelle scuole tecniche, a quelli che hanno molte ore, ma non hanno la laurea, come i professori di canto e di ginnastica.

Il loro stipendio oscilla da lire 800 come minimo a lire 1,600 come massimo, un massimo che essi non possono oltrepassare, neppure quando hanno superato i 40 anni.

Si dirà: le poche ore di insegnamento non sufficientemente pagate, oppure: un professore di canto o di ginnastica rispetto a un altro professore che ha la laurea è sufficientemente pagato. Ma bisogna che pensiamo che noi teniamo delle persone fatalmente occupate, delle energie a disposizione della scuola, e quindi è necessario che diamo queste persone i mezzi per vivere.

Ora quale sarà la soluzione? Equipararli forse agli altri professori delle scuole medie così livellare in un sistema semplicista questi professori agli altri, producendo così malcontenti per le domande che altri avrebbero? No. Ma la soluzione riesce evidente, quando si affidino gli insegnamenti e hanno poche ore alla settimana a degli incaricati, ed invece si portino nei ruoli di primo e secondo grado quelli che hanno un numero di ore sufficiente, primo o secondo ordine di ruoli secondo la materia che insegnano e l'importanza dell'istituto.

In tal modo si potranno mettere a posto questi insegnanti del terzo ordine di ruoli

senza un sensibile carico del bilancio. È perciò che io credo che l'onorevole ministro vorrà facilmente aderire a questa riforma.

La legge del 1906 ha poi dimenticato totalmente taluni insegnanti medii i quali sono stati dimenticati anche dalla legge generale sullo stato giuridico degli impiegati, appunto perchè si credette che essi fossero compresi nella legge sugli insegnanti medii, e sono i professori dei Collegi Reali di Milano, Verona, Palermo, Firenze. La legge sullo stato giuridico impone a questi professori gli stessi obblighi degli altri impiegati. Essi entrano per concorso, devono aver la laurea come gli altri, hanno insomma la stessa carriera degli altri insegnanti, ed il loro insegnamento è quello stesso che s'impartisce nelle scuole normali e si dà in questi collegi il medesimo diploma, anzi di maggiore efficacia, perchè essendo un po' più esteso l'insegnamento di certe materie, delle lingue, per esempio, si dà oltre il diploma di maestra normale anche quello di istitutrice.

Quindi la necessità di equiparare questi insegnanti a quelli delle altre scuole. Ed io so che il ministro è di questa opinione, almeno lo era qualche tempo fa. Io spero quindi che ora che ne ha la possibilità, tanto più che si tratta di pochi insegnanti, perchè si tratta di quattro collegi soltanto, non si vorrà perpetuare un'ingiustizia che non ha bisogno di altre parole per essere dimostrata.

In occasione di questa piccola, molto piccola riforma, io vorrei sottoporre all'onorevole ministro anche la considerazione di altre persone appartenenti alla scuola, voglio dire quelli del personale subalterno, di quelli che furono maltrattati dalla legge del 1906, per togliere il malcontento che deriva da questo maltrattamento.

Mentre i meccanici, i custodi ed i bidelli ebbero già un piccolo miglioramento, tanto che sono fra quelli meno peggio trattati; tuttavia è avvenuto questo inconveniente curioso, che quelli di prima nomina vengono pagati di più dei meccanici, dei bidelli e dei custodi anziani. Tanto che, mentre i macchinisti anziani possono arrivare a 1,000 lire al massimo, i macchinisti di nuova nomina arrivano a 1,200; i bidelli anziani arrivano a lire 1,000, mentre quelli di nuova nomina a 1,050; i custodi anziani ad 800, mentre quelli di nuova nomina a 850.

Veramente non si comprende questa differenza di trattamento, se non si voglia pensare che i più anziani sono abituati da

molto tempo a soffrire; ma certo una tale paga non può essere sufficiente per i bisogni di una famiglia, la quale hanno certamente tutti i più anziani.

Nel chiudere questa litania, che può essere seccante e dolorosa, ma che è benesia fatta perchè urge oramai un provvedimento, mi permettano gli onorevoli colle hi di dire una parola sopra i supplenti, non sui supplenti in genere, ma su quei supplenti che vengono a rappresentare una specie di ingiustizia nell'insegnamento secondario; quei supplenti che appartenevano alla scuola prima della legge del 1906, che non avevano potuto concorrere, perchè da molto tempo in aspettativa della legge non si facevano i concorsi e che poi non poterono più presentarsi ai concorsi, perchè avevano oltrepassato il limite di età.

Ora l'onorevole ministro ha molto bene elevato questo limite di età dai 35 ai 40 anni. Ma nel frattempo sono passati anche gli anni dei supplenti. Quindi per alcuni di essi, quelli che avevano superati i 35 anni, oggi hanno superato i 40 e si trovano così esclusi, dopo un lungo tirocinio nelle scuole, senza nessun'altra via per potersi mettere in regola.

Ora io chiedo all'onorevole ministro un solo provvedimento per questi supplenti. Ed è che essi vengano ammessi ai concorsi, anche avendo superato i 40 anni. Si tratta di poche persone e non ne viene danno ad alcuno; mentre, invece, così facendo, si viene a correggere un'ingiustizia che non aveva alcuna ragione d'essere.

È connesso strettamente con questo andamento della scuola media l'andamento di un'istituzione, che è stata votata poco fa dalla nostra Camera fra la indifferenza e la diffidenza dei più; vale a dire l'ispettorato delle scuole medie che ha cominciato a funzionare ora.

Questo ispettorato è costituito, si può dire, di due parti: una centrale ed una di circoli di ispezione. A quest'ultima appartengono professori che tutto l'anno vanno a fare ispezioni alle scuole e mandano poi all'ispettore centrale le loro osservazioni ed i risultati delle loro ispezioni. E l'ispettorato centrale raccoglie questi dati, sia per giudicare sui professori, sia per avere gli elementi per migliorare la scuola; ma l'aria di sospetto, che, come dicevo, incombe sempre su tutte le nostre leggi, ha portato anche i suoi inconvenienti su questa.

Ne accennerò uno. I professori che sono nominati ispettori, non possono fare le loro

ispezioni, se non in regioni lontane da quelle in cui risiedono. In altre parole, essi non possono essere ispettori nel proprio circolo.

E ne vengono da questo due gravissimi inconvenienti. Il primo, che il professore per esempio, se universitario, deve lasciar per lungo lasso di tempo il suo posto, per recarsi in un luogo lontano; e quindi, mentre egli porta un vantaggio per l'ispezione sua, si ha un danno per la mancanza delle sue lezioni.

Il secondo inconveniente è che viene così, snaturata l'indole dell'ispezione: perchè il professore universitario, l'ispettore, in generale, nel fare la sua ispezione, deve aver una corrispondenza continua col professor della scuola media. L'ispezione non dev'essere un'inchiesta; l'ispettore non deve arrivare all'improvviso, per vedere, da una lezione, da una correzione di compiti, qual sia il lavoro del professore: questo sarebbe piuttosto compito d'una inchiesta; l'ispettore deve avere una corrispondenza col docente ispezionato, in modo che sia come suo fratello maggiore, come quello che guida, per la maggiore esperienza, per la maggiore cultura, consigli atti a migliorare la scuola. Questo viene impedito col sistema di portare il professore ispettore lontano dalla sua sede.

Tutti questi inconvenienti derivano sempre da quell'aria di sospetto con cui noi redigiamo sempre le leggi scolastiche. Mi sarebbe bene, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, che, ogni volta che legiferiamo in materia scolastica, ci affidassimo un po' più all'iniziativa dell'uomo ed al bene che egli può portare, con questa, nella scuola.

Lasciate dire a me che tutti i giorni viviamo fra le macchine, che la macchina migliore di tutte è la macchina uomo. Per quanto noi cerchiamo di congegnare le altre macchine e metterle in relazione perfetta tra loro, noi mai giungiamo e mai giungeremo ad ottenere una macchina così buona, come la macchina umana. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciruolo.

CIRUAOLO. Onorevoli colleghi, questa discussione è arrivata a tal segno, che veramente non sarebbe consentito se non maggiori cultori delle discipline della scuola d'occuparsi oggi del bilancio della pubblica istruzione. Però sia consentito anche a me modesto, d'intrattenervi sopra alcuni quesiti sui quali, forse, è bene che la Camera ascolti il pensiero dell'onorevole ministro.

erchè si riferiscono a principî informativi direttivi in materia d'insegnamento.

Credo, onorevole ministro, che, dopo la soluzione data, od almeno assai avanzata davanti al Parlamento, circa le questioni pertinenti alla scuola primaria, non sia lontano il tempo nel quale davanti alla coscienza nazionale dovrà essere proposta, come un imperativo categorico, la questione della scuola media che finora, di Governo in Governo, è stata sempre differita, come si fa delle questioni delle quali nessuno osa sperare di trovar la soluzione definitiva.

La questione delle scuole medie, durante la discussione di questo bilancio, è stata trattata con grande autorevolezza: e l'onorevole Battelli, anche ora, ha prospettato davanti alla Camera alcune delle necessità e delle difficoltà più urgenti ed importanti, con la competenza che gli attribuiscono tutti coloro che sanno con quale maestria e con quale intenso amore egli si sia occupato di tutti i problemi della scuola.

Dunque io non ripeterò, anche per riprendenza verso la Camera, alcuna delle cose alle quali egli ha trattato; ma mi si permetta d'intrattenermi sopra un problema che io credo fondamentale, e che vorrei definire il problema morale e disciplinare della scuola media.

Se è vero che la scuola elementare è predestinata a migliorare le condizioni fondamentali della vita morale di un paese, in quanto fornisce il pane e l'acqua indispensabili alla vita dello spirito nazionale, e gli elementi primi di esistenza civile a tutti i cittadini sulla terra, è anche vero che la scuola media è la grande matrice dalla quale escono coloro che dovranno assumere le posizioni di impero e segnare le direttive risolutive, e imprimeranno il suggello alla fisionomia del loro tempo e al movimento di civiltà del loro paese: i diplomatici, gli scienziati, i professionisti, gli uomini politici, quanti insomma eserciteranno funzioni eminenti nell'organizzazione dello Stato. La società sarà dunque quale la scuola media l'avrà preparata; cosicchè, bene a ragione, nel Congresso delle scienze, l'onorevole Luzzatti disse che le nazioni civili già si sono accorte che il loro fato si decide nella scuola media, più ancora che nella superiore o nella maria.

Or bene, io non credo che le nostre generazioni ed il nostro Paese abbiano il diritto di intimare requisitorie contro la scuola italiana: tutto lo sviluppo economico e

morale del nostro paese in questi ultimi cinquanta anni, allo storico futuro apparirà come determinato in gran parte dalla diffusione e dallo svolgimento della nostra scuola media; e se voi vorrete disegnare il parallelismo tra lo sviluppo della scuola media e lo sviluppo della vita economica e civile del paese, troverete isocronismi veramente impressionanti che v'indurranno a pensare assai, e a riconoscere che se le critiche furono meritate, è però anche vero che di benefici non indifferenti andiamo debitori alla scuola secondaria.

Ma troverete altresì che mentre la cultura è andata più largamente diffondendosi, si è pure determinata una specie di fiacchezza morale dalla quale taluni credono che sia preda la generazione presente; e troverete infatti che segni di fiacchezza vaninosi manifestando con progressione allarmante.

Quando io, che non ho l'onore di essere tanto anziano da non ricordare i primi anni della mia vita, frequentavo le classi liceali, noi affrontavamo il tormento degli esami; seguirono subito dopo anni nei quali si concedevano sessioni straordinarie di esami alla deficienza di studio o di intelligenza; ed infine si soppressero quasi tutti. Nondimeno, quanto più si diminuiva il rigore degli esami ed il pericolo delle bocciature, tanto più le scolaresche si educavano alle agitazioni.

Ed ora che il corso dell'insegnamento medio è meno arduo, è anche più frequente la indisciplina ed esiste una vera crisi nella categoria dei capi di istituto, in quanto non si trovano sempre i presidi che vogliano o possano accettare certe residenze note per la indisciplinezza delle scolaresche.

Eppure, ripeto, grandi facilitazioni si elargirono da quando fu ministro Ferdinando Martini in poi alla scuola secondaria, e grande condiscendenza si ebbe dal Ministero della pubblica istruzione verso i nostri giovani; eppure il rigore, del quale oggi si dolgono, è assai inferiore a quello, del quale noi, che pure siamo gl'immediati predecessori loro, subimmo tutta la forza.

Ebbene, nonostante questo (non vorrei dire per questo), da un capo all'altro d'Italia noi notiamo il principio di una indisciplina, se non grave certo pernicioso. E noi troveremo presto, di fronte agli studi secondari, questioni nuove di rapporti tra insegnanti e scolaresche, e difficoltà di reclutare un personale atto a moderare quella nuova adolescenza, la quale pare che abbia in sè i segni di una fiacchezza nervosa, e,

nello stesso tempo, i segni di una violenta agitazione morale.

Orbene, possiamo noi, senza assumere una gravissima responsabilità verso l'avvenire del nostro paese, non preoccuparci di questa condizione di cose? Possiamo noi, per quanto compresi di viva simpatia e di tenera sollecitudine verso la generazione che dovrà succederci, non preoccuparci della saturazione nervosa e della tendenza, dirò così, all'autonomia assoluta, di certi adolescenti, per i quali anche il ridotto regime coercitivo degli studi è causa di turbamento fisico e morale?

Possiamo noi non preoccuparci nel vedere come stiano per arrivare nella vita della cultura, delle discipline morali, delle rappresentanze diplomatiche all'estero, nella vita tutta, insomma, del nostro paese, generazioni munite, sì, di un corredo di coltura, ma non di quella energia morale e di quella forza di volere che sono la ragione di essere nelle gare dell'esistenza?

Ora evidentemente, nonostante la semplificazione e la riduzione dei programmi, la coltura che si acquista nelle scuole medie produce uno sperpero formidabile di energia. La mente è obbligata a meccanici sforzi, è costretta ad una mortificazione continua delle sue iniziative; lo spirito è stremato in una soffocazione incessante; il fanciullo, l'adolescente, il giovinetto del tempo nostro finiscono per reagire contro i metodi coattivi della nostra pedagogia ufficiale, che non seconda lo sviluppo mentale e fisico dei giovinetti, ma ne violenta le attitudini e le energie. Ecco perchè gli stessi insegnanti della scuola media, i giudici di queste adolescenti popolazioni, tutti i giorni segnalano nuovi perturbamenti nella scuola, e ci dimostrano coi fatti che non il diminuito rigore degli esami e delle votazioni, ma il mutato metodo didattico e una completa rivoluzione di programmi e di ordinamenti, saranno capaci di restituire robustezza e sveltezza all'insegnamento secondario.

Noi non possiamo, onorevole ministro, non preoccuparci di questo grave problema; non possiamo non ribellarci contro le tristi e gravi conseguenze di questo stato di cose, e fra l'altro, contro quella terribile tendenza, con la quale il giovinetto specialmente dei paesi latini e più specialmente di stirpe italiana, finisce per industriarsi a piegare con accorta adattabilità il proprio cervello e il proprio carattere per evitare il peggiore dei mali, che, secondo lui, non è già quello di ignorare, ma bensì quello di

non riportare il sei o il sette che basti a superare il grave pericolo di ripetere classe.

Il giovinetto si piega perciò sotto la strettoia di studi che il metodo e i programmi gli fan sopportare, non già desiderare o per diligerne; si piega a quella adattabilità di carattere che ritroviamo poi tanto spesso nella vita italiana e che è difficile e costosa a battere quando gli uomini sono adulti quali furono foggiate nelle fucine scolastiche, e non è più tempo di imprimere in essi profonda e vigorosa educazione di carattere, atta ad ispirare lo spirito di iniziativa ed il coraggio della vita.

L'ex-alunno che fu abituato nelle scuole medie a girare le difficoltà dei suoi studi e che vide tutti i suoi ex compagni, repressi e lenti alla stessa tortura, tentare di superare, girandole abilmente, porterà quell'abito negli uffici del consigliere comunale, del consigliere provinciale, del candidato politico, e così via (e non voglio dire del deputato, perchè rispetto troppo i nostri colleghi e credo che tutti abbiano visto assolutamente adamantine di carattere darà prova di quella adattabilità morale di quella fiacchezza di spirito che produce la degenerazione di una razza e la decadenza di un paese.

La scuola non deve produrre soltanto una superiorità mentale; deve produrre anche una superiorità morale. Come a questo fine provvede la scuola media del nostro paese?

Per rispondere a questo problema, credo che sia il caso, specialmente dopo le grandi indulgenze che si sono acclamate nel nostro metodo didattico e le grandi fluttuazioni di voti che si sono venute facendo nelle medie bimensili, di ricorrere alle medie e ai risultati annuali.

Bisogna invece ricercare se tutta la generazione che è uscita negli ultimi ventisei anni dalle scuole medie abbia avuto il coraggio, la forza pugnace di premere sempre del proprio pensiero, del proprio programma di vita e di speranze, che sia la vera garanzia ed il vero indice di salute, di spirito e di salute, di un paese e di una generazione.

Ora a queste domande io non posso rispondere; altra autorità conviene averne per rispondere; ma si può e si deve premere l'orecchio, non alle parole che echeggiano in quest'aula, dove per necessità di cose si è fatta la potenzialità espressiva del P

perchè tutti noi non possiamo dimenticare di rappresentare bisogni che debbono tecnicizzarsi per assumere una forma legislativa, e quindi non possiamo trasformarci in psicologi, nè in filosofi, nè in analisti delle condizioni etniche e storiche.

Dunque, se dobbiamo prestare ascolto alle voci che ci vengono dal paese, se dobbiamo preoccuparci dello stato di disagio di malcontento pel quale gli insegnanti delle scuole medie si ribellano alla loro vita presente e che nasce non solo dalle condizioni economiche ma anche dalle condizioni morali — perchè essi non sentono forse sempre di ottenere il migliore risultato coi loro nobili sforzi, e quel premio ideale che nell'agone della vita costituisce l'aspirazione della grande e sublime magistratura dell'insegnamento — noi dobbiamo preoccuparci di questa nota di amarezza che sale, che non è ristretta alla questione degli esami di latino o di matematica, ma si dilata a ricercare se nella scuola media italiana non vi sia qualche cosa di maro che separa chi insegna e chi impara.

Tra l'insegnante che cerca di insegnare il più ed il meglio possibile e l'alunno che cerca di imparare il meno ed il peggio possibile, i programmi e gli ordinamenti intervengono per ora solo per diminuire il lavoro degli uni e degli altri. Ma l'indirizzo resta lo stesso, e il male peggiora, nella scemata disciplina; e i professori sono più malcontenti delle durezze finanziarie anche perchè non vi riparano sufficienti conforti prestigi morali, per la devozione e la deferenza delle scolaresche; e queste diventano agitate ed agitatrici, nervose ed estenuate, a tal segno che un suo predecessore illustre a quel banco, onorevole Credaro, l'onorevole Leonardo Bianchi, uomo che non ora questa Camera, potè riassumere in un giudizio atroce di psichiatra il turbamento prodotto dal tipo coercitivo dei programmi e dei metodi della scuola moderna.

« Cervello, individuo e società, egli scrisse, sono tre termini il cui dinamismo nella vita si può tradurre in un parallelismo meraviglioso ».

« L'uomo esaurito è un pessimista, il suo animo non corteggia più la speranza della vittoria, non più un entusiasmo fremere, od un ardimento scintilla nella sua coscienza, non più l'alta tensione dalle fucine cerebrali si spande in un sentimento di forza e di dignità che si risolve nella consapevolezza dei propri destini, e nell'azione vigorosa ed ostinata. Curvo dalla suggestione

della propria impotenza, avvilito dal vago presentimento dell'inefficacia dei suoi sforzi perde la direttiva nella bruma passionale ed emotiva che oramai lo investe da tutti i lati, e si contorce nelle emozioni e nelle passioni che sfruttano ancora più il ridotto patrimonio della mente. La stanchezza cerebrale è la stessa dell'individuo o di una nazione... la storia dirà quali fossero le cause dei rovesci nostri qui ed in Africa! ».

L'onorevole Leonardo Bianchi, aveva già tenuto la presidenza del Ministero della pubblica istruzione, quando pronunziava queste amare parole, e noi pensiamo con grande malinconia che uomini geniali possano abbandonare quel seggio, portando con sé una così dolorosa impressione dei nostri studi e della decadenza psichica del nostro paese.

Per riformare la scuola, onorevole ministro, non basta toccare i programmi; per riformare la scuola media soprattutto bisogna modificarne la ispirazione civile, bisogna modificarne la struttura pedagogica, l'ordinamento stesso.

Una Commissione reale, nominata, onorevole ministro, dai suoi predecessori, dopo lungo studio vagliò con molto amore gravi riforme. Non le paia indiscreto, onorevole Credaro, che noi le domandiamo quali intenzioni il suo Ministero abbia verso le proposte di quei valentuomini e come pensi di attuarne il programma; se noi siamo molto vicini, o molto lontani dal giorno, in cui ella, o i suoi successori, si sentiranno di investire la scuola media delle alte novità, delle quali la Commissione, a ciò nominata, ha consegnato il programma al ministro. Ma, pur avendo molto rispetto per ciò che la Commissione ha giudicato, e, pur essendo disposti ad accoglierne col maggiore ottimismo le proposte di riformismo didattico e tecnico, mi sia permesso, onorevole ministro, di ricordare che quelle proposte furono accolte nel mondo scolastico con una tale gragnuola di critiche, di dubbi, di diffidenze e con tale preoccupazione del peggio che ne sarebbe per derivare il giorno in cui fossero tradotte in atto, che io mi sento scoraggiato dinanzi a questi dubbi, e mi domando se non sia il caso di onorare con tutti gli allori quei commissari e di legare dentro magnifici cuoi o bronzi quella loro relazione, ma di sacrificarla agli Dei Mani della scuola, perchè non se ne parli più.

Tanto a questo punto sarebbe logico domandare: e allora? se quello, che le Com-

missioni propongono non si deve attuare, se gli studi dei più competenti non debbono essere seguiti dai ministri e dal Parlamento, se, dopo tutti gli sforzi che si fanno per cercare una via con la migliore buona fede, e dopo di avere accese le lampade delle più grandi idealità scolastiche, non siete paghi, allora che cosa volete che faccia il ministro?

Ecco: noi vogliamo che cambino i metodi anche da parte delle Camere e del Governo. Noi vogliamo che al lavoro teorico e lungo delle Commissioni sia sostituita una specie di opera sperimentale; vogliamo che accanto alla scuola media, la quale poggia sulle sue grandi tradizioni, un'altra scuola sorga; e che, seguendo l'esempio della Germania, il ministro dell'istruzione disciplini studi collaterali a quelli ufficiali, apra quasi dei corsi liberi per le scuole secondarie, come già ci sono per le scuole universitarie, permetta che si esca fuori dalla meccanica dei programmi ufficiali, liberi l'intelligenza dei giovani verso diverse speranze, e ci permetta di venir qui, dopo dieci anni, a commisurare i risultati di questa scuola secondaria sperimentale, ed a vedere se, per caso, l'insegnamento universitario si trovi più arricchito da questi semi-irregolari dell'insegnamento che non da quei regolari che vengono dalle scuole secondarie munite di tutti i santi sigilli, di tutta la cultura classica officialissima.

Questo, onorevole ministro, formalmente chiedo alla sua cortesia: che ella ci voglia dire se, rompendo finalmente l'indugio, sia preparando le riforme volute dalla Commissione, sia applicando nuovi mezzi e proponendo o no altre Commissioni ed altri studi, non creda che sia venuta l'ora per il Governo di istituire una scuola secondaria sperimentale in alcune grandi città che dimostri alla luce dei tentativi positivi quel che possiamo preordinare in un migliore avvenire per l'insegnamento secondario.

SANARELLI. Bisogna abolirla la scuola secondaria di Stato! Ecco il rimedio.

CIRAOLO. L'onorevole Sanarelli suggerisce che unico rimedio sarebbe la soppressione della scuola media di Stato. Onorevole Sanarelli, io posso essere in teoria di accordo con lei, posso cioè convenire che sia repugnante alla storia mentale di un Paese questa formazione meccanica ed automatica dei cervelli su misura, tutti forniti dello stesso corredo di cognizioni, tutti imbevuti dello stesso grado di superstizioni

o di idealità, scientifiche e letterarie. Però io ricordo le condizioni politiche del nostro Paese, e rimango fautore, tenace fautore della scuola secondaria di Stato.

Noi non siamo in questo momento liberi di ricorrere, onorevole Sanarelli, al suo estremo rimedio. La nostra scuola media, il giorno in cui perdesse la impronta statale e non fosse più disciplinata dalle Camere e dal Governo rischierebbe di cadere nella indisciplinatezza dell'insegnamento clericale, e di condurci ancora alla egemonia dei seminari, che hanno prodotto quelle terribili conseguenze intellettuali delle quali noi deplorammo, nel momento in cui creammo la scuola media di Stato, i rischi per la intelligenza e la fierezza morale e politica del nostro paese. Verrà tempo in cui si potrà arrivare a questo, ma non ci si arriverà se non quando l'Italia sarà uscita dalle condizioni politiche in cui ora si trova ed avrà conquistata completamente la autonomia della sua coscienza civile e morale. (*Approvazioni — Commenti*).

SANARELLI. Ma l'Inghilterra non ha scuola statale!

CIRAOLO. L'Inghilterra non è nelle condizioni politiche e di preparazione storica dell'Italia; l'Inghilterra ha una antica e gloriosa tradizione di laicità politica e d'insegnamento autonomo conforme sempre alle grandi idealità etniche di quel nobile paese. Noi uscimmo invece appena mezzo secolo fa, da secolari periodi, durante i quali l'insegnamento secondario fu monopolio esclusivo di una classe che fece soggetto di dogma religioso e mezzo di assopimento civile la cultura umanistica e filosofica.

Ora, onorevole ministro, nell'attesa di questo giorno avventuroso e fortunato in cui ella o i suoi successori avranno iniziato la riforma sperimentale della scuola media, vi è un atto di giustizia da compiere che non tollera indugi nè di un anno nè di due. Vi è un atto di giustizia da compiere verso coloro che hanno avuto qui valenti difensori negli onorevoli Battelli e Calisse, e per i quali ho presentato, d'accordo con essi, un ordine del giorno: gli insegnanti delle prime classi ginnasiali.

La Camera sarebbe presa certamente da grande pietà se avesse presenti allo spirito le condizioni che le leggi del nostro Paese fanno a coloro ai quali noi affidiamo la tenera infanzia dei nostri figliuoli.

Gli insegnanti delle prime classi ginnasiali, i quali hanno in cura la coscienza e l'intelligenza dei giovinetti nell'età loro più

verde, in contatto di tanta dolcezza che si schiude e di tanta poesia d'infanzia, hanno ragione di nutrire in sè profonda amarezza, poichè essi debbono per 1,800 lire che non possono essere aumentate in alcun caso, fornire settimanalmente 18 ore di lavoro, e non hanno nè la prospettiva di diventare capi dei loro istituti, nè la speranza di guadagnare con propine di esame, o di inseguire nelle classi aggiunte; a differenza, non dico degl'insegnanti del ginnasio superiore, ma degli stessi insegnanti delle scuole tecniche, i quali hanno la possibilità di guadagnare oltre il loro stipendio qualche centinaio di lire con le propine degli esami ed hanno aperta la via alla conquista dei gradi direttivi nei loro istituti, ed hanno soprattutto la possibilità di arrivare più tranquillamente, meno aspramente a quello che è il fastigio della loro carriera.

Ora, onorevole ministro, ella sa bene che la crisi che è così viva tra i presidi e i direttori di scuole medie va a poco a poco dilagando e discendendo verso i professori delle prime tre classi ginnasiali. Ella ben sa che già molti concorsi sono stati aperti nei quali il numero dei concorrenti è stato inferiore a quello che i bisogni richiedevano; ella sa bene che già molti degli insegnanti del ginnasio inferiore vanno a tentare i concorsi per le scuole tecniche disertando le ginnasiali; ed ella sa soprattutto che dalla scuola deve esulare qualsiasi principio di iniquità e d'ingiustizia anche se accreditato dai programmi e dagli organici.

Non è nè degno nè decente per lo Stato che dalla scuola si levi continuamente la proclamazione della iniquità dello Stato, e occorre evitare forse un principio di rivolta da parte di benemeriti i quali si sentono sacrificati nel fiore della giovinezza, nonostante che abbiano percorso gli stessi studi che hanno percorso i loro colleghi delle classi superiori, e i quali vedono di dover rinunciare, non si sa per quanti anni, ad ogni miglioria e ad ogni sollievo. Io aggiungo le mie parole e le mie esortazioni a quelle che gli autorevoli colleghi che mi hanno preceduto in questa discussione hanno esposto alla Camera, per chiedere che si trovi finalmente una soluzione al grave problema degli insegnanti delle prime classi ginnasiali. Ella potrebbe, onorevole ministro, risolvere facilmente la questione. Basterebbe che ella facesse un'aggiunta all'uno o all'altro dei due disegni di legge che sono già innanzi al Parlamento; vale a dire o a

quello che modifica gli articoli 3 e 6 della legge sullo stato giuridico dei professori secondari, o all'altro che tende al miglioramento della carriera dei presidi.

Onorevole ministro, io mi permetto di aggiungere soltanto poche parole sopra un tema che ha una specialissima attinenza con questo delle scuole secondarie: mi permetto cioè di parlare brevemente dei convitti nazionali e dei convitti privati. I convitti nazionali, ella lo sa bene, posseggono spesso ingenti patrimoni ma non hanno una uniformità di organizzazione. Hanno bisogno di un grande personale; ed ella sa che il Ministero ha per due volte indetto concorsi che ha dovuto poi differire perchè andati deserti; hanno criteri amministrativi e pedagogici, non sempre conformi a quelli delle parallele classi ospitate negli stessi palazzi, criteri che variano spesso secondo le esigenze locali. Peggio nei convitti privati, dove il più delle volte non si annida che la speculazione; spesso sono alberghi, che invece di chiamarsi albergo della luna o albergo del sole, si chiamano convitto Torquato Tasso o convitto Giosuè Carducci, nei quali, senza nessuna garanzia di controllo o di ispezione da parte dell'Amministrazione centrale mal si attende all'educazione dello spirito, del cuore e dell'intelligenza dei fanciulli, affidati a mercanti della adolescenza.

Ora, onorevole ministro, io credo che ella diventerebbe benemerito, anche per questo, della pubblica istruzione, se volesse preoccuparsi di tale situazione di cose, se volesse con lieve spesa e con un piccolo riordinamento di personale creare due o tre ispettori, che fossero non dilettranti, funzionari del Ministero stesso scelti a caso, ma persone dotate di vera competenza e di attitudini acquistate nella direzione amministrativa dei convitti; due o tre persone che andassero finalmente a fare delle ispezioni nei convitti nazionali e privati, che dal 1860, si può dire, furono lasciati in balia di sè stessi.

E un'alt a cosa desidero di chiederle, onorevole ministro, circa le Commissioni che debbono giudicare nei concorsi indetti per i professori delle scuole secondarie.

Onorevole ministro, ella sa bene che terribile *via crucis* sia quella del Ministero e dei commissari superstiti ogni volta che le Commissioni devono funzionare.

Queste Commissioni che pure non sono gratuite e che costano all'Amministrazione

dello Stato somme, per la condizione del bilancio, veramente notevoli, sono difficilissime a comporsi.

Ora tutto questo, mentre produce un vero squilibrio nel personale della pubblica istruzione, mentre rende più difficile l'assetto della scuola secondaria, mentre complica ed aggrava quella che io chiamavo poco fa la crisi degli insegnanti delle scuole secondarie, mentre non attenua le difficoltà nelle quali si dibatte spesso il bilancio della pubblica istruzione, prepara giorni nei quali il Ministero dell'istruzione dovrà pregare alcune persone le quali vivono annualmente dell'insegnamento di andare a fare i componenti perpetui di Commissioni di esami. Se io non temessi di essere importuno verso la Camera, vorrei citare alcuni episodi concernenti una recente Commissione.

Si bandì, nel 5 luglio 1909, un concorso per la cattedra di storia e geografia nelle scuole tecniche, e con regio decreto dell'ottobre 1909 fu formata una Commissione, composta dai professori Porena, Galanti, Fedele, Crivellucci, Capasso.

Orbene, nel momento in cui ho l'onore di parlare, cioè dopo un anno e mezzo dacchè il concorso venne bandito, questa Commissione non ha potuto ancora convocarsi, perchè, dei cinque commissari eletti, uno ha avuto la sventura di morire e gli altri quattro successivamente come pure i loro sostituti si sono ammalati dei più gravi mali, hanno impreso i più avventurosi viaggi, si sono lanciati attraverso le più difficili complicazioni della vita (*Siride*) e sicchè, con una scusa dopo l'altra, le cattedre continuano ancora ad essere vacanti e la Commissione giudicatrice non ha neppure ancora i primi elementi per poter giudicare del primo dei concorrenti!

Tutto questo si ripete continuamente e tutto questo costa ben 400,000 lire all'anno, senza portare nessun beneficio che valga in qualche modo a compensare i sacrifici che gravano sul bilancio della pubblica istruzione.

Onorevole ministro, ella ridurrà il numero dei commissari. Si dice che ella abbia pensato di modificare anche il programma dei concorsi ed io voglio sperare che a questi espedienti voglia ricorrere. Qualche cosa bisogna pur fare, per uscire da questa che è una delle gravi fonti di turbamento dell'insegnamento secondario.

E finisco con una raccomandazione e con un augurio.

La raccomandazione è di dare il premio che loro spetta, ai maestri elementari i quali si sono dedicati alla propaganda della mutualità scolastica nelle scuole.

L'onorevole ministro e gli onorevoli colleghi sanno che, prima anche del 17 luglio 1910, quando la Camera votava la legge regolatrice dei rapporti della mutualità scolastica colla Cassa nazionale di previdenza, in due anni di esperimento e di propaganda della classe magistrale, la mutualità scolastica aveva raggiunto un tale grado di sviluppo da mettere per questo punto l'Italia in una posizione onorevole, se non di primato, rispetto alle altre nazioni, specialmente alla Francia ed al Belgio, promotrici di questa istituzione.

Però i maestri non possono riuscire a tutto, perchè con le istituzioni complementari della scuola, che giorno per giorno vanno aumentando, arriverà il momento in cui i maestri non sapranno più dove mettere le mani per potere adempiere a tutti gli uffici aggiunti a quelli che il loro dovere fissa ed impone.

Ora sin dal primo momento, quando per opera del Rugarli, del Casalini, dello Stoppoloni e di altri benemeriti si diffuse questa provvida istituzione per il nostro paese, i maestri, sia accedendo alla simpatica novità, sia seguendo il primo impeto dell'ardimento idealistico, si slanciarono nel soleo aperto e tentarono di aprire alla scuola il nuovo insegnamento del risparmio, del mutuo soccorso, della previdenza.

E molto si è ottenuto, ed abbiamo avuto la fortuna di vedere nella città di Roma ben trentotto sezioni della mutualità scolastica, sorte per la virtù, per l'energia e per l'iniziativa della classe magistrale. Ed è di ieri il fecondo Congresso nel quale i maestri di Roma assunsero l'impegno di diffondere nel Lazio questa buona semente sparsa nelle scuole della capitale.

Però è più facile essere il Cristoforo Colombo di una idea, che esserne il continuatore; è più facile essere portato all'entusiasmo per un generoso ideale, anzichè perseverare giorno per giorno facendo per esso offerta continua della propria energia e del proprio lavoro.

E tale sforzo dei maestri nelle scuole è diventato il sacrificio di tutti i giorni.

Questi paria dell'insegnamento sono costretti ad assumere responsabilità di esazioni settimanali, sono obbligati a tenere registri contabili, a percorrere le classi per raccogliere ogni lunedì i dieci centesimi ri-

lasciandone ricevuta, e ciò implica responsabilità finanziarie, fastidii morali, fatiche continuative; e soprattutto — per la mutualità — il pericolo che di fronte alla necessità di occupazioni continue gratuite, l'ardore dei maestri abbia ad affievolirsi.

Quindi, onorevole ministro, io vorrei che il suo Ministero non desse prova di quello che oserei chiamare il sublime parassitismo dell'ideale, giacchè non si può, in nome di un grande principio, sfruttare l'energia di una classe e fare a fidanza sopra le sue migliori generosità. Esso dovrebbe provvedere istituendo premi, stabilendo incoraggiamenti, trovando espedienti, mercè i quali coloro che o direttori o maestri di scuole curano queste buone istituzioni e ne restano vigili scorte, abbiano qualche conforto non solo morale, ma anche materiale.

L'augurio col quale mi proponevo di terminare le mie parole è questo.

Nel periodo in cui più si discuteva e si richiedeva un'inchiesta sull'amministrazione centrale dell'istruzione io, con molta modestia di forze, ma con molto ardore di interessamento, fui uno di coloro che sostennero la necessità di vigilare sulla Minerva, di ricercarne i vizi funzionali e di procedere ad una rigorosa indagine.

Ed ora che l'inchiesta è venuta, io posso pronunziare parole di equità e di giustizia a complemento della mia opera passata. Io ho il dovere di dichiarare che evidentemente il Ministero, cui ella presiede, onorevole ministro, nonostante i trascorsi e le deficienze del passato, deve avere una gagliardia tecnica ed una struttura amministrativa, e funzionarii, in gran parte, migliori di quello che noi temevamo.

Da quattro o da cinque anni ormai la Minerva giace sotto la pressione del pubblico discredito, dell'universale sospetto; eppure i ministri succedutisi in questo tempo alla pubblica istruzione hanno trovata ordinata e docile questa amministrazione anche nei più gravi cimenti.

E mi è caro di rilevare che proprio in questo ultimo periodo di tempo la Minerva — nonostante che sia sotto una inchiesta aspra, e mentre i commissari, da veri giudici, con grande criterio di severità e di serenità, prolungano l'esame del personale in termini utili per il loro lavoro, ma terribilmente dolorosi per quelli che devono essere giudicati — in questo momento stesso è produttiva e feconda e risponde ai bisogni della pubblica istruzione, così che il direttore generale della scuola primaria, il Corra-

dini, potè pubblicare un mirabile volume sulla condizione della coltura popolare; e un'altra direzione generale potè superare la laboriosa prova di provvedere, per l'inizio dell'anno scolastico, agli insegnamenti in 1,200 o 1,300 cattedre per le classi aggiunte nelle scuole secondarie; e tutta l'Amministrazione potè collaborare allo sforzo, prima del ministro Daneo, poi del ministro Credaro, per preparare i disegni del nuovo ordinamento scolastico. E se, dunque, nonostante le difficoltà morali e se, nonostante l'ansia legittima che i più degni e più alti fra questi funzionari devono provare di fronte alla vigilanza ostile, e al pericolo del giudizio severo, la Minerva procede fecondamente in un'opera ingente, quotidiana e molteplice, possiamo alzare la fronte alla speranza ed augurarci che presto quest'Amministrazione sia per uscire dalle sue distrette, ed essere quel che noi la vogliamo: fare di luce e di cultura, che dia forza e giovinezza alla scuola italiana. (*Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Cao-Pinna, Casciani, Morelli-Gualtierotti, Falletti e Squitti a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CAO-PINNA. A nome della Giunta del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del Palazzo di giustizia in Roma.

CASCIANI. A nome della Giunta del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-11 della somma di lire un milione concessa dalla legge 2 giugno 1910, n. 277, per il servizio forestale.

MORELLI-GUALTIEROTTI. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni al ruolo del personale degli Economati generali dei benefici vacanti.

FALLETTI. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni al ruolo organico del Fondo per il culto.

SQUITTI. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera

la relazione sul disegno di legge: Impianto di una rete radiotelegrafica interna.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. L'onorevole Gallenga, nel brillante discorso che tenne due giorni fa in questa discussione, accennò ad un desiderio di molti, quello di vedere istituito in Italia il Ministero delle belle arti.

Certamente, l'onorevole collega non intendeva con questo accennare al bisogno di una nuova gerarchia, ma piuttosto a quello di un bilancio; ed è perciò che io mi permetterò di esaminare e raggruppare alcuni titoli del nostro bilancio per vedere quale e quanta importanza abbiano le spese dell'arte nel complesso delle somme destinate alla pubblica istruzione.

La Direzione generale, il Consiglio superiore delle Belle arti ed altre spese diverse assorbono circa 1,150,000 lire; restano per il mantenimento di 39 musei e gallerie e per alcuni luoghi aperti ai visitatori 2,730,000 lire.

Abbiamo finalmente per gli scavi soltanto la cifra di 365,000 lire, che deve di fatto essere ridotta, perchè 200,000 lire hanno servito o serviranno per lunghi anni al servizio del mutuo fatto per la passeggiata archeologica in Roma.

Cosicchè tutta la spesa che presentemente il bilancio sopporta per gli scavi in Italia, in una nazione che tante civiltà ha avute e tanti lavori archeologici ancora deve reclamare, è soltanto 165,000 lire.

Abbiamo infine 648,000 lire destinate al mantenimento di oltre 20,000 monumenti.

Ed anche qui osservava opportunamente l'onorevole Gallenga che repartendo questa cifra si trova come soltanto poche decine di lire sieno assegnate per ciascun monumento nel nostro bilancio.

Ma io faccio osservare che queste spese rappresentano in realtà soltanto la conservazione di un glorioso passato. E così pure la maggior parte delle 564,000 lire che sul nostro bilancio si spendono in acquisti di opere d'arte. Di questa cifra soltanto

65,000 lire sono impiegate per dare alla Galleria Moderna di Roma quadri o statue contemporanee; tutto il resto per acquisti di opere d'arte antica, comprese le 200,000 lire già impegnate per lunghi anni per il riscatto della Galleria Borghese.

Tutto quello che veramente di nuovo fa il bilancio dell'istruzione, non solo per conservare, come è nostro dovere, quello che rimane dell'arte antica, ma per incoraggiare l'arte moderna, si riduce dunque alla esigua cifra di 65,000 lire a favore della Galleria Moderna e di 1,464,000 lire per tutte le gerarchie scolastiche nei diversi Istituti e Accademie di Belle arti.

Abbiamo dunque un bilancio che oscilla fra i cinque ed i sei milioni soltanto e di fronte a questi dobbiamo porre l'incasso delle tasse scolastiche ed oltre un milione e cento mila lire riscosse per tasse d'ingresso a monumenti e Gallerie.

Si vede così come veramente esiguo, meschinissimo, sia l'assegnamento che il bilancio nostro può dare all'incremento delle belle arti in Italia.

Io non posso limitarmi però in questo argomento a parlare soltanto di conti finanziari, e debbo accennare anche alla importanza economica che ha l'arte direttamente o indirettamente sul nostro bilancio.

Voglio accennare perciò alla industria del forestiero, a quell'industria che in Italia fu particolarmente notata fino dal 1881 dai finanziari, quando si dovettero studiare profondamente tutte le questioni monetarie e riguardanti l'abolizione del corso forzoso.

Studi del senatore Perazzi, che ebbero forma scientifica in bellissimi lavori statistici del senatore Bodio, poterono accertare, fin dal 1889, che i forestieri, i quali venivano in Italia non per rapidi viaggi, ma per rimanere fra noi per oltre un mese, ascendevano al numero notevole di 335,000. Ed il senatore Bodio poté dedurre che il danaro portato da questi forestieri annualmente in Italia non era inferiore a 300 o 310 milioni all'anno.

Ma sono queste le cifre che si poterono accertare, ora è quasi un ventennio. Ed io, sebbene non abbia potuto fare particolari ricerche per rimettere in giorno le cifre del senatore Bodio, credo che non passerò per meno cauto, se oserò dire che l'Italia ricava dai forestieri 450 o 500 milioni all'anno.

Non pretendo con questo di dire che questo conto economico debba essere riferito al merito dell'arte. Gli studi pregevolissimi del nostro collega Maggiorino Ferrar-

ris nella *Nuova Antologia* ed in vari articoli, hanno posto in evidenza come questo credito annuale dell'Italia dipenda, oltrechè dall'arte, anche dalla condizione meravigliosa del nostro clima e dalla bellezza dei nostri siti lacustri o montani.

Ma se si osserva che le correnti dei forestieri vanno principalmente a raccogliersi a Firenze ed a Venezia, che certo non hanno particolari vantaggi di clima; che alcune città, come Pisa, Siena, Perugia, ricavano grandissimi vantaggi da questa industria del forestiero; e che infine anche piccolissimi paesi (e citerò ad esempio Monreale o San Geminiano) quasi vivono per i numerosi visitatori si vedrà come l'arte abbia la parte principalissima nelle attrattive che presenta il paese nostro.

Credo, dunque, di poter asserire che due terzi almeno della cifra totale sono dovuti al nostro vistoso e gloriosissimo patrimonio artistico, cosicchè possiamo fare questo calcolo: che, dei trecento e più milioni che l'arte annualmente procura al paese nostro, circa 35 o 40 milioni si riversano, sotto varie forme di imposte generali o locali, nelle casse dello Stato e dei comuni.

Ho fatto questa lunga premessa di cifre per potermi aprire l'adito, non solo all'animo dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, ma anche a quello dell'onorevole ministro del tesoro.

E ciò mi è tanto più necessario perchè dovrò ben parlare brevemente anche delle spese dell'arte e combattere quel certo scetticismo, quella stentata benevolenza in cui si imbattono coloro che dell'arte si occupano, quando vanno a parlare con un ministro; il quale li accoglie col più benevolo sorriso, ma come se andassero a proporre delle spese superflue o di lusso.

Invece ho voluto fare questo lungo preambolo per dimostrare che, in realtà, chi si occupa delle cose artistiche in Italia, viene a proporre le spese più produttive che mai si possano immaginare.

Abbiamo visto come l'Italia spenda soltanto sei milioni e come, di questi sei milioni, oltre due terzi vadano per il mantenimento delle opere antiche. Abbiamo, invece, di fronte a noi la Francia, la quale, con un patrimonio artistico infinitamente inferiore al nostro, spende per il bilancio delle belle arti la cifra abbastanza cospicua di 21 milioni all'anno.

Non voglio però abusare dell'argomento economico; ed avendo dinanzi soltanto l'onorevole ministro della pubblica istruzione,

affronto senz'altro le questioni più urgenti tenendo conto della importanza morale, che l'arte ha nella vita e nella civiltà della nazione.

Parlerò brevemente prima della legislazione nostra e poi di quello che, a parer mio, preme più di ogni altra cosa nel momento presente, ossia dell'ordinamento degli istituti e delle accademie artistiche.

All'onorevole Rava io credo che il Parlamento e la Nazione debbano particolarissima riconoscenza, poichè egli arrivò al Ministero della pubblica istruzione, trovando la legislazione artistica nostra nel massimo disordine; e seppe ripararlo.

Erano state abolite allora le legislazioni delle varie regioni, provenienti dagli antichi Stati italiani; e non si era ancora fatta una nuova legislazione veramente nazionale.

L'onorevole Rava trovò, ripeto, le cose in gravi condizioni di disordine, ma con le leggi del 1907 e del 1909, diede veramente quelli che credo poter chiamare gli statuti della legislazione dell'arte nella nuova Italia.

Troppo breve tempo è trascorso perchè si possa giudicare in qual modo funzionino codeste leggi; però debbo dire che tutto quello che è stato fatto, all'atto pratico, dà le migliori speranze. Ad ogni modo, non sarebbe il caso oggi di proporre riforme a leggi così recenti; e mi limiterò perciò a sottoporre al ministro alcuni gravi ed importanti problemi dei quali occorre tener conto per i futuri svolgimenti della nostra legislazione artistica.

Prima di tutto tratterò di un argomento che oggi ho visto presentato in un ordine del giorno dal collega Tommaso Mosca: la questione cioè che riguarda la proprietà del sottosuolo.

Non importa essere profondi giuristi, nè trattare col Diritto romano, una questione di questo genere che s'impone da sè. Ciascuno sente e presente che è strana la condizione dell'acquirente di un suolo, a scopo eminentemente agronomico, che, pagato il terreno due o tremila lire, se incontra, nel dissodare la vigna, una statua antica del valore di mezzo milione, inaspettatamente si trova a possedere un ricco patrimonio che lo Stato è obbligato a pagargli. Questo dimostra che il concetto romano della proprietà, consistente nel diritto di usare ed abusare della cosa propria, deve esser limitato non solo dalle servitù reali o personali che la limitavano un tempo, ma anche da nuove servitù, giustificate dalla ragione sociale, tanto più vigorosa oggi di quello che poteva essere in antico.

Il principio però della proprietà dello Stato sugli oggetti trovati nel sottosuolo esiste già nell'articolo 15 della legge del 1909. Infatti ivi è stabilito che l'oggetto di valore archeologico, trovato nel sottosuolo, appartiene di fatto allo Stato; il quale deve pagare soltanto la metà del prezzo a colui che ha avuto la fortuna di trovarlo. Sarà dunque questione di limiti; e di vedere se, invece della metà, convenga dare per premio un terzo, come in Grecia, od altra parte di premio; ma il principio della proprietà del sottosuolo a me pare esista già nell'articolo 15 della legge Rava. Quel che mi piacerebbe fosse preso in considerazione dal Ministro, sarebbe, invece, di vedere se convenga (poichè abbiamo molte regioni che possono essere soltanto casualmente archeologiche), se convenga, dico, un seguito di minori leggi destinate ad adottare ed ampliare l'articolo 15 della legge Rava. Così soltanto la legge potrà corrispondere, caso per caso, alle condizioni delle diverse regioni. Infatti le condizioni del suolo qui, nella nostra Roma, dove continuamente si viene muovendo il suolo e dove si trovano antichità dei tempi migliori della Repubblica e dell'Impero romano, è differente dal suolo di Lombardia od anche, archeologicamente, dal suolo della Venezia, dove l'antica Adria giace a sedici metri al disotto del terreno attuale, sotto il livello dei fiumi e del mare; e perciò in stato di quasi impossibile escavazione.

Così le condizioni di Pompei, d'Ercolano e dei loro dintorni sono assolutamente differenti sotto il punto di vista storico ed archeologico da quelle dell'Abruzzo.

Io, dunque, stabilito già il principio, chiedo al ministro che consideri adesso, serenamente, quali possano essere i luoghi che reclamano leggi particolari ed adatte alle condizioni delle varie regioni.

E vengo all'esportazione degli oggetti di arte, secondo il concetto stabilito pure da altre disposizioni della legge del 1907.

Io sono contrario a tutto quello che può sapere lontanamente d'esportazione d'oggetti d'arte; ma tengo a dichiarare che questo mio modo di vedere non è mosso affatto da sentimento d'invidia verso le altre nazioni; sono contrario, sopra tutto, perchè temo che l'oggetto portato all'estero possa spesso perire.

E basta anche una scarsa familiarità con i libri scientifici d'archeologia, d'arte o di storia per sapere come gli illustratori quasi ad ogni passo, ad ogni pagina, sieno obbli-

gati ormai a note per indicare che l'oggetto di cui discorrono parti o per l'Inghilterra o per l'America e non se ne è saputo più nulla.

L'oggetto d'arte antica o del Rinascimento rimosso dal suo posto d'origine perde sempre di autenticità e quindi di valore. Io non credo neppure, necessario ricordare come un quadro del Beato Angelico anche recentemente andasse perduto in un naufragio nella Manica; nè ricorderò i grandi pericoli a cui sono esposti i nostri quadri all'estero quando, per il passaggio di proprietà, i figli non sentano il culto per l'arte antica che mosse il loro padre od il loro avo a far l'acquisto in Italia. Allora evidentemente le belle, uniche testimonianze dell'arte nostra sono esposte a gravi pericoli; e basterà ricordare il fatto del quadro della Leda del Correggio caduto in mano di un duca di Orléans e che i suoi eredi, non comprendendone il valore, tagliarono a pezzi per ridurlo in piccole tele, da collocare nelle piccole stanze dei loro castelli nordici, invece che nelle grandi sale del Rinascimento italiano per cui il grande pittore di Parma aveva lavorato.

Io credo che la legislazione dell'arte debba imporsi, non tanto per quanto riguarda l'Italia, ma per quanto riguarda il mondo intero; e mi auguro, che in un tempo di civiltà più progredita (e da cui forse non siamo molto lontani) si giunga ad un accordo internazionale di tutte le nazioni convenute all'Aja per stabilir determinati criteri onde ciascuna nazione possa fare con piena coscienza e sicurezza ciò che è doveroso, ossia provvedere alla tutela dei sacri ricordi storici ed artistici costituenti i diversi patrimoni nazionali. (*Approvazioni*).

Certamente quando questo sentimento avrà fatto cammino non ci sarà nessuno cultore appassionato d'arte (e forse neppure gli inglesi stessi) che, entrando nel museo di Londra e vedendo le statue che Lord Elgin portò via un secolo fa dal Partenone non rimpianga come un vandalismo quello di averle tolte dal luogo in cui Pericle fece innalzare dagli scolari di Fidia.

Ma, aspettando che questo avvenga per patto internazionale, oggi dobbiamo occuparci della realtà giornaliera; e ricordo perciò all'onorevole ministro che con le disposizioni della legge Rava si è cercato di ostacolare quanto più era possibile l'esportazione degli oggetti d'arte, con uno scopo ben determinato, quello cioè di inceppare questo commercio per permettere allo Stato

quale non ha che scarsi mezzi finanziari) di fare acquisto di quello che resta ai privati di opere d'arte pregevoli; ma è evidente che se non provvediamo con nuovi assegnamenti e stanziamenti, innalzando molto al di là delle 300,000 lire all'anno la somma destinata agli acquisti, gli articoli diversi della legge Rava su questo argomento riusciranno inutili; perchè tutto ciò che rimane del patrimonio privato d'arte sarà andato all'estero e dall'estero dovremo forse un tempo ricomprarlo a prezzo più elevato.

Ho già accennato alla scarsità dell'assegnamento, per quanto riguarda la questione degli scavi, ridotto, tolta la passeggiata archeologica di Roma, a 165,000 lire all'anno.

Ed è questo pure un altro titolo di bilancio assolutamente meschino ed insufficiente; ma su tale argomento voglio limitarmi a ricordare due fatti culminanti che debbono interessare tutti coloro che si occupano di archeologia in Italia, ossia la questione riguardante Ercolano e l'avvenire della zona monumentata o passeggiata archeologica di Roma.

Tutti sanno ormai in quali condizioni si trovi la questione di Ercolano: più volte è accaduto che dall'estero ci sia stata offerta la costituzione di una società internazionale per escavare i tesori che abbiamo la certezza di trovare interrati nella città sepolta. Lo Stato italiano non ha creduto di poter accettare queste offerte che venivano dall'estero e non le ha volute accogliere per un nobilissimo sentimento; ma di fronte a questo nobile sentimento, al quale mi associo con tutta l'anima, io dico che il nostro dovere di scavare diventa anche maggiore, poichè possiamo rifiutare il denaro degli altri popoli civili, i quali vorrebbero darci aiuto in casa nostra per scavare dal terreno archeologico i tesori dell'arte solo ad un patto; assumendo cioè noi, da soli, sul nostro bilancio quello che gli altri vorrebbero fare a pro della scienza insieme con noi.

La questione della passeggiata archeologica, di cui sempre con particolare amore mi sono occupato, troverò modo di trattarla in altra occasione per non dilungarmi troppo. Ricordo però (e qui oso indicare una cifra che pure un tempo andrà discussa, e che fu detta anche molti anni fa), ricordo non solo al ministro dell'istruzione, ma anche al suo collega del tesoro, che per ridurre la zona di Roma antica alle condizioni in cui deve volerla un gran popolo che ha portato la sua capitale a Roma, occorrerà una cifra

non minore dei 60 o 70 milioni. Ma non si spaventi, per questo, la Camera: io credo che se si arrivasse a compiere un'opera così magnifica e grandiosa si impiegherebbe il denaro ad un altissimo prezzo.

Pensiamo che i Fori imperiali, dove resta ancora sepolta tutta la civiltà di Roma dei secoli più belli della storia d'Italia, sono ancora, rispetto agli scavi, nella condizione in cui li lasciarono Napoleone primo e il Canina nei pochi anni in cui Roma fu un dipartimento francese; sono limitati cioè al semplice scavo del Foro Traiano, mentre restano sotto le case moderne gli edifici famosi della valle tra il Foro Traiano ed il Foro Romano.

Ed il Circo Massimo che fu il centro dell'antica Roma, in cui si svolse tutta la civiltà degli ultimi secoli, della decadenza, rimane pure in condizioni miserrime ed aspetta che qualcuno lo scavi e lo ricomponga.

Pensiamo a quale problema andiamo incontro; ed infatti, tralasciando di prendere immediati provvedimenti per alcune di queste zone, non vincolate da giusta e opportuna legge, corriamo rischio che i nostri figli abbiano da spendere molto di più, perchè codesti luoghi saranno ridotti a quartieri abitabili con fabbriche riadattate ed immensamente più costose.

Ricordi il ministro come bene spesso, in questioni di arte, chi spende bene e chi sa spendere, spende molto meno di quello a cui è poi obbligato se trascura, o se è obbligato a comprare quando non è più in tempo o non gli è più offerto. Basterà del resto ricordare al ministro due fatti.

Le collezioni Barberini che presentemente abbiamo a villa Giulia e che formano una delle sale più importanti di quel museo, pregevolissime di bronzi e di lavori dell'antica Preneste, furono offerte al Ministero dagli eredi Barberini otto o dieci anni fa, per l'esigua somma di 100 mila lire; e poi i proprietari, per favorire il proprio paese, fecero anche la proposta che le 100 mila lire fossero pagate a rate annuali; ma non si volle accettare una tal proposta convenientissima e mossa da un sentimento di riguardo.

Dopo sette anni abbiamo dovuto comprare invece da un rivenditore di antichità quelle stesse collezioni pagandole 350 mila lire. (*Commenti*).

E la stessa identica cosa è accaduta per la famosa statua della fanciulla d'Anzio, la quale fu offerta al Ministero per 70 mila lire e non si volle; ma rinnovando poi l'antica

storia della Sibilla presso il re Tarquinio, si comprò invece la stessa fanciulla d'Anzio per la somma di 450 mila lire, sei o sette anni dopo. (*Commenti*).

Perciò, trattando questa grave questione degli acquisti, più volte mi sono proposto il problema che mi permetto di sottoporre alla Camera e al ministro.

In questa questione lo Stato si presenta come un gran signore, che vuol comprare oggetti di sommo pregio; ma è mai possibile che lo Stato, con quel Monte delle belle arti che fu costituito con un primo milione, aumentato poi da un assegnamento di bilancio di 300 mila lire l'anno, raggiunga il suo scopo seguendo tutte le trafale gerarchiche e burocratiche, fino ad arrivare alla Corte dei conti? E qui posso citare un altro fatto di cui ho cognizione personale.

Appena un anno fa fui avvertito che, avendo il re del Belgio venduto le sue collezioni, esisteva a Parigi, da trattare, una tavola del Beato Angelico molto pregevole, una delle opere meglio conservate di quel sommo maestro. Mi rivolsi alla Direzione delle belle arti e facemmo il calcolo, che nel miglior caso possibile occorreano almeno un mese e mezzo per poter avere il permesso di trattare; si scrisse a Parigi e dopo otto giorni venne la risposta che il quadro era già richiesto da altri, ed infatti dopo un'altra settimana partì gloriosamente per l'America.

In questo stato di cose mi domando se è possibile che la legge, per quanto riguarda gli acquisti, possa funzionare.

Ripeto che noi siamo in condizioni di rappresentare la parte del grande signore e che questa parte ha bisogno di una particolare libertà, tanto vero che i rappresentanti della Francia ed il famoso professore Bode rappresentante della Germania, senza avere alle calcagne la Corte dei conti e tante altre condizioni, vengono a dire in tutte le aste a Roma od in altre città d'Italia; ed i loro Governi credono di trovar sufficienti garanzie nella loro coscienza e nella loro conoscenza dell'arte.

Dunque è evidente che in materia siffatta dobbiamo trovare altre forme di cautela, giacchè non posso pensare che lo Stato spenda i suoi denari senza avere garanzie; ma queste garanzie ritengo che si debbano trovare soprattutto nella rispettabilità delle persone incaricate di tali delicate missioni per gli acquisti delle opere d'arte in Italia o all'estero.

Tratterò appena la questione delle gerarchie diverse preposte al funzionamento delle arti, perchè l'ora è tarda e, dopo soli tre anni di esperienza ben poco è a dirsi.

Nota soltanto su questo proposito che il parer mio l'insieme degli ordinamenti costituiti dalle leggi del 1907 e 1909, tende a funzionare bene.

Richiamo però l'attenzione dell'onorevole ministro sulle condizioni strane in cui si trovano i Consigli provinciali di belle arti che sono costituiti secondo la legge, ma non hanno nè luogo in cui risiedere nè sanno nemmeno chi debba convocarli e con quale facoltà perchè le funzioni dei Consigli stessi non sono definite in particolar modo.

Ora il concetto della legge, di eccitare quell'amore dell'arte, che è ancora latente in Italia e che, se non mi inganno, sta per manifestarsi vivamente in ogni parte del nostro paese, è opportunissimo. Ed è pur opportunissima la legge che sfrutta questo sentimento nascente e che conferisce delle attribuzioni agli enti locali e alle persone che localmente si occupano di arte. Ma invece di lasciare questi Consigli nelle condizioni misere in cui si trovano, prego l'onorevole ministro di trovar modo di dar loro quell'importanza che possono avere veramente e di eccitare l'amor proprio delle persone che li compongono onde prendano sempre più amore all'ufficio che occupano. Invece si tende purtroppo ad un accentramento maggiore, e quando una deliberazione viene presa dal Consiglio provinciale delle belle arti, la Direzione delle belle arti manda subito un membro del Consiglio superiore.

Io ho una grandissima stima per il Consiglio superiore delle belle arti, ma questa stima mi diminuisce un poco nella pratica di fronte al membro isolato del Consiglio superiore, il quale arriva sempre nella località col preconconcetto di dover dire qualche cosa di veramente straordinario e importante; e finisce che, conoscendo poco le condizioni locali e le particolarità ben note a tutti coloro che sono del luogo, si trova molte volte, non dico a commettere errori ma a dire o a fare qualche cosa che si avvicina molto alla improvvisazione.

Credo invece che dobbiamo avere il più alto rispetto al Consiglio superiore delle belle arti ed alle sue decisioni di massima, mentre tale rispetto non sempre si è avuto in questi ultimi tempi.

Ricordo a questo proposito, (ed è questa una delle poche cose in cui mi permetto di fare la parte di critico) che nell'anno scorso

mentre tanto si agitava la questione della passeggiata archeologica e tre ministri si succedevano al potere, nessuno dei tre si sentì il coraggio di presentare la questione gravissima della passeggiata al Consiglio superiore di belle arti che, a mio parere, doveva essere precisamente la prima autorità alla quale si dovevano rivolgere.

Ma c'è di peggio!

La Giunta superiore delle belle arti, la quale alcuni mesi fa deliberò...

DANEO. Chiedo di parlare per fatto personale.

TOSCANELLI. ...di lasciare in piedi una parte del palazzetto di Venezia nella piazza, che si apre dinanzi al grandioso monumento a Vittorio Emanuele, prese una deliberazione alla unanimità che non fu rispettata.

Io non voglio entrare nella questione se fosse conveniente di lasciare una parte di quell'edificio oppure no; a me sarebbe piaciuto di lasciarla, ma non è questa la questione, che voglio fare. Affermo però che, di fronte ad un deliberato unanime del Consiglio superiore di belle arti, si doveva avere un certo riguardo.

Invece sapete chi ha deciso di demolire il resto del palazzetto, nonostante il voto contrario del Consiglio superiore? Il Consiglio dei ministri. Io ho la massima deferenza per la massima fiducia nel Consiglio dei ministri, ma non mi sarei immaginato che una questione, così delicata d'arte, fosse decisa nappellabilmente dal ministro delle poste insieme col ministro della guerra e della marina. (*ilarità*).

Terminando dunque la mia critica alle condizioni del bilancio e facendo un paragone del bilancio nostro col bilancio francese, dico che il bilancio nostro nella sua parte riguardante l'arte è assorbito dalla preoccupazione dell'arte trapassata, mentre me sembra che si dovrebbe pensare non solo al passato, ma anche al presente e all'avvenire. Invece nel bilancio francese si trova ben altro. Si trova infatti che appena un quarto della spesa va pel mantenimento dei monumenti, mentre un milione e 500 mila lire sono date ai teatri, ossia all'arte drammatica, 754 mila lire all'arte decorativa e pubblici edifici ed un milione è speso allo Stato per il mantenimento di due industrie artistiche nazionali vive e vitali come Sèvres e Gobelins.

E' dunque evidente che il bilancio francese ci supera non solo per la importanza delle cifre, ma, soprattutto, per il suo organismo, poichè esso tien conto delle con-

dizioni particolari della vita moderna e dell'avvenire, mentre il bilancio nostro, in quel poco che può, è interamente rivolto al passato e troppo poco si preoccupa dell'avvenire.

Termino invocando una legge, che spero sarà presto presentata, la quale riguardi l'avvenire, ossia la formazione della coscienza artistica in Italia nelle scuole. La scuola elementare dell'arte manca assolutamente in Italia.

E' stato più volte accennato che la scuola elementare d'arte dovrebbe essere la scuola industriale; ma invece, con un ordinamento abbastanza curioso, noi abbiamo la scuola industriale alla dipendenza di un altro Ministero, diverso da quello della pubblica istruzione, ossia dal Ministero di agricoltura.

E' questo un problema grave, che a suo tempo dovrà venire dinanzi alla Camera; vedere cioè come si possano ordinare tali scuole, che rappresentano il corso preparatorio dell'arte e che dipendono da un Ministero che ha scopi non perfettamente conformi alla pubblica istruzione.

Vero è che la Commissione d'inchiesta, non è molto, presentando le sue risultanze, venne a dichiarare che le scuole d'arte in Italia potevano quasi tranquillamente abolirsi.

ABIGNENTE. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Commenti*).

TOSCANELLI. Vero è che la Commissione d'inchiesta, bontà sua, proponeva che questa abolizione fosse graduale. (*Interruzioni*). Sono cose stampate, onorevoli colleghi! (*Commenti e rumori*).

Riprendendo il filo del mio discorso, dico che la questione della scuola elementare dell'arte interessa moltissimo, e che io non saprei concepire quel concetto, che vorrebbe riportarla solo alla scuola riguardante gli operai; ossia alla scuola industriale non intesa nel senso di un corso preparatorio dell'arte, ma nel senso puro e semplice della bottega e della officina.

Ora, dire che la scuola dell'arte in Italia possa ridursi alla bottega, perchè così si faceva nel rinascimento, mi pare sarebbe lo stesso che consigliare il ministro della guerra ad istituire una scuola di tiro a segno con dei fucili a pietra, perchè Napoleone con i suoi soldati vinceva le battaglie appunto con i fucili a pietra. (*ilarità*).

E vengo alla scuola media, di cui so che il ministro sta particolarmente occupandosi; ed io approvo pienamente il concetto del

ministro Credaro, secondo il quale i nostri istituti di arte dovranno trasformarsi divenendo le scuole medie dell'arte. Certo, nelle condizioni presenti togliere a quegli istituti così vari la scuola inferiore ed i corsi preparatori, e d'altra parte anche quella scuola superiore, che in realtà è più una parola che altro, credo che sarà opera opportuna e bellissima. Ma in questo riordinamento non mi stancherò di ricordare all'onorevole ministro della istruzione quanto sia opportuna la sua insistenza presso il ministro del tesoro, poichè con le 550,000 lire, che egli spera di poter avere da lui, appena appena potrà riuscire ad ordinare gli stipendi, e doverosamente, in quanto allo stato attuale sono stipendi di fame; ordinare gli stipendi, ma ben poco si potrà fare di nuovo nell'ordinamento organico della scuola.

L'onorevole ministro dovrebbe dire al suo collega del tesoro che bene spesso tra il far male ed il far bene, la differenza di spesa è talmente poca che non val la pena di far male; e se invece di cinquecentocinquanta lire per ridurre gli stipendi da uno stato di fame ad uno di cena e di desinare, ne fossero concesse settecentomila, credo che allora il ministro potrebbe presentare alla Camera una legge organica degna di lui, non solo capace di sistemare gli stipendi, ma anche di porre l'avvenire dell'insegnamento sulle solide basi che occorrono per la vita intellettuale delle future generazioni.

La scuola superiore dell'arte mi pare che dovrebbe distinguersi in tre gradi, e su questo richiamo pure il pensiero dell'onorevole ministro.

Non parlerò dell'ordinamento delle scuole specializzate dell'arte; che possono esser presso tutti gli istituti con ordinamenti particolari a seconda dei casi. Ma ritengo che la scuola inferiore e la media abbiano bisogno di un regime, se non militarizzato all'uso tedesco, ad ogni modo uniforme e regolare. Soltanto la scuola superiore si presta al sistema inglese, dove il *visitor*, il direttore, va a vedere quali sono i lavori e dà i suoi consigli, fino a che il *keeper*, il soprintendente, dà un premio finale, essendo aboliti tutti i diplomi e tutti gli esami.

Questo pensiero della piena libertà credo sia opportunissimo per ciò che si riferisce alla scuola superiore d'arte in Italia. Ma ci sono alcune scuole superiori particolari, e richiamo anche su questo l'attenzione del ministro, ossia le scuole superiori di architettura che hanno un'assoluta necessità di riordina-

mento, perchè noi ci troviamo nella condizione curiosissima di avere degli istituti che dopo un corso di otto anni rilasciano diploma di architetto; ma tutti quelli che hanno un tal diploma non possono, viceversa, esercitare l'architettura in Italia.

D'altra parte troviamo che le scuole di applicazione conferiscono il diploma d'ingegnere, non di architetto; e questi diplomati che deve supporre non sappiano quasi questioni di arte, sono poi i soli autorizzati ad esercitare l'architettura in Italia.

Ci troviamo dunque di fronte ad una condizione così strana per cui urge provvedere. E non è questione di danaro. La scuola superiore d'architettura in Francia non costa che trentamila lire; e, combinando in Italia altri insegnamenti di materie affini, credo che con due soli professori ordinari si potrebbe benissimo stabilire questa scuola superiore di architettura, che mi auguro vedere impiantata specialmente nelle grandi città che rifulsero per l'architettura nostra: Roma, Firenze e Venezia.

E, finalmente, quello che soprattutto mi preme è di occuparsi della scuola magistrale. Noi allo stato presente abbiamo gli istituti, che ho dovuto descrivere con parole di poco riguardo solo per le condizioni in cui si trovano. Basti vedere a cosa sono destinati di fatto nella vita gli allievi che escono da tali istituti e che partono ogni anno pel mondo con una laurea qualsiasi, con uno dei nostri diplomi.

Per nove decimi questi allievi sono destinati all'insegnamento nelle scuole tecniche od artistiche od inferiori.

Ora, se voi guardate i programmi di questi stessi istituti, voi trovate una deficienza spaventosa per tutto quello che è culturale. Vi è una cattedra biennale di letteratura; ma questo insegnamento si impartisce ai ragazzi che hanno conseguito appena licenza elementare. Potete immaginare quella razza di letteratura possa essere quella partita a tali giovanetti in tali istituti? E poi, più nulla.

Ora, questa è una vera disgrazia! pazienza!

Si potrebbe pensare che tali diplomati non artisti, ma artigiani, potessero provvedere per conto loro, studiando altrove i problemi dell'arte; ma il male è, ripeto, che moltissimi di questi artefici vanno a fare i maestri. Ed io mi domando in qual modo essi possano andare a fare i maestri di cose che sono state mai loro insegnate. Questo sp

forse perchè nelle nostre scuole si sia ormai introdotto il concetto germanico dell'arte, intesa nel senso che l'arte sia una meccanica, una tecnica: ma, per me, intendo di mantenermi profondamente italiano, e italiano del Rinascimento, sostenendo che l'arte è invece profondità d'idea e profondità di espressione.

Fino ad oggi il genio italiano, diciamo la verità a nostro onore, ha riparato a tutto; ma non è certo il caso di fare a confidenza col genio italiano che pur deve riconquistare ancora quel primato, purtroppo da qualche tempo perduto nell'arte, e che il popolo italiano può recuperare soltanto plasmando nuove forme con la propria superiorità intellettuale, riconquistando così il proprio posto con la profondità della coltura e con una realistica rappresentazione.

Ponendo fine a questo ormai lungo discorso, determino esattamente i miei desideri, per non lasciare nei ministri l'impressione che io non sappia far altro che chiedere dei milioni, senza rendermi conto delle condizioni particolari in cui si trova il bilancio dello Stato.

Nelle condizioni attuali mi sembra che lo aumento di un milione basterebbe per il mantenimento di quello che è il patrimonio artistico nostro: scavi, acquisti ecc... Quello che invece dobbiam ricostituire è la scuola, e il ministro vorrà aumentare gli assegnamenti per incoraggiare l'arte moderna quale essa è, ossia un complesso di stranezze e di insufficienze, io debbo dichiarare che la sen-za la intendo poco, onde sarò facilmente a quelli disposti a tralasciare interpellanze richieste in proposito; ma per quello che guarda la scuola, ossia il riordinamento da cui deve nascere veramente l'Italia artistica dell'avvenire, vorrei che non si facesse questione di più o di meno, ma si pensasse e per lo Stato è un assoluto dovere organizzarla e spendervi senza parsimonia.

Un Ministero dell'arte oggi, francamente devo dire la verità, non saprei comprenderlo. Un Ministero per amministrare che cosa? Un bilancio che non c'è? È evidente e si dovrà prima costituire il bilancio; e quando il bilancio sarà costituito e si presterà florido ed avrà vari intenti a cui rivolgersi, il Ministero dell'arte in Italia verrà naturalmente da sé.

Nell'anno decorso l'onorevole Credaro, subito da pochi giorni al suo alto ufficio di ministro della pubblica istruzione, tenne un discorso in una solenne occasione, e manifestò dell'arte un concetto altissimo, che, a

parere mio, fu da molti male interpretato o criticato.

Non so come in questo concetto d'arte espresso dall'onorevole Credaro entrasse la religione, intesa come fede; giacchè veramente trovo fra questi due sentimenti elevatissimi un nesso perfettamente logico anzichè una esclusione; ma se l'onorevole ministro Credaro intese di alludere ad un pensiero di religione dell'arte, io debbo dargli le più sentite e le più opportune lodi, perchè effettivamente il sentimento dell'arte è sentimento di speranza nell'avvenire, collegato in un pensiero organico, da cui si elevano nell'ideale.

Suppongo che l'onorevole ministro Credaro volesse alludere in quel suo discorso al concetto platonico, ossia all'idea morale che è contenuta nella bellezza della forma e trasfonde il bello ed il buono nella mente umana; ed allora, in nome di questo concetto che il ministro si propose di diffondere nel popolo italiano, chiudo il mio dire, augurando che quelle sue non fossero vane parole, ma meditata proclamazione di un principio fecondo. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Danco per fatto personale: lo indichi.

DANEO. Il mio fatto personale è presto indicato. L'onorevole Toscanelli, nel suo bel discorso, per il quale sono lieto di unire le mie alle congratulazioni degli amici, ha rimproverato ai tre ultimi ministri che si succedettero alla Minerva, di aver tutti rifiutato di sottoporre al Consiglio superiore delle belle arti la questione della passeggiata archeologica.

Per quel terzo di responsabilità che mi può toccare, ed assumendone anche più di un terzo se occorre, io debbo dichiarare alla Camera che non solo non sento di meritare il rimprovero, ma che appunto son convinto che lo meriterei se avessi seguito il consiglio che anche allora mi veniva dato dall'amico Toscanelli e da altri colleghi, e che mi fu dato e qui e in Senato.

La posizione era semplicemente questa: esisteva una legge per la passeggiata archeologica, la quale aveva affidato ad una Commissione speciale la direzione della esecuzione di quest'opera.

I poteri della Commissione erano larghissimi: quelli del ministro assai dubbi; la Commissione gelosa, gli archeologi e gli artisti e i molti dilettanti allarmati e divisi

Al ministro, quando si rivolgevano appunti sul modo di esecuzione di questa passeggiata archeologica, altro non rimaneva che domandare anzitutto, come feci io, al Consiglio di Stato quali fossero veramente gli estremi a cui poteva giungere la Commissione nell'esecuzione della legge e quali fossero le facoltà del ministro. Un parere di carattere artistico era prematuro per lo meno.

E questo sa benissimo l'onorevole Toscanelli; e se di una cosa io mi lagno si è che egli non abbia, completando il suo concetto, indicato ciò alla Camera; e perciò mi appello alla sua lealtà. Egli avrebbe potuto dire che il ministro di allora, che vuole assumere anche più di un terzo di quella responsabilità, ed anche tutta se occorre, (pur attenendosi al parere del Consiglio di Stato, pur non consultando il Consiglio superiore di belle arti, di cui non discute l'alta competenza in tema di belle arti, ma di cui forse potrebbe discutersi la competenza in materia specialmente archeologica, e che del resto avrebbe inutilmente creato un conflitto quasi certo colla Commissione speciale), il ministro di allora ha potuto avere la fortuna di risolvere, con soddisfazione anche di quelli stessi che desideravano che fosse sottoposta al parere del Consiglio superiore di belle arti, la questione dell'adattamento della passeggiata archeologica in tale condizione da non pregiudicare nè la sacra bellezza dei luoghi, nè le legittime e doverose aspirazioni che dobbiamo avere, a scoprire nell'avvenire i tesori del sottosuolo archeologico che attendono ancora di essere rivelati.

Io ebbi la fortuna di confidare all'illustre Lanciani il mandato di rappresentare il Ministero nella Commissione.

E nessuno meglio di lui, topografo illustre dell'Urbe, nessuno meglio di lui in Europa si sarebbe trovato adatto a quel posto. E tutto potè farsi.... e senza urto e attrito col collega Guido Baccelli presidente ed anima della Commissione, che in tema di romanità e anche di archeologia ha tanto merito e nutre largo sentimento di amore per tutto ciò che è memorie della sua Roma e prezioso patrimonio artistico italiano. Così, per questa via, si ottenne che la passeggiata fosse eseguita per modo da non turbare le speranze, nè sollevare i clamori degli amanti dell'antichità e dell'arte.

Io spero che l'onorevole Toscanelli vorrà rendermi questa giustizia, e del resto chiunque s'interessi alla passeggiata archeologica

potrà, anche prima che essa sia aperta, andare a vedere in quali condizioni si compie. Ed io sono convinto che non avrò in quel campo alcun rimprovero per parte degli amanti dell'arte.

Un altro accenno è stato fatto sull'opera svolta dal ministro d'allora e dal ministro successivo.

Per quanto ha fatto il mio caro amico Credaro, saprà egli rispondere degnamente ma per quanto posso aver fatto io relativamente al palazzetto Venezia, dirò semplicemente questo: qualunque sia l'error che si possa aver compiuto nel decidere di abbattere il palazzetto di Venezia per ragioni di prospettiva del monumento a Vittorio Emanuele, certo è che il ministro cui toccò in qualche parte di rispondere alle obiezioni che si facevano in materia specialmente in Senato, giunse al potere quando dalle finestre e dalle mura sfondate del palazzetto Venezia uscivano già a palate le macerie, dei soffitti e delle volte quando tutto l'interno cioè era già abbattuto ed era assolutamente impossibile di mandare che il palazzo rimanesse, od intero od in parte, almeno intatto.

In queste condizioni, di fronte alla legge che aveva imposto questa demolizione, contratti che ne erano da molti anni consacrazione, non toccava al ministro altro che di lasciare compiersi la esecuzione della legge.

So che altre proposte sono sorte dopo precisamente quella di mantenere alla pubblica visione quella parte di porticato di cortile interno che ancora non era scoperta e che presentava tutte le attrattive del Quattrocento italiano.

So che fu ed è per molti amanti dell'arte un dolore il pensiero che debba essere demolito anche quell'ultimo resto.

Ma questa proposta, che cioè un lato quel porticato rimanesse alla visione del pubblico, avvenne quando già io non ero più ministro.

Io non mi faccio quindi nè giudice, eco dei desideri di alcuno per quanto riguarda quella conservazione.

Ma per quanto concerne l'opera mia, cerò che anche su quell'argomento non potrò agire in modo diverso da come operai (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Alagnente ha chiesto di parlare per fatto personale. Voglia indicarlo.

ABIGNENTE. Veramente io non avrei dovuto intervenire in questa discussione pe

hè non ho affatto curato di iscrivermi, e poi non mi competeva. Ma l'onorevole Toscanelli ha voluto rievocare quella benelletta inchiesta sulla pubblica istruzione di cui fui parte, e fu mio onore, e proprio rievocare la parte di quella relazione di cui fui autore.

Ecco il fatto personale.

Anzitutto mi permetta la Camera, e me ne dia licenza l'onorevole Daneo, che io dica una parola su questa questione del palazzetto di Venezia, e me lo consenta l'onorevole Presidente.

L'onorevole Toscanelli non ha pensato ad una cosa, ed io non l'ho vista ripetuta in nessun giornale nei giorni di quella discussione. Il patto fra l'Austria e l'Italia che riguardava il palazzetto Venezia è un contratto dello Stato e per giunta di indole internazionale.

Onorevole Toscanelli, un Governo che vesse voluto essere severo, avrebbe potuto applicare la legge sui pubblici funzionari che vieta ad essi di insorgere contro gli atti dello Stato. (*Approvazioni*).

Quella fu una vera insurrezione che avrebbe meritato una punizione rigorosa! (*Bravo!*)

Quella convenzione internazionale troppo costò, troppo tempo e troppe cose! E qui scaccio! (*Commenti*).

ROSADI. Di chi si tratta?

ABIGNENTE. Ci vuol poco, e non occorre dirlo perchè l'onorevole Rosadi lo conosce. (*Commenti*).

Vengo alla questione delle scuole d'arte.

Se la Commissione d'inchiesta scrisse quello che scrisse ne assume la piena responsabilità ed io ho assunta la mia innanzi paese ed alla Camera.

Si è detto che l'inchiesta sulla Minerva doveva essere chi sa come e chi sa in che modo proclamata.

Ebbene, onorevole Toscanelli, ci sono state tante altre inchieste in tanti altri modi, e più solenni, proclamate; ma questa è stata la sola che ha prodotto quello che ha prodotto, come ha già prodotto quaranta... cetera e ne produrrà anche altri. (*Commenti*).

Dunque non è stata una di quelle inchieste che poi non hanno alcun seguito.

Ma l'onorevole Toscanelli ha anche parlato dell'arte. Ora quanto in proposito è stato scritto non era l'opinione dell'umile relatore quale io fui, ma l'opinione dei più grandi critici d'arte del mondo; e se ella, onorevole Toscanelli, si fosse preso il pia-

cere di leggere la relazione vi avrebbe trovato citati questi grandi critici, i quali dovrebbero essere rispettati non come si è rispettata la Commissione d'inchiesta.

L'onorevole Toscanelli ha poi parlato di scuole d'arte.

PRESIDENTE. Questo non è fatto personale.

ABIGNENTE. Lo è, onorevole Presidente, perchè l'onorevole Toscanelli non ha fatto che rimproverare la Commissione di inchiesta di questa leggerezza.

Egli ha detto che non intende l'arte moderna, la quale però sarebbe pure figlia di quelle scuole che d'altra parte egli vuole: egli non vuole l'arte o meglio il metodo dell'antico che dice un anacronismo, ma non dice come vuole ordinate le sue scuole.

Ha poi detto che il Ministero dell'arte non ha bilancio: ora l'onorevole Toscanelli non ha letto la relazione della Commissione d'inchiesta perchè altrimenti avrebbe trovato una pagina in cui si dice che vi è un bilancio di un milione e 800 mila lire per l'acquisto delle opere d'arte. Solo la Commissione d'inchiesta ha capito che questa somma è spesa tutta per il personale e non per l'arte. Ecco, onorevole Toscanelli, quanto doveva dirle il relatore della Commissione d'inchiesta.

TOSCANELLI. Io non ho polemizzato affatto con la Commissione d'inchiesta, l'ho solo citata per incidente. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda.

TOSCANELLI. Onorevole Presidente, ho chiesto di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ella non è stata intaccata affatto nella sua condotta, e quindi non può esserci fatto personale.

TOSCANELLI. Ma seusi: si sono rivolti a me, attribuendomi opinioni che non ho affatto manifestate, e quindi ho bene il diritto di replicare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Questo mi sembra un vero ostruzionismo per impedire l'approvazione dei bilanci!... Ad ogni modo indichi il suo fatto personale!

TOSCANELLI. Io tengo a dichiarare all'amico Daneo che nella mia allusione a lui non avevo la più lontana idea di dire cose che dovessero dispiacergli. Io ho notato un fatto, ma son ben lieto di poter riconoscere davanti alla Camera che il tatto squisito con cui l'onorevole Daneo trattò l'anno passato la questione della passeg-

giata archeologica è veramente degno del massimo encomio.

Difatti le condizioni di tale passeggiata mercè il suo intervento sono radicalmente mutate.

Ciò non toglie che io mi permetta di avere la modesta opinione che sarebbe stato opportuno consultare il Consiglio superiore delle belle arti, anche perchè non si poteva prevedere che tutto sarebbe andato a finir bene.

Quanto all'onorevole Abignente, debbo dirgli che non ho affatto polemizzato con la Commissione d'inchiesta, e ne ho solo parlato per semplice incidente.

La Commissione d'inchiesta dichiara che, a parer suo, le scuole d'arte potrebbero essere abolite. Io sono in perfetto disaccordo con essa. L'onorevole Abignente mi dice che questa opinione non è soltanto la sua, ma dei maggiori critici del mondo; ebbene, ho saputo ora che, essendo in disaccordo con l'onorevole Abignente, lo sono anche con i maggiori critici del mondo. (*Ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda.

MEDA. Sono spiacente che le ragioni del turno e dell'orario mi portino a compiere un ufficio forse poco gradito alla Camera, l'ufficio di abbassarla dalle elevate discussioni artistiche a quelle di ermeneutica regolamentare; sebbene di una ermeneutica che ha un substrato ideale e morale.

Ma, onorevoli colleghi, non troverete fuor di luogo che nella discussione del bilancio della pubblica istruzione si parli ancora una volta della applicazione che viene facendosi dell'articolo 3 quale è scritto nel regolamento generale per la istruzione elementare vigente e quale fu approvato dalla Camera colla solenne votazione del 28 febbraio 1908.

Non è certo mio intendimento rinnovare qui una discussione di massima che sarebbe affatto intempestiva; ma voi non ignorate, come non ignora il Governo, che alle sorti dell'insegnamento religioso nella scuola primaria molta parte del paese, la grande maggioranza secondo noi, si interessa vivamente perchè vi connette un alto valore morale e politico: sicchè non rifaremo oggi la questione della laicità della scuola, nè del come l'insegnamento religioso stia indipendentemente da tale laicità; e neppure sarà il caso che qualcuno ripeta la risposta che cortesemente nello scorso febbraio mi dava l'o-

norevole Gaetano Mosca richiamandomi a considerare la inefficacia di una istruzione impartita in condizioni così poco favorevoli anzi così sfavorevoli quali sono le attuali.

Nessuno più di me sarebbe lieto se una effettiva libertà di insegnamento permettesse a quei genitori, i quali credono doveroso istillare nei loro figli insieme alla cultura elementare anche i precetti fondamentali della propria religione, di farlo senza chiedere alle scuole pubbliche l'adempimento di un tale ufficio: ma poichè le scuole pubbliche sono pagate da tutti i contribuenti, e d'altra parte le scuole private non sono nel nostro ordinamento produttive di pieni effetti giuridici, si spiega troppo bene come lo Stato non abbia finora creduto di potere rifiutarsi ad impartire nelle scuole pubbliche un insegnamento che corrisponde alla prevalente volontà delle famiglie.

Comunque la condizione di fatto è oggi costituita da disposizioni che non dovrebbero essere equivoche; e cioè l'articolo 313 della legge organica 13 novembre 1859, e l'articolo 3 del regolamento vigente, il quale altro non è se non l'articolo 3 del precedente regolamento 9 ottobre 1895 colla aggiunta che attribuisce ai comuni la facoltà di esonerarsi dall'obbligo di far impartire l'insegnamento religioso, riducendolo a quello di somministrare le aule ai padri di famiglia.

Avendo la Camera, colla votazione che ho ricordato, concessa la sua sanzione al testo attuale dell'articolo 3, è superfluo indagare se e come il regolamento sia in armonia colla legge: basterà ritenere che nella sua interpretazione ed applicazione non possa addivenire a conclusioni le quali allo spirito se non alla lettera della legge contraddicano.

Premesso questo principio che tutti riconosceranno costituzionalmente indiscutibile la questione si riduce oggi a vedere come funzioni l'articolo 3; tanto più che la Camera lo ha sanzionato dopo avere udito una dichiarazione del presidente del Consiglio che aveva detto: « se ne vedrà l'esperienza; se produrrà degli inconvenienti il Governo provvederà, se andrà bene, allora saremo tutti soddisfatti ». (*Commenti*).

L'inconveniente, più che gli inconvenienti, apparve subito, per quanto si attiene alla parte nuova dell'articolo: già parlando nella tornata del 15 febbraio u. sul bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio antecedente a quello di cui o-

ci occupiamo, io, ricordando il caso tipico di Roma, facevo notare che l'articolo 3 nella disposizione del suo capoverso era inapplicabile: ed ebbi consenziente con me perfino l'onorevole Podrecca: questi anzi ne invocò la soppressione, alla quale non sarei alieno dall'accedere quando essa si limitasse all'aggiunta fattane nel 1908, per modo da ristabilire puramente e semplicemente il testo del 1895.

Non se ne fece tuttavia nulla, anzi l'onorevole Daneo, che sedeva durante quella discussione al banco del Governo, nel suo discorso ebbe a dire che se l'esperienza poteva essere contrastata nei suoi risultati, non poteva dirsi così compiuta da consentire una parola sicura sul successo o meno della nuova disposizione: « per ora, aggiungeva l'onorevole Daneo, noi la troviamo e la osserviamo, come il Parlamento la volle, con ispirito di lealtà e di libertà... nè credo che oggi altro si possa dire o fare »; e poichè la Camera accolse con sorrisi questa dichiarazione o meglio il voto di una futura conciliazione tra fautori e nemici dell'insegnamento religioso con cui il ministro l'aveva accompagnata, l'onorevole Daneo ne traeva la prova della piena soddisfazione della Camera: « quando un argomento si risolve con un sorriso, così il ministro, è segno che esso non ha più nulla di irritante per alcuno ». (*Commenti*).

Un simile ottimismo non ha però impedito che le cose siano rimaste al punto in cui erano nel febbraio scorso: non ha impedito cioè che l'esperienza abbia dimostrato che là dove i comuni deliberano di valersi della facoltà loro concessa dal regolamento di non far cioè impartire l'insegnamento religioso, riesce impossibile ai padri di famiglia ottenere che siano messi a loro disposizione i locali scolastici, per il facile ostruzionismo di cui il comune di Roma ha offerto, come ricordavo, un esempio facilmente imitabile, e di fatto imitato.

Il Governo mi potrà rispondere che in questa parte esula la sua responsabilità, poichè è tutta delle amministrazioni comunali: ed io posso riconoscerlo: chiedo però se di fronte all'esperimento negativo il Governo, per ottemperare a quel proposito di lealtà che l'onorevole Daneo affermava e che certamente l'onorevole Credaro avrebbe sottoscritto, non abbia proprio nulla da fare. Perchè il mio ragionamento, onorevole ministro, è molto semplice: o l'aggiunta all'articolo 3 fu introdotta affinché in ogni caso fosse garantito il diritto dei padri di

famiglia derivante da una legge organica non abrogata, e allora si deve trovar modo di renderla efficace, e se ciò non è conseguibile, si deve sopprimerla: o fu introdotta per arrivare di straforo ad eliminare grado grado, in via di fatto, l'insegnamento religioso, e allora ci sia permesso di affermare che si è in presenza di una procedura anticostituzionale e di invocare che il quesito si ponga netto, lealmente, alla Camera, in modo che essa abbia occasione di dire in termini precisi la sua volontà.

Ma, onorevoli colleghi, io intendo toccare di altri punti nei quali invece è piena e diretta la responsabilità del Governo; e tanto più grave in quanto gli atti di esso hanno ferito il regolamento non più nella parte aggiuntavi nel 1908 in seguito al richiamo espresso del Consiglio di Stato, ma nella parte antica, sussistente da tredici anni, e consacrata da una pratica amministrativa che ora è stata infirmata.

Alludo, come l'onorevole ministro ha già certamente compreso, al suo decreto 9 luglio ultimo scorso col quale vennero annullate di ufficio benchè dietro denuncia, le deliberazioni 21 novembre e 28 dicembre 1908 del Consiglio scolastico provinciale di Milano relative alle modalità per l'insegnamento della religione nelle scuole elementari del comune capoluogo: decreto che fu già largamente discusso, e dal quale trasse occasione la interpellanza presentata dall'onorevole Cornaggia e da me durante le vacanze, e che sarà a ritenersi esaurita dopo questo discorso. Ho veduto che ieri alla interpellanza nostra ne fu contrapposta una degli onorevoli Turati, Bissolati e Treves, naturalmente in senso antitetico: e me ne rallegro; perchè il Governo avrà una ragione di più per pronunciarsi sulla materia.

Dico sulla materia, intendendo resti stabilito fin d'ora che io non faccio a proposito del decreto 9 luglio 1910 una questione personale: sebbene io ravvisi in quel decreto un atto eminentemente politico, sono troppo convinto della obbiettività delle considerazioni a cui raccomanderò la mia censura per sentire il bisogno di rinforzarla con apprezzamenti di natura diversa: anche perchè desidero che la Camera e il Governo non siano distratti dal punto sostanziale del tema.

Il decreto 9 luglio 1910 riflette tre questioni, delle quali brevissimamente mi occuperò in ordine diverso da quello con cui sono trattate nel decreto stesso.

Pongo prima la questione dell'insegna-

mento religioso nelle classi quinta e sesta. Fanno esse parte del corso elementare? Io afferma la legge 8 luglio 1904 che le ha istituite: il regolamento generale per l'istruzione elementare si estende quindi anche ad esse? evidentemente sì: perchè allora si deve ritenere che non vi si estende l'articolo 3?

L'unica ragione seria che nel decreto si adduce è che la legge 8 luglio 1904 non parla di insegnamento religioso: ma ne parla la legge 13 novembre, 1859 la quale all'articolo 315 pone l'insegnamento religioso tra le materie dell'istruzione elementare: donde una argomentazione matematica: se l'articolo 315 della legge 13 novembre 1859 è in vigore, e se la quinta e la sesta fanno parte del corso elementare, non v'è motivo per cui la quinta e la sesta debbano sfuggire all'impero dell'articolo 315 in quanto non sia stato diversamente disposto dalla legge che le ha istituite.

La seconda questione è quella delle ore in cui l'insegnamento religioso ha da essere impartito.

Qui debbo subito riconoscere che il decreto dell'onorevole Credaro non è se non la riproduzione letterale nei motivi di un precedente decreto 8 marzo 1910 il quale porta la firma dell'onorevole Lucifero; questo rilievo giova meglio alla impersonalità della discussione, ma naturalmente non esonera il Governo attuale dalla responsabilità sua.

La decisione con cui fu statuito che l'insegnamento religioso deve essere impartito in ore estranee all'orario normale, è sorretta da una lunga serie di apprezzamenti che certo l'onorevole ministro mi ripeterà oggi, ma che sono viziate dalla loro premessa: dicono infatti i decreti Lucifero e Credaro:

« Considerato nel merito che a risolvere esaurientemente la questione sia indispensabile anzitutto determinare il carattere che all'insegnamento religioso assegnano le vigenti disposizioni, imperocchè soltanto dai risultati di siffatta indagine, è possibile trarre elementi sicuri per risolvere una controversia che tocca l'organismo didattico della scuola;

« Che un esame, anche superficiale delle riforme legislative e regolamentari sulla materia conduce agevolmente alla conseguenza che l'istruzione religiosa abbia oggi carattere essenzialmente facoltativo, in guisa da rimanere estraneo all'organismo didattico della scuola elementare;

« Prescindendo infatti, dalla questione fondamentale sulla efficacia abrogativa della legge del 1877 in confronto all'articolo 315 della legge organica — questione vivamente discussa e variamente risolta — certo è che, avuto riguardo alla interpretazione data alla legge dalle norme regolamentari, l'istruzione religiosa, regolata nel 1895 come insegnamento e da impartirsi obbligatoriamente dal comune, ha perduto col regolamento in vigore anche quel residuo di carattere obbligatorio che aveva, poichè l'articolo 3 dà ai comuni soltanto facoltà di provvedere;

« Che da siffatte premesse è agevole dedurre la conseguenza che non solo l'insegnamento religioso non entri più nell'organismo didattico normale della scuola elementare, ma che non possa, dato questo suo carattere, impartirsi in ore comprese nell'orario normale ».

Ebbene, onorevole Credaro: tutto questo ragionamento può essere il frutto di un esame superficiale, come si esprimono i due decreti; ma è una eresia giuridica e un complesso di affermazioni non conformi alla realtà delle cose.

È una eresia giuridica perchè lo stato di fatto e di diritto vigente in base alla legge organica ed al regolamento del 1895 è rimasto inalterato nel nuovo regolamento del 1908 per quei comuni che deliberano di ordinare (uso l'espressione del regolamento) l'insegnamento religioso, inalterato nello spirito e nella lettera: onde il dedurre che il decreto fa dall'aggiunta del 1908 all'articolo 3 un criterio per ritenere mutato il carattere dell'insegnamento è atto arbitrario ed abusivo: è poi un complesso di affermazioni non conformi alla realtà delle cose, perchè senza che io tedii la Camera con citazioni superflue, tutti qua dentro rammentano come colla votazione del 28 febbraio 1908 in conformità alle dichiarazioni del Governo, siasi inteso di innovare soltanto nel senso di esonerare i comuni dalla diretta gestione dell'insegnamento religioso quando così decidesse la maggioranza dei consiglieri ad essi assegnati onde per tutti i comuni, che come Milano, non si sono valse della facoltà di non ordinare l'insegnamento religioso, non può invocarsi alcuna modificazione dello *statu quo ante*, tranne che per l'espressa richiesta di accettazione da parte dei maestri.

Nel merito poi, onorevole ministro, alle motivazioni del decreto io potrei rispondere esaurientemente con una eccezione pregiu-

diziale di competenza: dice l'articolo 3: « I comuni provvederanno alla istruzione religiosa di quegli alunni i cui genitori la chiedano, nei giorni e nelle ore stabilite dal Consiglio provinciale scolastico »: così nel 1895; così nel 1908. Orbene; che cosa significa questa disposizione? Se il lume dell'intelletto non mi fallisce totalmente significa che la questione dell'orario è rimessa ai Consigli provinciali scolastici; press'a poco come gli è rimessa, per esempio, dall'articolo 95 del regolamento, la ripartizione dei dodici giorni di vacanza. Comprenderei l'annullamento di una decisione del Consiglio territoriale se fosse contraria al testo espresso della legge o del regolamento; ma non capisco che il ministro si sostituisca all'organo locale quando questi statuisce nei limiti del suo mandato: nè tali limiti possono estendersi col pretesto di *interpretare*, specie se l'interpretazione si ispira a premesse del genere di quelle che ho dovuto citare. Del resto, ella sa onorevole Credaro, che il decreto del di lei antecessore, fu subito denunziato al Consiglio di Stato: valeva forse la pena, me lo consenta, di attenderne la pronuncia.

Per ultimo il decreto 9 luglio 1910 dispone che non possa il Comune distribuire ai padri di famiglia moduli per la richiesta dell'insegnamento religioso.

A Milano, data l'estensione della città, il numero grandissimo delle famiglie interessate, la convenienza di agevolare amministrativamente i vari servizi, il Municipio ricorre molto ai moduli, per avvertire i cittadini di quel che debbono o possono fare, dei termini e delle condizioni per i vari obblighi e diritti: in tema scolastico esso, per esempio, somministra alle famiglie i moduli per la richiesta della refezione scolastica, dei libri, ed anche dell'insegnamento religioso.

Supporre che quando si tratta di insegnamento religioso il modulo diventi non più una agevolazione ma uno strumento di pressione, supporre che ci siano dei genitori i quali non volendo l'insegnamento religioso s'inducano a chiederlo solo perchè si trovano tra le mani una formula di domanda, è troppo, onorevole Credaro. Io comprendo che i partiti avversi all'insegnamento religioso, e desiderosi di vedere la cittadinanza disinteressarsene, si attacchino anche a queste risorse per riuscire nel loro scopo, e per creare difficoltà e imbarazzi ai partiti che tengono il potere municipale; ma non capisco che il Governo, il quale deve essere estraneo alle competizioni partigiane, scenda

perfino a misurare la quantità di carta stampata che un municipio possa distribuire ai suoi amministrati.

Confessi l'onorevole Credaro che un piccolo eccesso di zelo poteva essere risparmiato; e ritenga che nella sua decisione c'è un carattere quasi direi vessatorio, che non contribuisce certo a crescere il prestigio del Governo presso i Comuni.

Volgo alla fine: ma ho dovere di esaminare una difesa già nota dell'onorevole ministro. Io, egli ha detto e dirà, non ho fatto col mio decreto che adottare il parere della Commissione consultiva, la quale aveva deliberato fin dal 21 dicembre 1909.

Ora intendiamoci. La Commissione consultiva non è affatto un corpo giudicante; come dice la sua denominazione è un corpo consulente a cui il ministro può e non può ricorrere, come può e non può tener conto dei pareri che essa pronuncia.

Intanto l'oggetto preciso per il quale fu costituita con decreto 28 marzo 1889 è questo segnato nell'articolo 2 del decreto e inserito nell'epigrafe di esso: « dare il suo avviso a richiesta del Ministero sui ricorsi presentati dai comuni e dagli insegnanti elementari contro i provvedimenti dei Consigli scolastici provinciali relativamente alla classificazione delle scuole, alle nomine, licenziamenti e punizioni degli insegnanti elementari ».

È bensì vero che l'articolo 3 aggiunge: « Il ministro della pubblica istruzione avrà inoltre facoltà di sentire l'avviso della Commissione consultiva sopra ogni altra questione relativa alla interpretazione ed alla applicazione delle leggi e dei regolamenti sulla istruzione primaria e popolare »: ma, a parte che mai la Commissione consultiva fu interpellata, in tanti anni da che esiste, su di una questione come quella dell'insegnamento religioso, involgente la responsabilità più propriamente politica del ministro, sta sempre il fatto che l'avviso può e non può essere dal Ministero adottato o meno.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Allora si farebbe la politica, onorevole Meda, se i ministri si sostituissero ai corpi tecnici!

MEDA. Non è vero, onorevole ministro: le ricorderò anzi un particolare che conforta vieppiù la mia tesi nel caso particolare: infatti sulla denunzia contro le decisioni del Consiglio provinciale scolastico di Milano, di cui ci occupiamo, la Commissione consultiva si è trovata divisa in due parti, cioè in una maggioranza e in una minoranza,

ciascuna delle quali ha stesa la propria relazione in seguito ad una vivissima discussione...

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. C'è stato un solo voto contrario.

MEDA. Senta, onorevole ministro, io mi attengo alle dichiarazioni che trovo negli atti ufficiali della Camera, alla tornata del 24 febbraio ultimo scorso, nella quale l'onorevole Lucifero, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa, così testualmente diceva:

« Le deliberazioni prese dalla Commissione consultiva non sono state ancora presentate al Ministero, poichè essendo state in seno alla Commissione stessa i dibattiti vivaci, le opinioni diverse e le relazioni due, una di maggioranza e un'altra di minoranza, ciascuno degli estensori di queste relazioni ha voluto rivederle, studiarle, ponderarle, e soltanto da non molti giorni sono stati restituiti gli atti all'Ufficio perchè vengano rassegnate al ministro che, dopo averne presa cognizione, dovrà deliberare. Posso assicurare l'onorevole Chiesa che appena questo avverrà esaminerà i pareri della Commissione consultiva e prenderà quella decisione che a lui sembrerà più conforme alla giustizia e alla legge ».

Dunque, onorevole Crevaro, non venga a dirci che ella non ha fatto se non adottare il voto della Commissione consultiva perchè doveva adottarlo; no, onorevole ministro, ella era libero di adottarlo o no; tanto più che il suo antecessore considerava alla stessa stregua il parere della maggioranza e quello della minoranza.

Concludo ormai, onorevoli colleghi. Io credo che non avete trovato indegno della vostra attenzione il tema sul quale ho voluto intrattenervi: quelli di voi che annettono alla difesa dell'insegnamento religioso una importanza educativa, non possono certo approvare che esso si elimini grado grado, attraverso la pratica amministrativa: e quelli che invece lo desiderano abolito debbono sentire la convenienza, quasi direi la dignità, di non farlo se non attraverso deliberazioni esplicite e chiare della Rappresentanza nazionale.

Io non mi sono proposto qui, lo ripeto, di trattare la materia in via di massima: non è il momento: mi sono proposto soltanto di richiamare l'attenzione sopra un metodo che ritengo incostituzionale; l'avrei fatto anche se invece dell'insegnamento religioso fosse stato in giuoco qualsiasi altro oggetto: perchè la difesa delle garanzie

contenute dalle leggi e dai regolamenti rappresenta un interesse comune a tutti i partiti, a tutti i cittadini. (*Approvazioni — Commenti*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il suo fatto personale.

LUCIFERO. Il mio fatto personale lo spiegherò molto meglio l'onorevole ministro, quando risponderà all'onorevole Meda per dire il perchè ha emesso il secondo decreto.

Per ciò che riguarda il primo decreto, faccio notare all'onorevole Meda che non c'è nessuna contraddizione fra ciò che risposi all'onorevole Chiesa e ciò che credetti di fare; solamente quello che debbo dire è questo: che il Governo, prima di deliberare, esaminò le due relazioni di maggioranza e di minoranza e che la minoranza era formata da pochi...

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Da uno solo!

LUCIFERO. La maggioranza era formata di molti, altrimenti non ci sarebbe stata; e pensai che in quel caso occorreva fare omaggio al deliberato di questa maggioranza, e, senza nessun preconcetto politico, ma col solo intento di obbedire alla legge, emisi quel decreto, che può essere biasimato dall'onorevole Meda, ma che io in coscienza credo di avere giustamente emesso.

Ecco quello che volevo dire. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi, il quale ha anche presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge che riformi gli attuali insegnamenti delle belle arti e istituisca le scuole superiori di architettura ».

ROSADI. Non prolungherò che di poco questa giornata laboriosa, già da qualche tempo arrivata a sera, e toccherò tre soli punti della materia del bilancio.

Il primo, quello, a cui si rivolge la mia particolare predilezione, attiene all'insegnamento artistico.

Di questo ha già discusso l'onorevole collega Toscanelli; ma, poichè io dissento in gran parte da lui, così farò poche e chiare osservazioni.

Io non approvo interamente le proposte di quella Commissione d'inchiesta, che tutt'abbiamo il diritto di citare e di discutere. Non le accetto interamente perchè mentre la Commissione, presa più o meno esatta notizia delle cose e delle questioni, si fece ad avanzare una *delenda Carthago*, propo-

nendo senz'altro la soppressione degli istituti di insegnamento artistico, non si rese conto, ciò che è più deplorabile, che sopra questi istituti d'arte s'innestava una grave questione artistica, quella delle scuole di architettura, rispetto alle quali non si può dire, come l'onorevole Commissione disse rispetto a tutto l'insegnamento, che questo dell'architettura si doveva, soppressi gli istituti d'arte e le accademie, trasferire nelle scuole d'arte e mestieri, poichè è chiaro che queste scuole non possono insegnare la vera architettura.

Quindi nella *delenda Carthago* della Commissione d'inchiesta era senza dubbio una grave lacuna, quella di parlare di una soppressione o trasformazione di insegnamento, senza pensare alla necessità della creazione di un altro, e particolarmente della creazione dell'insegnamento di architettura.

Il mio pensiero a riguardo degli istituti di insegnamento artistico è questo, che può essere fallace, ma non può essere più preciso. All'infuori di ciò che attiene all'insegnamento dell'architettura, io sono d'accordo con la Commissione d'inchiesta nel pensare che gli istituti e le accademie possono e debbono essere senz'altro aboliti. Dirò poi come debbano essere sostituiti non dalle attuali scuole d'arte e mestieri, ma da queste convenientemente riformate.

D'altra parte è la esperienza di 50 anni, che dà ragione alla Commissione su questo punto, la quale esperienza ci insegna che le accademie, le quali furono create per evitare in qualche maniera il decadere dell'arte, non servirono che a farla decadere di più.

Tutti ricordano l'insegnamento accademico e quella fase lacrimevole dell'arte nostra dal 1800 in poi. Talchè, se l'esperienza deve valere qualche cosa, essa ci insegna che le accademie, nate per un fine, riuscirono ad un altro e non dettero buoni frutti.

Il nome stesso sa di anacronismo, e parlare di accademia oggi, quando si pensa a che cosa queste accademie valgono, non può prescindere dal domandarsi se finalmente non è maturo il problema se queste accademie debbono essere abolite. Ed apertamente dico di sì, e concordo in ciò con la Commissione. Ma soggiungo subito che la scuola destinata a sostituire gli istituti d'arte non sono e non possono essere le attuali scuole di arti e mestieri, come la Commissione ha avuto il torto di dire, non possono essere queste, ma, secondo me, il nuovo insegnamento d'arte si deve man-

mano ispirare a queste, purchè convenientemente riformate.

Per queste scuole, o collegi, accadrà che colui che comincia a lavorare da marmorario, come si diceva degl'insigni ed immortali scultori antichi perchè così si chiamava Donatello, così si chiamava Michelangelo nella sua giovinezza, se nel corso dei suoi studi potrà manifestare tendenza e vocazione, potrà riuscire scultore, e tale diverrà, e se al contrario non potrà riuscire sulla via del tentativo nobilissimo, se egli si accorgerà sotto l'esperimento degli studi che non potrà che rimanere un marmorario, tale sarà e la scuola d'arti e mestieri modificata e perfezionata secondo ciò che è necessario, offrirà il mezzo spontaneo, pratico, graduale, di un tale esperimento.

Ed altrettanto per chi si inizia in un'altra arte, come per esempio la pittura. Se cominciati i suoi studi si avvedrà di inutilmente continuare, invece di riuscire un pessimo pittore, diventerà per lo meno un buon imbianchino, un buon mestierante in questo genere d'arte, ed ecco che la scuola così intesa avrà il grande vantaggio di non forzare le inclinazioni, di non pretendere ad ogni costo la vocazione, e di poter saggiare questi studiosi che hanno un carattere ed una fisionomia particolare.

Perchè si sa che nella scuola media, in quella scuola dove si vuole insegnare tutto a tutti, si può anche pretendere che gli ingegni meno personali ed originali, ma più docili e più pazienti, possano riuscire ad ogni costo ad un risultato di studi, ma questo non si può ammettere a proposito dell'arte, rispetto alla quale conviene riconoscere che piuttosto che insegnarla come astrazione ed incoraggiarla come tale, converrebbe incoraggiare l'artista nella sua vocazione, in quella vocazione che non si può fissare durante il corso degli studi, che anzi si debbono fermare a mezzo quando la vocazione sia la negazione degli studi intrapresi.

Ed allora sono per l'avviso chiaro e preciso che gli istituti d'arte, quali oggi sono, e le Accademie a cui gli istituti sono annessi, debbano essere soppressi e per conseguenza la nuova istituzione della scuola di arte si debba creare *ab imis fundamentis*, non sul tronco delle scuole attuali, non sui resti dell'indirizzo ormai fallito, ma si debba fare *ab imis*, non trasferendo l'insegnamento attuale che si impartisce dagli attuali istituti, nelle attuali scuole di arti e mestieri, bensì modificando queste, ampliandole, e per l'ac-

cesso in esse esigendo forse un grado di coltura quale non si pretende oggi assolutamente.

Ed allora, così posto il problema, sorge un aspetto particolarissimo del problema stesso, che la Commissione ha avuto il torto di dimenticare.

Alludo all'aspetto del problema che consiste nelle scuole di architettura. L'insegnamento di questa disciplina oggi viene indirizzato per due vie opposte: una tutta di scienza e nessuna arte, l'altra tutta arte e nessuna scienza. Per la prima via si va ai politecnici e alle scuole di applicazione, per l'altra si va alle accademie.

Ora, mentre le scuole d'applicazione e i politecnici rendono degli architetti e degli ingegneri i quali possono esercitare la loro professione e possono soddisfare alle nuove esigenze delle costruzioni moderne, dall'altra parte, cioè per le vie delle accademie, non si esce se non con una carta, una bellissima ed artistica carta che si chiama diploma di professore di disegno architettonico, ma con nessun risultato di studi che siano adatti all'esercizio della professione di architetto e di ingegnere. Eppure, o colleghi, sono sette anni che si spendono in questo tirocinio, in questo insegnamento inutile e inutilizzato. Sono sette anni quelli che formano il corso degli studi della così detta architettura nelle accademie. Eppure convien riconoscere che di costruzioni nulla si insegna in queste scuole per il lungo periodo di sette anni! Non s'insegna nulla di scienza delle costruzioni, non s'insegna nulla di statica, non s'insegna nulla di matematica, per modo che a coloro che provengono da queste scuole (che pur si chiamano *di architettura*) si contesta financo il diritto di concorrere agli uffici pubblici, di prender parte ai pubblici concorsi, e, quello che più importa, si contesta il diritto di poter liberamente esercitare la professione di architetto e di ingegnere. Infatti il Governo ha testè presentato un disegno di legge per l'esercizio della professione di architetto e di ingegnere, disegno di legge che si trova già allo stato di relazione e tra pochi giorni verrà in discussione.

Un tale progetto di legge venne già in discussione tre anni or sono, ed io potei allora pararmi di fronte ad esso con tutta la energia e tutta la convinzione di cui potevo disporre essendo informato e pienamente convinto della ingiustizia di una tal legge. Ma allora era ingiusta; allora la legge poteva essere combattuta perchè io potevo in-

sorgere contro di essa, che veniva presentata per iniziativa dell'onorevole De Seta, dicendo: prima di disciplinare la professione riformate la scuola; prima di parlare della professione degli ingegneri e degli architetti, disciplinate, ricostituite le scuole d'architettura da cui la professione di architetto deve derivare. E avevo buon giuoco di così dire, mentre invitavo il Governo (anche con apposito ordine del giorno che oggi vado ripetendo) a presentare, prima di discutere questa legge De Seta, un disegno di legge che creasse finalmente le scuole d'architettura. Ora sono passati tre anni, e queste scuole non si sono fondate. Per queste scuole non è stato preparato ancora un disegno di legge, e gli ingegneri che domandano una legge che disciplini la loro professione come già l'ottennero or sono molti anni gli avvocati e or non è molto persino i ragionieri, gl'ingegneri che invocano questa legge io non saprei più avversare nelle loro legittime richieste, perchè essi hanno ragione di pretendere che una volta che le scuole non si riformano sia per lo meno disciplinata la professione. Ma tutto questo cosa significa? Significa che quell'allevamento di spostati che si localizza col sistema attuale d'insegnamento presso le accademie e gli istituti di belle arti, l'allevamento, io dico, degli architetti che non sono architetti e che non possono esercitare l'architettura, viene a stridere più che mai di fronte alla prossima legge che sarà discussa, e, credo, anche approvata da quest'assemblea.

E allora, come si fa a sostenere, onorevole Toscanelli, che debbono essere conservati gl'istituti così come sono o devono essere soltanto leggermente modificati? Come si fa a non sentire il bisogno di istituire finalmente queste scuole di architettura? E come farà il Governo che sta per approvare una legge la quale disciplina la professione d'ingegnere e di architetto, dalla quale escluderà quei tali professori di disegno architettonico, i reduci delle scuole di architettura presso le accademie, come farà, io dico, a tollerare ancora questo stato illegittimo, anzi contrastante colla nuova legge, quale è quello di coloro che in apparenza si avviano verso l'architettura ma ne escono senza essere menomamente architetti? La Commissione d'inchiesta (e l'onorevole Abignente che deve credere alla stima che ho per lui ora) la Commissione fa un calcolo molto preciso che l'onorevole Abignente aveva ragione di rivendicare come segno di

un'opera molto positiva che la Commissione a questo riguardo aveva compiuto.

La Commissione rilevò che quel tale bilancio delle belle arti, che certamente non è eccessivo, ma pure è qualche cosa, viene ad essere speso oggi in questo modo. Riassumendo la dichiarazione del fatto personale, resa dall'onorevole Abignente, si dovrebbe dire, è spesa per le persone invece che per le cose, ma volendo esser precisi, è spesa in questo modo: 886,000 lire per gli istituti di belle arti e 736,000 lire per istituti d'istruzione musicale e drammatica.

L'onorevole Podrecca non si avrà a male se io rileverò anzitutto questo trattamento di parità fatto a tutti gli istituti di belle arti in generale e agli istituti musicali e drammatici, perchè la spesa è uguale per gli uni e per gli altri; ma rilevo d'accordo con la Commissione che di queste 1,636,000 lire che costituiscono il bilancio delle belle arti in fatto d'insegnamento, 886,000 lire sono spese in stipendi male guadagnati, perchè sono stipendi che sono pagati agli insegnanti di questi istituti.

Ora conviene tener presente, ed io l'ho voluto cercare apposta, come questi istituti sono anzitutto frequentati. Se si tiene conto della frequenza che si è avuta nei principali istituti, quelli di Palermo, Napoli, Milano, Venezia e Firenze, si sa che la ragione degli iscritti fu nell'anno scolastico ultimo di cui abbiamo notizia 1908-909, rispettivamente di 98 e 131.

Quale sarà l'avvenire di questi frequentatori d'istituti? Non voglio dirlo.

Risalendo invece al passato, debbo ripetere quel che diceva testè l'onorevole Toscanelli, che costoro, quando hanno una brillante carriera innanzi a sè, si cacciano nell'insegnamento.

Quel che potrei dire come esperienza del tutto personale, e non può essere riscontrato per mezzo di nessuna statistica, la quale, come dicevo altra volta, se non insegna a governare il mondo, ci fa sapere almeno come il mondo è governato, è che non se ne esce quasi mai a decoro e gloria dell'arte.

Ad ogni modo, si vede la sproporzione fra queste spese e la frequenza delle scuole che tanto costano allo Stato.

La Commissione fa un calcolo e dice: se sopprimessimo le scuole attuali ne ricaveremmo economie di questo saggio: nell'esercizio 1911-12 per 334,000 lire, per il 1912-13 per lire 633,000 e poi salendo su su, tenuto conto dell'ammortamento che si verrebbe a

fare dell'indennità o della liquidazione che per giustizia converrebbe accordare agli attuali insegnanti, una economia di 855,000 lire. Ora con questa economia, con questo stanziamento ognuno vede che si potrebbe fare qualche cosa. Si potrebbe premiare opere veramente d'arte, che meritino di essere premiate, e si potrebbe riformare, perfezionare, ampliare le scuole d'arte e mestieri.

Ecco in che cosa dissento dall'onorevole Toscanelli e da tutti coloro che non intendono l'arte moderna, come se l'arte avesse ad essere qualche cosa di antiquato, di fisso, quasi che occorresse sempre il tempo per rendere giustizia all'arte, e non compagna della vita... (*Interruzione*).

Appunto perchè le scuole, le accademie male indirizzate non ci fanno sentire questa fratellanza con l'arte, perchè le scuole attuali (a differenza delle antiche botteghe del '400 nelle quali, cinto il fianco di grembiule, operarono miracoli di bellezza e di gloria il Donatello, il Verrocchio, il Ghirlandaio e cento altri) le scuole, così come sono oggi, non sentono l'attualità della vita presente e creano una costante dissociazione tra arte e lavoro, la quale impedisce che l'arte sia sorella della vita.

A questo patto invoco una riforma che sia fatta *ab imis fundamentis* e che consista nel ricostruire sopra ciò che dev'essere raso e interamente abolito. In questo senso raccomando una riforma all'onorevole ministro della istruzione per il quale professo tutta la stima e l'amicizia che gli si possa professare.

E gli rendo questa giustizia. Egli, più tenace o più fortunato dei suoi predecessori, è riuscito a vincere la legittima avarizia del suo collega del tesoro ed ha già ottenuto lo stanziamento di quasi mezzo milione.

Sono 400 mila lire per il miglioramento delle condizioni degli insegnanti.

Io ho avuto l'onore di essere stato chiamato a far parte della Commissione che ha già preparato questa riforma di organico degli insegnanti degli istituti di belle arti e dico francamente che ero stato tentato di portare nel seno di quella Commissione una pregiudiziale: volevo dire: prima di riformare l'organico riformate le scuole!

Ma gli è che questa riforma della scuola, che si complica sempre più, quanto più se ne parla, rendeva troppo tarda la soddisfazione delle aspettative di tanti insegnanti che ormai sono ridotti alla fame e per conseguenza ho dovuto cedere ma ho dimo-

strato e ottenuto che la Commissione stabilisse che tutta la riforma sia indirizzata ad un fine chiaro e preciso, cioè la modificazione stessa dell'organico sia uniformata alla possibile anzi inevitabile riforma della scuola.

E allora, prendendo atto della buona prova che ha dato l'onorevole attuale ministro dell'istruzione, della sua particolare sollecitudine, se non per le cose, per le persone che si incontrano intorno a questo grave ed urgente argomento, ho fede che finalmente egli vorrà dar mano anche a quella riforma che è pure urgente, e che se tale non fosse di fronte all'insegnamento della pittura e della scultura, è urgentissima di fronte all'architettura quando si ricordi ancora una volta che sta per essere approvata una legge che disciplina la professione dell'ingegnere e dell'architetto e che vuole ne siano banditi coloro che escono dagli istituti di belle arti attuali.

Questo è il primo punto.

Del secondo dirò brevi parole, poiché l'ora e la stanchezza dei colleghi non mi consentirebbero di prolungare questa distratta e disordinata discussione.

Come dovrebbe essere indirizzato il problema della scuola media?

Questo argomento sa proprio delle valanghe di neve che più ruzzolano e più ingrossano.

Ogni anno che passa la questione si complica sempre più e credo che se non si porrà mano a dare una riforma a questo insegnamento, la riforma non si farà mai più.

Epperò invito l'onorevole ministro a prendere in esame il problema e dare ad esso una soluzione che sia informata alla massima semplicità.

Io non posso neppur accennare dei suggerimenti.

Mi ero proposto di svolgerli, ma non lo farò in alcun modo. Mi permetto solo di richiamare la sua attenzione su un lato secondario del problema.

Onorevole ministro, come la sua attenzione si è posata sugli insegnanti degli Istituti di belle arti, così mi permetto di richiamarla sui sacerdoti di questa male auspiciata scuola media, cioè sugli insegnanti della scuola tecnica e complementare e del ginnasio inferiore.

Ella è così pratico di questo argomento che mi intende subito, senza che io abbia bisogno di annoiare la Camera con una lunga spiegazione. Vi è una differenza tra gli insegnanti del ginnasio inferiore e della scuola tecnica e di quella complementare e quelli

del ginnasio superiore e degli Istituti tecnici. Eppure sono essi per cui occorre una pazienza didattica superiore a quella degli altri insegnanti, sono essi che debbono mettere in bocca al fanciullo i primi rudimenti del latino, che debbono avviare questo onniscente scolaro del futuro liceo; sono questi insegnanti che durano maggior fatica perchè hanno un orario grave ed incontrano maggior difficoltà nell'esplicazione dell'opera loro.

Per poter prendere parte ai concorsi essi hanno gli stessi titoli dei professori che insegnano negli Istituti superiori, giacchè è il concorso che decide della loro sorte: ebbene oltre ad avere gli stessi titoli, hanno un orario e un lavoro più gravoso, sono peggio pagati e poi si trovano in condizione morale inferiore a quella degli insegnanti superiori perchè appartenendo a questo secondo ruolo sono esclusi dalle Commissioni giudicatrici e dalla costituzione dell'ispettorato e quelli delle scuole complementari non possono diventare capi d'Istituto perchè le scuole complementari non sono autonome ma dipendenti dalle scuole normali.

Vi ha di più. La legge Casati parificava i titolari delle scuole tecniche e quelli del ginnasio inferiore. Ora per la legge del 190 sullo stato giuridico, questi poveri insegnanti inferiori sono stati moralmente retrocessi, è quindi necessario ricostituirli nel loro grado, fare qualche cosa perchè l'energia dei fondatori di questo insegnamento medio non vada in piena rovina.

Mi fermo su di un ultimo punto ed è finito.

Esso, superficialmente considerato, sembra aver carattere locale, ma in realtà è tale importanza che si riconnette col bilancio dell'istruzione generale e coll'interesse nazionale degli studi.

Alludo all'Istituto di studi superiori di perfezionamento di Firenze che è un importante Università del Regno.

Lungi da me il fare l'elogio di questo Istituto che deriva dall'antico Studio fiorentino di gloriosa ed immortale memoria. Dico soltanto e denunzio che esso si trova oggi in una crisi che non gli permette resistere più oltre. È retto da una convenzione tra comune, provincia e Governo ebbene il Governo se non può far altro, denunzi la convenzione; si vedrà cosa ne seguirà: ma così l'Istituto non può durare. Infatti i suoi bilanci si chiudono annuamente con un *deficit* che fu nel 1908 35 mila lire, nel 1909 di 22 mila lire e, que

che è peggio, mentre la disponibilità finanziaria nel 1908 fu di 47 mila lire, nel 1909 fu di 24 mila soltanto, e questa disponibilità deve essere interamente assorbita dal *deficit* irreparabile.

C'è di più. I laboratori, e le cliniche sono nel più grande imbarazzo: l'Istituto fototerapico che è una geniale creazione del professore Felizzari e che dava così buoni risultati, non è più in condizione di esplicare la sua azione benefica: l'Osservatorio astronomico di Arcetri è divenuto inferiore agli inferiori d'Italia e doveva essere il degno monumento che si doveva erigere alla memoria di Galileo. Dunque che fare? Il Governo non può disinteressarsi di tutto ciò. Non può dire a sè stesso che è una questione locale; può dire che le autorità locali, comune e provincia, che concorrono alla sussistenza di quell'Istituto aumentino il loro concorso, ma bisogna che aumenti esso per primo.

Questo può dire il Governo, ma esso non può disinteressarsi, bisogna che si renda conto delle denunce che gli giungono ogni giorno dell'imbarazzo invincibile in cui questo grande istituto si trova, e allora, come ha fatto per altre Università, faccia il suo dovere anche per questa e la sollevi da quella china nella quale dolorosamente cade.

Ho finito. Siate grati di avervi poco, quantunque intensamente, annoiati. Torno dire che spero l'onorevole Credaro vorrà rendere in quella considerazione che si meritano queste fugaci ma pensate e convinte osservazioni che ho dovuto in questo scorcio di seduta fare e, se l'ordine del giorno che ho presentato, col quale si invita il Governo a riformare gli attuali Istituti di insegnamento artistico e a istituire la scuola superiore di architettura, avrà il consenso della Camera e il Governo lo attuerà, avrà compiuto la più alta e benemerita opera in favore dell'arte e dell'istruzione. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*)

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: uno per variazioni ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica; l'altro relativo alla nomina dei medici

circondariali. Chiedo che siano deferiti all'esame della Giunta del bilancio e dichiarati di urgenza, perchè si tratta di provvedimenti urgentissimi che si riferiscono alla pubblica sanità.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di due disegni di legge intitolati: Variazioni ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e provinciale della Sanità pubblica; Nomina dei medici circondariali.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questi due disegni di legge, siano trasmessi, per l'esame, alla Giunta del bilancio, e dichiarati d'urgenza.

(*L'urgenza è ammessa*).

Invito anche l'onorevole Camera a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAMERA. A nome della Giunta del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiore assegnazione per la costruzione dell'edificio per le Casse postali di risparmio in Roma.

PRESIDENTE. I due disegni di legge e la relazione saranno stampati e distribuiti.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CAMERINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere con quali criteri di giustizia distributiva, l'Amministrazione delle ferrovie abbia concesso, in occasione dell'epidemia colerica, dei sussidi ai ferrovieri di Bari, Foggia, Brindisi, Francavilla, e li abbia negati ai ferrovieri di Lecce, che si son trovati in identiche condizioni.

« Pellegrino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quale sia approssimativamente l'entità dei danni cagionati alle ferrovie ed alla viabilità della Liguria, dalle recentissime alluvioni colà verificatesi.

« Celesia, Astengo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sull'incremento della piena del Po nella provincia pavese, dove vi furono vittime a San Zenone del Po, e gli argini stanno per cedere davanti alla furia delle onde, e sui provvedimenti

che intenda prendere per prevenire temute catastrofi e per soccorrere ai bisogni urgenti dei danneggiati.

« Romussi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quali urgenti provvedimenti verranno presi per ristabilire le interrotte comunicazioni nella provincia di Portomaurizio.

« Agnesi, Astengo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia sulla persecuzione continuata della magistratura calabrese contro il patrocinatoro Raffaele Pepe da Fiumefreddo.

« Morgari ».

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di rispondere subito alle interrogazioni degli onorevoli Celesia, Romussi e Agnesi che mi domandano notizie dell'entità dei danni avvenuti per le alluvioni e le intemperie nelle linee ferroviarie e nella viabilità della Liguria e delle rispettive regioni, ed anche nel Veneto ed in Lombardia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole ministro dei lavori pubblici.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. All'onorevole Celesia rispondo leggendo un telegramma che in questo momento mi è pervenuto dal prefetto di Genova.

Le piogge torrenziali di questi giorni produssero frane e innondazioni nei comuni di Propata, Moconesi, Finalborgo, Noli, Davagna, Alassio, Chiavari, Rivarolo, Isola del Cantone, Albenga, danneggiando strade comunali e provinciali e diverse tratte delle linee ferroviarie Genova-Porto Maurizio e Genova-Ovada.

Furono subito inviati sul posto ingegneri del Genio civile per i provvedimenti d'urgenza.

Circa l'entità dei danni sinora non sono pervenute notizie dettagliate.

I danni maggiori però sarebbero la rovina del ponte Fegino in comune di Rivarolo e una tratta della strada nazionale Genova-Piacenza, nella località ponte Carega, ed una tratta in Alassio.

Il prefetto di Porto Maurizio mi ha pure poco fa telegrafato queste notizie:

Nella giornata di domenica la ferrovia non potè funzionare in tutta la provincia.

Ieri fu ristabilito il servizio fino a Porto Maurizio.

Più tardi fino a Santo Stefano. Ma permane la interruzione tra Santo Stefano San Remo per la frana presso la galleria Daino tra San Remo e Taggia per la asportazione di due ponti fra Taggia e Riva.

Inoltre tra Ospedaletti e Bordighera frane si sono ripetutamente verificate, e fortunatamente finora furono rimosse prontamente. La strada provinciale litoranea parallela alla ferrovia ha subito eguali danni.

Inoltre ho notizie che quasi tutte le strade provinciali di Val Nervia e Valle Argentina sono interrotte in vari punti per caduta di frane e ponti. I piani di Valle Croce e Arma di Taggia che sono coltivati a fiori rimasero domenica completamente inondata e si dovette provvedere con truppe e le barche per mettere in salvo gli abitanti delle case rurali circondate dalle acque.

Il torrente Impero sopra Oneglia ruppe per 250 metri l'argine sinistro travolgendo due abitati ma senza vittime. Se l'argine destro non avesse resistito, l'abitato di Oneglia sarebbe stato gravemente danneggiato.

In complesso, salvo accertamenti per i quali occorre altro tempo, posso dichiarare che non vi furono danni ai centri abitati; e non ebbero a deplorarsi se non due vittime nel torrente San Francesco su San Remo: l'una rinvenuta e l'altra scomparsa; e sono gravissimi i danni alla ferrovia, la cui ubicazione tra mare e monte lascia sempre temere; che altrettanto gravi furono i danni alle strade nazionali e comunali.

Quanto alle interruzioni ferroviarie avvenute in Liguria dal 9 ad oggi in causa del cattivo tempo posso pure dare agli onorevoli interroganti le seguenti informazioni dettagliate:

Nella mattina del giorno 11 si verificò una interruzione in seguito ad alluvio sulla linea Genova-Ventimiglia, al casello presso Alassio.

In tal punto però la circolazione dei treni potè essere ristabilita lo stesso giorno. La stessa mattina del giorno 11, a causa sempre delle forti piogge, si verificarono altre due interruzioni nella tratta tra S. Fermo e Porto Maurizio, l'una tra le stazioni di S. Remo e di Taggia, dove fu spostato il binario presso l'imbocco della galleria Daino con franamento della strada provinciale sovrastante, e l'altra fra le stazioni di Taggia ed i Santo Stefano, dove l'alluvione asportò due ponticelli e 15 metri di binario.

In ambedue questi punti non è stato possibile, data la entità del danno e l'int

zione avvenuta anche sulla strada provinciale, di stabilire un servizio di trabordo.

Salvo tempo contrario, in seguito ai lavori di ripristino subito iniziati, si presume che la circolazione dei treni possa essere ripresa regolarmente entro il giorno 15.

Intanto, per provvedere all'immediato roseguimento dei viaggiatori, bagagli e merci a grande velocità fra Porto Maurizio e S. Remo, sono state iniziate pratiche pel noleggio di un piroscafo, che a datare da questa sera o al più tardi domani mattina, comincerà tre traversate al giorno, di andata e ritorno fra le due città.

Stanotte infine, altra interruzione si è verificata fra Ospedaletti e Bordighera per una grossa frana caduta al chilometro 138,500 che ha spostato il binario verso mare.

In tal punto si effettua però il trasbordo, con tre coppie di treni, per viaggiatori e bagagli.

Altri danni vi furono nella linea Genova-Acqui.

La mattina del 9 corrente, per una frana alta 60 metri, caduta presso il casello 15 a Acquasanta e Granara, venne interrotta la circolazione dei treni per 200 metri circa. Effettuò subito il trasbordo viaggiatori e bagagli fino a 50 chilogrammi. Malgrado la forte e continua pioggia si iniziarono i lavori necessari pel ripristino della linea. I funzionari accorsi sul posto ritengono la durata presumibile della interruzione di circa 10 giorni.

Sulla stessa linea, nel pomeriggio del giorno undici, e poi la mattina del dodici verificarono altre frane nel tratto tra Vada e Rossiglione, però fu subito iniziato il trasbordo ed in seguito ai lavori di ripristino intrapresi, la circolazione su tale tratta è stata ristabilita.

Il servizio pertanto sulla linea Genova-Acqui si effettua con trasbordo tra Acquasanta e Granara. Si presume il ristabilimento completo pel giorno 17 corrente.

Quanto all'onorevole Romussi, che mi chiede notizie per i danni di Pavia, non mi sono ancora giunte quelle notizie dettagliate che ho chiesto con la massima urgenza.

Al Ministero giunsero di giorno in giorno di ora in ora telegrammi sulla crescita continua dei fiumi in quella plaga; ma ormai sembra che i maggiori danni siano scongiurati come risulta dal telegramma che mi è giunto proprio ora dall'ingegnere capo:

« Ieri ore sedici Po Bocca raggiunse colmo metri 6/28 cioè metri 1/28 sopra guardia oggi

ore nove stesso idrometro Senna 5/80 con modulo decrescita centimetri quattro. Notizie Pieve Cairo soddisfacenti. Nessun disordine lungo arginature. Tempo rimesso al bello ».

Ed ora, poichè la Camera ha rivolto la sua attenzione a queste nuove minacce, credo doveroso accennare riassuntivamente a quanto risulta sui danni delle piene in tutte le altre parti d'Italia.

In ogni fiume, il segno di guardia è stato di gran lunga superato; si ebbero in alcuni luoghi allagamenti e rotte; non mancò qualche luttuoso sinistro.

Rotte notevoli vi sarebbero nelle provincie venete, come quella avvenuta nell'argine destro del Gorzone superiormente al ponte dei Bersaglieri a Vescovana, che inondò il bacino racchiuso fra l'argine sinistro del Santa Caterina e quello destro del Gorzone per una superficie di circa 655 ettari.

Di maggior gravità sarebbe la piena della Livenza, che, come risulta dalle notizie inviate dal prefetto di Treviso, avrebbe inondato la città di Motta e completamente isolato la borgata di Corenzaga; la quale troverebbesi sott'acqua.

Viene però assicurato che il locale Ufficio del Genio civile, con il concorso della truppa, ha già disposto le necessarie opere di immediata difesa, e che tranne i danni arrecati alle campagne e alle case, non si ha fino ad ora da lamentare altre gravi emergenze.

Il servizio di guardia è attivato lungo tutte le arginature e gli uffici del Genio civile si tengono pronti per qualsiasi evenienza.

In generale il servizio delle piene, che dolorose esperienze hanno saputo educare, funziona in Italia con lodevole zelo; e mi è grato esprimere qui una parola di elogio a tutti i funzionari del Genio civile ed ai custodi idraulici, i quali sono continuamente sulle difese ed esposti al pericolo, e fanno non solo il proprio dovere, ma quanto è umanamente possibile per prevenire i danni o per ripararli (*Approvazioni*).

Ad ogni modo, ho dato tutte le disposizioni perchè si proceda con la massima energia. Di più, non ho esitato ad ordinare lavori urgenti ed anche lavori pei quali non avevo i fondi. Mi son creduto autorizzato ad anticipare (*Approvazioni*) su quelle disposizioni che in parte la Camera ha approvato ed in parte ha dinanzi a sè, per l'approvazione.

Ed ho creduto che non mi avreste rimproverato se avessi autorizzato spese anche

sui fondi che sono stati proposti nel disegno di legge, per danni di nubifragi e per urgenti lavori pubblici, che io ed il ministro del tesoro abbiamo presentato il 29 del mese scorso, giorno della riapertura della Camera. (*Approvazioni*).

Dobbiamo far voti che divenga presto legge il disegno che fu già approvato dalla Camera e che ora è dinanzi al Senato, pei bacini montani: perchè, quando avvengono questi disastri, non si può a meno di riconoscere come sia possibile bensì il riparare in qualche modo ai disastri ed accorrere in aiuto ai sofferenti; ma come siano preparazioni di lunga data quelle che debbono evitare i danni. (*Approvazioni*).

E noi, oggi, scontiamo la mancanza che nel passato si è avuta di fronte a queste opere che sono molto costose, ma che sono quelle che fanno risparmiare milioni allo Stato ed anche disastri e vittime umane. (*Approvazioni*).

Egli è perciò che dobbiamo augurarci che quel disegno di legge diventi presto legge dello Stato.

La Camera l'ha approvato; ed ora è affidato alla saviezza del Senato nel quale dobbiamo confidare.

In pendenza di queste approvazioni, ripeto, non ho esitato ad autorizzare spese per le quali mancavano i fondi che sono stati proposti. (*Approvazioni*).

Perciò, ieri, ho dato disposizioni agli ingegneri capi di Genova, Cosenza, Modena, Piacenza, Catanzaro, Potenza e Firenze, d'eseguire i lavori indilazionabili, per riparare o impedire la interruzione del transito e la caduta di manufatti su varie strade.

Stia sicura la Camera che non si mancherà di provvedere con la maggiore energia. Debbo però soggiungere che le ultime notizie accennano a qualche miglioramento; e quindi giova sperare che non vi siano a temere maggiori disastri. In ogni modo, il cuore di noi tutti si raccoglie nell'augurio che alla nostra patria siano risparmiate ulteriori calamità. (*Vive approvazioni ed applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Celesia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CELESIA. Ringrazio sentitamente l'onorevole Sacchi, della cortese e patriottica premura con cui ha voluto rispondere alla mia interrogazione. Debbo constatare che le notizie che egli mi dà sono conformi a quelle che privatamente m'erano giunte; e m'accertano ufficialmente che sono avvenuti nella Riviera di Ponente specialmente (per

quanto interessa la mia interrogazione) gravi danni alla viabilità ed alle campagne. Pur troppo siamo abituati a queste dolorose e periodiche constatazioni: ogni tanti anni la Riviera di Ponente va soggetta a queste inondazioni che producono molti danni; purtroppo taluni dei danni, verificatisi nell'alluvione del 1900, non sono riparati. Di questo non faccio colpa al Governo: perchè le mancate riparazioni dipesero talvolta da difficili accordi coi comuni.

Ma mi è grato constatare come l'onorevole Sacchi voglia ora pensarci seriamente e specialmente raccomando a lui in questa occasione di ricordarsi di quelle strade che di strutte dieci anni or sono non sono ancora state ricostruite, parte delle quali potranno avere la loro ricostruzione specialmente nella legge del 1906 se le dotazioni e gli stanziamenti relativi verranno stabiliti qual le esigenze richiedono.

Giacchè mi trovo a parlare, mi sia ancora permesso dire all'onorevole Sacchi che occorre soprattutto pensare anche alla nostra lina Genova-Ventimiglia, la quale è una delle più redditizie d'Italia e per la quale si è fatto assai meno di quanto è stato fatto per le altre linee, che non rendono neppure la decima parte di quello che dà la Genova-Ventimiglia. L'onorevole Sacchi sa che la nostra relativa ricchezza della Liguria (della quale occorre parlare perchè se parlassimo delle nostre miserie rischieremo qualche volta di vederci sorridere in faccia) la ricchezza della Liguria è affidata specialmente alla frequenza ed alla facilità delle comunicazioni. Guai a noi, specialmente in questo momento di crisi agraria, se venissero a mancare queste comunicazioni, dalle quali attendiamo la continuazione del nostro relativo benessere.

Io, ripeto, ringrazio l'onorevole Sacchi e mi auguro che egli penserà a queste nostre esigenze. Sono lieto di constatare che con la chiarezza e la misura della sua risposta egli abbia anche mandato a quelle laboriose popolazioni, così duramente colpite, una parola rassicurante che il Governo pensa a loro; e questo era uno degli scopi della mia interrogazione e sono lieto di vederlo pienamente raggiunto. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Agnesi ha facoltà di parlare.

AGNESI. Mi associo alle parole del collega onorevole Celesia e ringrazio anch'io l'onorevole ministro dei provvedimenti prespecialmente per il vapore che partirà da Porto Maurizio a San Remo. Questa è una

misura urgente ed opportuna perchè attualmente San Remo è staccata da ogni comunicazione.

La ferrovia è interrotta, anche la strada provinciale litoranea è rotta: di sotto vi è il mare, di sopra la montagna a picco; quindi da tre giorni non vi è più alcuna comunicazione tra il circondario di San Remo e la restante provincia: non vi arriva più la posta ed i giornali, nè vi arrivano o partono passeggeri.

Io prego il ministro di voler sollecitare le necessarie riparazioni.

Effettivamente i danni prodotti dal nubifragio sono gravissimi: terreni inondati, argini e ponti rotti, raccolti distrutti, interruzione di ogni comunicazione.

Ma oltre il danno che ne risente l'agricoltura, vi è anche il danno delle colonie di forestieri che convengono in quei paesi, a San Remo, Bordighera, Ospedaletti, ecc.

Ripeto che ringrazio l'onorevole ministro e mi dichiaro soddisfatto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romussi.

ROMUSSI. Ringrazio l'onorevole ministro della premura con la quale ha risposto alla nostra interrogazione, risposta fatta col cuore di vero italiano. Mi associo all'elogio che egli ha mandato al personale tutto del Genio civile perchè ho visto di quanta abnegazione esso dia prova. Più tardi, passata l'ansia di questo momento e risorta la speranza che vi sia un miglioramento ed una decrescita delle acque nelle nostre terre, più tardi io mi permetterò di sottoporre all'onorevole ministro quegli altri provvedimenti che potranno evitare in avvenire nuove disgrazie. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interrogazioni: le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così le interpellanze ove i ministri competenti non vi si oppongono, entro il termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi.

POZZI. Faccio preghiera perchè all'ordine del giorno di domani, dopo le interrogazioni, venga iscritto il disegno di legge per concessione di una pensione annua di seimila lire alla vedova ed agli orfani minorenni di Giuseppe Cesare Abba. Questo disegno di legge darà luogo ad applausi, non a discussioni. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. A nome del ministro delle finanze debbo rivolgere una preghiera all'onorevole Presidente della Camera ed alla Camera stessa. Trovasi all'ordine del giorno il disegno di legge n. 672: Regime delle tare per gli olii minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal primo gennaio 1911.

Occorre che questo disegno sia approvato entro quest'anno, perchè al primo gennaio possa avere esatta applicazione il dazio sopra il petrolio. Faccio viva preghiera che questo disegno di legge fosse scritto, dopo le interrogazioni, di una seduta pomeridiana.

CELESIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA. Pregherei la Camera di voler consentire l'iscrizione nell'ordine del giorno del disegno di legge che è al numero 60 e che concerne appunto una parte delle regioni colpite dai disastri, di cui abbiamo parlato. Si tratta di un disegno di legge già approvato dal Senato, il quale porta una semplice variazione di data per la separazione di due comuni e della loro annessione ad altro mandamento. (*Mormori*).

Lasciatemi dire, onorevoli colleghi: insisto su questo disegno di legge, che certamente non porterà discussione, perchè se non venisse approvato prima del 31 dicembre, dovrebbe tornare un'altra volta al Senato. Mi raccomando dunque alla benevolenza dei colleghi e del Presidente perchè vogliano consentire. Non si tratta che d'una formalità.

PRESIDENTE. Pare che io debba proprio rinunziare ad ottenere un qualsiasi effetto dalle mie insistenze, perchè la discussione dei bilanci abbia l'assoluta precedenza. Facciano quello che vogliono. Io ho compiuto il mio dovere, e la mia resistenza mette al coperto la mia responsabilità. Se avremo lo sconcio di un altro esercizio provvisorio, la colpa non sarà mia, ma specialmente di coloro che, fuori di ogni opportunità, tanto insistono per la discussione di disegni di legge, che non patirebbero affatto per il ritardo di qualche giorno. (*Benissimo!*)

CELESIA. Allora restiamo d'accordo. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Discutano pure tutto quello che vogliono!

Il disegno di legge per una pensione alla vedova di Cesare Abba, quello menzionato

dall'onorevole sottosegretario per le finanze e quello di cui ha parlato l'onorevole Celestia, si potranno iscrivere per domani, dopo le interrogazioni, ed anche metterli in votazione, se è vero che non daranno luogo a lunghe discussioni, insieme con la votazione di ballottaggio, stabilita appunto per domani.

La seduta termina alla 19.50.

Ordine del giorno per le sedute di domani:

Alle ore 10.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di Credito agrario del Banco di Sicilia (348).

2. Discussione del disegno di legge:

Modificazione dei ruoli organici del personale del Catasto, dei servizi tecnici di finanza e dei canali Cavour (452).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Regime delle tare per gli oli minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale, dal 1° gennaio 1911 (672).

3. Concessione di una pensione annua di seimila lire alla vedova ed agli orfani minorenni di Giuseppe Cesare Abba (597).

4. Separazione dei comuni di Casanova Lerone e di Vellega dal mandamento di Andora e loro aggregazione a quello di Albenga (*Modificato dal Senato*) (221-B).

5. Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario nel Consiglio di assistenza e di beneficenza.

6. Si continua la discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (287, 287-bis).

Discussione dei disegni di legge:

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio

finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (289, 289-bis e ter).

8. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911. (282, 282 bis).

9. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

10. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

11. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

12. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

13. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

14. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

18. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

19. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

20. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

21. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

22. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

23. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).
24. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).
25. Costituzione in comune della frazione Bompensiere (Montedoro) (156).
26. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).
27. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).
28. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).
29. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).
30. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).
31. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).
32. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).
33. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).
34. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).
35. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).
36. Tombola a beneficio dell'Ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa (436).
37. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).
38. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).
39. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).
40. Costituzione in comune autonomo della frazione di Chiappano (163).
41. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicizia per vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).
42. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).
43. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per diffamazione continuata (448).
44. Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia ed il Cile il 12 luglio 1898 (361).
45. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Brindisi e di Gallipoli (565).
46. Divisione in due del comune di Arizzano (534).
47. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per reato di cui all'articolo 105 della legge elettorale politica (486).
48. Assegnazione straordinaria per l'impianto della illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione (270).
49. Modificazione di alcune disposizioni delle leggi relative alle tasse di registro, di bollo e per le concessioni governative (492).
50. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1907, n. 35 (186).
51. Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (497).
52. Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente ai diritti di stabilità e al licenziamento dei veterinari municipali (526).
53. Interpretazione autentica dell'articolo 16 della legge 2 luglio 1903, n. 359, concernente le promozioni dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (537).
54. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).
55. Modificazione alla legge 7 luglio 1907, n. 533, sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione (59).
56. Relazione della Commissione per lo esame dei decreti registrati con riserva della Corte dei conti. (Doc. II. n. 1; n. 3; n. 4; n. ; n. 7).

Sospesa la discussione:

57. Modificazione all'articolo 88 dalla legge elettorale politica (387).
58. Concessione della carta di libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato agli ex

deputati che abbiano almeno cinque legislature (501).

59. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-*bis*).

Discussione dei disegni di legge:

60. Lotteria a favore dell'Ospizio marino e ospedale dei bambini « Enrico Albanese » e della Associazione contro la tubercolosi di Palermo (364).

61. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-*bis*).

62. Cessione allo Stato del Museo Ridola in Matera (575).

63. Domanda di autorizzazione contro il deputato Grosso-Campana, per delitto previsto dall'articolo 247 del codice di commercio e per appropriazione indebita continuata (644).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1910 - Tip. della Camera dei Deputati.